



Dello stesso Autore

- Terlizzi racconta: avvenimenti descritti dai protagonisti* (1984)  
*R. T.S.: dieci anni della nostra storia* (1988)  
*Progetto città* (1993)  
*Il Cittadino* (1995)  
*Aldo Moro: non solo per ricordare* (1998)  
*Piccola e grande Terlizzi* (1999)  
*Alcide De Gasperi: La nostra Patria Europa* (1999)  
*Benigno Zaccagnini: Gli anni del Confronto* (1999)  
*Guida al servizio del cittadino: l'Autocertificazione* (1999)  
*Ordinamento locale: Testo coordinato leggi 142/1990 e 265/1999* (1999)  
*Don Luigi Sturzo: Il Prete scomodo e i sacerdoti Segretari PPI della Provincia di Bari* (2000)  
*Storia civile e democratica di Terlizzi: dall'8 settembre 1943 al 2000* (2000)  
*Crescita, sviluppo, solidarietà: é il progetto Popolare* (2000)  
*Appunti di vita terlizzese* (2001)  
*Ordinamento locale 2. Le novità legislative* (2001)  
*50 anni di vita democratica della Provincia di Bari* (2001)  
*Piazza Moro, Piazza del Gesù e dintorni. Dal paese dei fiori Terlizzi alla Margherita* (2002)  
*L'Italia fuori binario. Dalla tragedia del Pendolino di Piacenza alla Fondazione 'Gaetano Morgese' di Terlizzi* (2002)  
*La disubbidienza civile di Terlizzi* (2003)  
*L'attualità di Aldo Moro* (2003)  
*Ricordiamo Aldo Moro* (2004)  
*Giorgio La Pira: il Profeta della pace* (2004)  
*Cuore e Passione* (2004)  
*Vittorio Bachelet: Fede e Politica* (2004)  
*Giuseppe Donati: Stampa e Politica* (2005)  
*La Regione Puglia con ragione* (2005)  
*G'ero anch'io* (2007)  
*Il Ministro e la brigatista* (2008)  
*Aldo Moro. Scuola e cultura* (2008)  
*Atti Convegno Assisi-2* (2008)  
*Il Confronto 1988-2008. Terlizzi anno per anno* (2009)

Gero Grassi

LA PRINCIPESSA  
E IL FIGLIO DEL PROFESSORE

PAL●MAR

© 2009 Palomar  
di Alternative s.r.l.  
Via Nicolai, 47 – 70122 Bari  
[www.edizioni-palomar.it](http://www.edizioni-palomar.it)  
ISBN 978-88-7600-337-0

*Redazione:* Gaia J. De Simone

*Fotocomposizione:* Linopuglia s.n.c. – Bari

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno  
o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

## PREFAZIONE DELL'AUTORE

Mi cimento in un romanzo storico per la seconda volta. Operazione sempre difficile, almeno per me.

Questo libro ha una grande continuità con *Il ministro e la brigatista*. Forse è l'antefatto. Comunque ha una continuità ideale forte. Storica, culturale, umana e politica.

Ho capito, dopo aver scritto l'ultimo libro, che nella società c'è una gran voglia di riattualizzare la Storia e semmai di riviverla attraverso il romanzo.

Soprattutto i giovani sono desiderosi di parlare degli avvenimenti che hanno attraversato l'Italia e che conoscono poco. Vogliono farlo senza clamore, sottovoce. Quasi una riflessione pubblica.

*Il ministro e la brigatista* mi ha dato enorme soddisfazione. L'ho presentato dovunque in Italia con una felice e positiva appendice a Zurigo, nella *Casa d'Italia*, invitato dalla Federazione dei Pugliesi residenti in Svizzera.

Sono stato nelle piazze di molti comuni, nelle scuole medie ed in quelle superiori, nelle università, nelle biblioteche, nelle sale consiliari, negli auditorium, a tante feste di partito.

Ho parlato di Moro, ma anche della mia piccola città, Terlizzi. Nel Nord, nel Centro e nel Sud Italia. Dovunque ben accolto e sempre con un pubblico disponibile ad ascoltare e a ragionare.

Oltre centosessanta presentazioni che mi hanno consentito di conoscere tanta brava gente, quella che spesso non fa notizia, e di vedere tanti bellissimi posti di questa Italia che, nonostante tutto, progredisce e va avanti.

Ho pensato, quindi, di andare indietro con la memoria e lo studio, scrivendo *La Principessa e il figlio del Professore*.

Anche questo romanzo si svolge, in gran parte, nella mia città natia. Potrebbe svolgersi in qualsiasi comune dell'Italia meridionale. Sarebbe uguale.

Il libro, seppur in forma romanzata, contiene avvenimenti, fatti e luoghi veri, persone realmente esistite. Molte defunte, qualcuna ancora vivente. Ancora una volta parlo di eventi che si sono svolti in luoghi che conosco, in cui ho vissuto. Parlo di eventi che mi sono stati raccontati da persone che li hanno vissuti direttamente.

È la storia del fascismo, vissuto da famiglie povere in un contesto periferico della nazione. Lontano dai fasti della grande città. In un posto dove le notizie arrivavano filtrate ed in ritardo.

È la storia di tanti giovani caduti in guerra, ma è anche la storia dei primi passi della democrazia e delle prime manifestazioni libere di pensiero e di azione di una generazione non educata, che vive sul campo il prezzo ed il costo della libertà e della democrazia.

È la storia di tanta sofferenza, ma anche di tanta speranza di futuro.

Il romanzo parte nel 1924, poco dopo la marcia su Roma. Si sviluppa attraverso gli anni del massimo consenso del regime, del colonialismo, della guerra, dell'avvento della Repubblica e delle elezioni del 1948 che sanciscono il trionfo della DC.

Poi, dopo un virtuale salto di ventotto anni, prosegue, dal 1976 al dicembre 1978, durante gli anni del terrorismo, della morte di Aldo Moro e dell'approvazione della legge 833/1978 che sancisce la piena attuazione dell'art. 32 della Costituzione, quando prevede che ad ogni cittadino è garantito il diritto alla salute.

In questo contesto, tutto reale, ci sono tre personaggi ispirati: Daniele Del Mare, Teresa e Paolina Tuberose. Ispirate sono anche le loro famiglie.

Paolina Tuberose è l'ostetrica del paese. Donna volenterosa e forte, capace di sopportare tanti sacrifici e di guardare sempre al domani che sarà migliore.

Daniele e Teresa sono due ragazzi di umili famiglie meridionali che in un contesto sociale poverissimo, dove si studia alla luce del lume e si va a prendere l'acqua alla fontana, riescono a svolgere gli studi e a laurearsi in medicina. Nonostante abbiano quotidianamente problemi di sopravvivenza.

Lo fanno con sacrifici. Combattendo contro tutto e tutti: difficoltà ambientali, economiche, ignoranza, pregiudizi.

La medicina è per loro da un lato il riscatto sociale e culturale dalla ignoranza familiare, dall'altro il modo per donarsi a chi ha bisogno e creare futuro.

Daniele abbraccia la fede comunista. Teresa quella cattolica e democristiana.

Nel 1948, dopo le elezioni, le strade dei due giovani si dividono. Apparentemente per sempre. La vita di Daniele è incompatibile con quella di Teresa. O almeno così sembra.

Per ventotto anni Daniele e Teresa vivono la propria vita quotidiana. Si sono lasciati con reciproca amarezza. Nessuno dei due cerca l'altro.

Entrambi mantengono intimamente, con riservatezza ed orgoglio, un grande legame affettivo verso l'altro.

Sono eletti Deputati della Repubblica italiana.

Il terrorismo fa stragi continue. Aldo Moro ed Enrico Berlinguer costruiscono il Governo della Solidarietà Nazionale come risposta ad una società che subisce l'attacco violento e sanguinoso del terrorismo.

Nel Governo Andreotti, che si appresta a giurare alla Camera il 16 marzo 1978, Teresa Tuberoso è indicata come Ministro della Sanità. È la prima donna Ministro della storia repubblicana. È stata voluta fortemente da Aldo Moro.

Daniele e Teresa, seppur in partiti e ruoli diversi, continuano il proprio impegno e il 23 dicembre 1978 in Parlamento approvano la nuova legge sulla sanità.

Si sono conosciuti quando erano bambini. Oggi hanno rispettivamente 54 anni Daniele e 53 Teresa. Sono adulti.

L'amicizia, l'affetto, il bene, l'amore che scorre tra loro sta anche in quella legge e nel grande impegno sociale che li ha portati a vivere la professione e la politica come missione ed esaltazione della persona.

Ancora una volta, questo romanzo contiene direttamente o indirettamente una parte della mia vita. Ma anche quella di tante altre persone che con me e vicino a me, ogni giorno, sono impegnate a far sì che l'Italia possa crescere e migliorare.

Questo compito è proprio di tutti quelli che si sentono moralmente *La Principessa e il figlio del Professore*.

Basta poco per svolgerlo.

Essere se stessi e credere nello scopo primario della vita.



*Testimonianza della bella politica*

di Livia Turco

Ministro della Salute nel Governo Prodi

*La principessa e il figlio del professore* è una testimonianza efficace ed appassionata della “bella politica”.

Quella che ha combattuto e sconfitto il fascismo e che ha costruito la Repubblica. Quella che ha combattuto e sconfitto il terrorismo ed ha fatto le riforme utili all’Italia.

Attraverso i due protagonisti, Daniele Del Mare e Teresa Tuberoso, Gero Grassi ci racconta innanzitutto l’intensità umana di questa bella politica. Daniele e Teresa arrivano persino a sacrificare il loro amore in nome degli ideali che animano la loro passione politica. Nel senso che quella passione esige da parte loro una così ferrea e limpida coerenza da travolgere i sentimenti personali e lasciarli sullo sfondo. È questo l’aspetto che più colpisce di questo bel racconto che è allo stesso tempo ricostruzione storica e storia personale.

Teresa e Daniele sono due giovani che diventano uno comunista e l’altra democristiana. Sono nati nello stesso comune, Terlizzi, da famiglie che vivono con grande dignità una vita modesta e sono capaci di promuovere il riscatto sociale dei figli facendoli studiare e consentendo loro di diventare medici. Daniele e Teresa sono animati dagli stessi ideali, dagli stessi valori, vivono la stessa vita, crescono nello stesso ambiente, ne condividono le vicissitudini umane e politiche ma, diventati adulti, non sono dalla stessa parte della barricata.

Il racconto è bello perchè ci conduce dentro il paradosso dell’Italia del 1948, quando può accadere che due persone simili, che sono cresciute insieme, hanno vissuto la stessa vicenda umana e politica, hanno condiviso gli stessi

valori, si trovano ad essere avversari. A tal punto da mettere a tacere i propri sentimenti. È questo l'aspetto più interessante sotto il profilo umano ma anche storico-politico. Sentire la concreta e diretta testimonianza di quanto in quella circostanza il peso dell'appartenenza ideologica, della contrapposizione ideologica e della divisione del mondo in blocchi contrapposti fosse più forte dei sentimenti e offuscasse la verità dei valori condivisi.

Ma la condivisione di valori e non solo di sentimenti da parte di Daniele e Teresa era un fatto reale, che non poteva essere annientato e travolto. Come reale è la Carta Costituzionale che scaturisce dall'antifascismo e dalla lotta partigiana ed ha avuto quali fondamentali artefici le culture politiche del cattolicesimo democratico, socialista, comunista. La verità dei valori condivisi emerge nella vita di Daniele e Teresa ed emergerà nella storia d'Italia. Travolgerà le appartenenze e le contrapposizioni ideologiche e, seppure attraverso un cammino molto tormentato, costruirà una nuova pagina della democrazia. La democrazia del dialogo e del reciproco riconoscimento che sarà il presupposto della democrazia dell'alternanza. Quella in cui la coerenza tra valori, programmi ed azioni di governo si misura nel modo più evidente.

È questo il messaggio contenuto nella storia di Daniele e Teresa.

I valori della democrazia, della solidarietà, della dignità della persona, della giustizia sociale messi a contatto con i problemi del Paese e con le persone in carne ed ossa riescono a liberarsi dalle contrapposizioni ideologiche in cui sono state irrigidite per diventare elemento di coesione, di incontro, di unificazione del Paese ed anche delle biografie personali.

Daniele e Teresa cominciano la loro esperienza politica nella lotta antifascista e si nutrono fin dall'adolescenza, seppure in contesti diversi, dei valori della resistenza.

Don Sturzo e Di Vittorio che incontrano a Terlizzi parlano, seppure con argomenti e parole diverse, del riscatto

dei contadini e degli operai, della dignità del lavoro, del dovere di ciascun cittadino di partecipare alla vita politica.

Dopo gli anni dell'aspra divisione si incontrano nel 1976. Quando la democrazia italiana, dopo aver conosciuto il benessere economico, il cambiamento culturale, la contestazione operaia e giovanile si trova di fronte alla necessità di fare le riforme economiche e sociali richieste. Ma anche a quella di cambiare se stessa. Per essere non solo l'espressione di una parte ma di tutto il Paese, riconoscendo come classe dirigente le forze del lavoro, della cultura ed i nuovi protagonisti sociali come i giovani e le donne.

È bella ed è molto pertinente la scelta dell'autore di esemplificare questa nuova possibilità e maturità della democrazia con l'esperienza del governo di solidarietà nazionale e con l'approvazione della riforma sanitaria, la legge 833, che istituì il Servizio Sanitario Nazionale, universalistico e solidale.

Questa volta Daniele e Teresa, in nome dei valori condivisi nella giovinezza, si trovano dalla stessa parte della barricata. Nelle pagine in cui Gero Grassi racconta questo passaggio, Daniele e Teresa ai miei occhi si trasfigurano e diventano i protagonisti reali di quella grande riforma, Tina Anselmi e Giovanni Berlinguer. La riforma sanitaria costituì il punto di arrivo di una lunga battaglia sociale che aveva avuto come primo e fondamentale protagonista il movimento operaio e la sinistra. Tale battaglia aveva saputo coinvolgere i medici, le famiglie, i lavoratori ed aveva avuto ben presto ascolto dalla componente più aperta e solidale della Democrazia Cristiana. Ma era stata contrastata dagli interessi forti del Paese e da una parte altrettanto importante della Democrazia Cristiana medesima. Essa si impose grazie ad una forma della democrazia, quella della centralità del Parlamento, del dialogo tra Parlamento e società e tra le forze politiche.

Nel racconto di Daniele e Teresa campeggia in primo piano la loro passione politica. Le vicende politiche, i racconti, le cronache di Terlizzi. Che suscitano curiosità e

coinvolgono. Ma altrettanto coinvolgente è il mistero di quell'amore che dura nel tempo, che lega indissolubilmente due vite, che non riesce ad essere vissuto perché impedito dal contrasto politico. Che rende ancora più paradossale il fatto che alla base di quel conflitto politico e ideologico ci fossero identici valori. Proprio quell'amore reale, intenso e duraturo ma non vissuto è in qualche modo la testimonianza di come una convivenza ed una democrazia basate su lacerazioni e contrapposizioni sia dannosa per la vita delle persone e per quella del Paese. L'amore intenso e duraturo di Daniele e di Teresa, nutrito dei valori della dignità della persona, della solidarietà, della libertà interiore, costituisce lo sprone per ciascuno di noi a costruire una pagina nuova della vita civile e democratica del nostro Paese.

*I profumi della Storia emergono nel romanzo*

di Lea Cosentino  
Direttore ASL Provincia di Bari

Leggere un romanzo scritto da Gero Grassi significa calarsi nei ricordi, respirare e vivere l'emozione del presente con i colori del passato. Con i profumi della Storia che riemerge prepotentemente nella testa, nel cuore, nell'anima del lettore.

Nella *Principessa e il figlio del Professore* il lettore vive la grande passione del narratore per la politica, elemento indispensabile, evidentemente nella vita di Gero e chiave di lettura di ogni evento, di ogni narrazione, di ogni introspezione.

Accanto allo straordinario amore per la politica, si avverte il legame viscerale di Gero con le proprie origini, con il paese natio, che è un elemento di ogni romanzo e che è il filo conduttore dell'incontro tra i due protagonisti del romanzo, dell'incontro con la politica e, soprattutto, del desiderio forte di portare con sé e di non tralasciare, fino alla morte, il proprio paese, di aggrapparsi alle origini, alle tradizioni, ai costumi, che sono poi la vita, l'essenza di ognuno di noi e che spesso trascuriamo, o addirittura rinneghiamo, presi dalla velocità dell'agire quotidiano.

Ed è questo un elemento di straordinaria importanza nel romanzo, che unito al garbo ed alla dolcezza del racconto della storia d'amore tra Daniele e Teresa, lo rende amabile, gradevole e poco identificabile come romanzo politico e storico, perché è difficile caratterizzare questo scritto, vista la preponderanza dell'amore, della passione per la vita, per la semplicità dei luoghi, per la genuinità dei colloqui, che prevalgono sugli elementi storici e narrativi.

Un altro elemento di grande dignità è l'attenzione per la tematica della "sanità", così come vissuta fin dagli albori della legge 833/1978, con gli occhi di chi oggi, per certi versi, la rimpiange e per altri, la vive come elemento prodromico per la realizzazione di quella evoluzione nel sistema salute che ha reso l'Italia un Paese modello, anche secondo il giudizio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, per il Servizio Sanitario Nazionale.

Questi sono i tanti spunti che rendono unico questo romanzo, perché contiene elementi che potrebbero configurare tra loro, ma che invece sono tenuti insieme, con grande maestria in questo scritto, dall'elemento comune della passione per la politica, per il lavoro, per le origini e dall'amore per la vita e per l'amore.

Capitolo primo  
DANIELE DEL MARE  
“IL FIGLIO DEL PROFESSORE”

Il 12 febbraio 1924, a Terlizzi, è una giornata freddissima. La notte è piovuto a dirotto. Sono caduti fulmini che hanno rischiarato il cielo. I tuoni si sono percepiti come colpi di cannone. Non si sentivano con quella violenza da anni.

Alle otto di mattina, nell’abitazione dello scalpellino Damiano Del Mare e della casalinga Luigia Del Cielo si prepara un lieto evento: la nascita del primogenito.

Damiano e Luigia hanno entrambi cognomi di fantasia perché proietti, figli di ignoti. Erano stati ritrovati ambedue dentro la *ruota*, rudimentale mezzo per consentire ai genitori che non volevano tenersi i propri figli, di abbandonarli nelle mani sicure di un primordiale orfanotrofo. La *ruota* consentiva a chi lasciava il neonato di non essere visto dall’interno dello stabile. Si trova in prossimità dell’ospedale, ubicato a pochi passi dalla Cattedrale, esattamente nella Strada della ruota<sup>1</sup>.

Damiano è nato il 10 aprile del 1896 e Luigia il 5 maggio 1898. Hanno vissuto sempre nell’orfanotrofo, hanno frequentato le prime due classi dell’elementare, poi sono stati avviati al lavoro. Damiano presso la bottega dello scalpellino Giuseppe Tamborra, Luigia a servire e ad accudire alle faccende domestiche nella casa dei Guastamacchia, proprietari terrieri.

Damiano nel 1915 ha la cartolina precetto e, dopo un viaggio infinito in treno, viene impegnato sul fronte austro-ungarico del Trentino Alto Adige, dalle parti di San Mi-

<sup>1</sup> Oggi via Paolo Rutigliano.

chele all'Adige. Durante un combattimento corpo a corpo, vien fatto prigioniero dagli austriaci e lì, per sopravvivere, impara a mangiare le bucce di patate che raccoglie nei bidoni della cucina. La fame lui la conosce sin dai tempi dell'orfanotrofio.

Torna dalla guerra, certo di aver svolto il proprio dovere di cittadino, convinto di non aver mai ammazzato nessuno e forse anche di non aver sparato ad alcuno. Con sé porta alcune ferite al volto e ad entrambi i polsi, terribilmente marchiati da profonde cicatrici, conseguenza della caduta da un monte del quale non ricorda più il nome e che si trova nei pressi di Bassano del Grappa.

Durante la prigionia migliora la sua scarsissima cultura leggendo brani di giornali. Gli austriaci se ne servivano per ripararsi dal freddo. Erano giornali italiani. Damiano li legge e si fa una cultura, lui, ignorante del Sud. Scopre Roma Capitale, l'austera Torino, la dotta Bologna, la dinastia sabauda, i monti, i fiumi ed i laghi. Impara pure a scrivere, visto che molto al di là della firma prima non andava. Riesce persino a coniugare alcuni verbi, avendo svolto la funzione di lustrascarpe e uomo di fatica di un generale italiano prigioniero.

Tornato a Terlizzi, Damiano riprende il suo mestiere di scalpellino presso l'impresa Giuseppe Garibaldi di Bari. Lavora la pietra e con questa è capace di realizzare anche opere perfette. L'orario di lavoro si prolunga per tutte le ore di luce. Damiano, dinanzi alla sua abitazione, quando può, continua a lavorare per mettere insieme qualche altra lira. Lo fa all'aria aperta. Tutti lo conoscono. Tutti lo salutano e molti gli chiedono di raccontare il tempo della sua prigionia. Damiano dispensa sorrisi e consigli. Il suo dire molto elementare è arricchito da parole di saggezza che gli fanno conquistare il titolo di *Professore*. Ha solo la seconda elementare, ma per la comunità è *il Professore*.

Nel 1920, complici l'Arciprete della Cattedrale e la famiglia Guastamacchia, sposa Luigia che già conosce dai tempi dell'orfanotrofio.



Né Damiano né Luigia hanno parenti.

Luigia riceve in regalo dai signori Guastamacchia un paio di lenzuola, le fodere per due cuscini ed una vecchia culla per un auspicabile nascituro.

La ditta Garibaldi regala a Damiano due giorni di permesso che gli sono utili per l'accomodamento di una vecchia stanza affittata nella città vecchia di Terlizzi, quale abitazione, in via Pozzo Marango, a due passi e sul retro della Cattedrale. Non ha fogna, né acqua, né tantomeno luce elettrica. Come nel 99% delle abitazioni terlizzesi, per le necessità personali si usa un vaso in argilla, chiamato *monsignore*, perché tenuto per lo più al centro della casa. La carta igienica è appesa con un gancio. Trattasi di pezzi di giornali stracciati o di carta ruvida. Ogni mattina se ne scarica il contenuto in un'autobotte tirata da un cavallo. L'acqua potabile si attinge alla fontana pubblica e per lavarsi si usa un catino in ferro smaltato, il cui sottofondo è sempre sverniciato per le continue cadute in terra.

Le doglie a Luigia sono iniziate poco prima delle otto e subito Damiano è corso a chiamare l'ostetrica comunale Paolina Tuberoso, che da anni aiuta i bambini a nascere. La casa dell'ostetrica si trova di fronte al Comune, giusto dove è posto l'orologio a sole.

Paolina è una bella trentunenne, dal portamento regale. Ha studiato a Napoli e svolge la professione di ostetrica come missione. Ha rinunciato a sposarsi. È austera e per far nascere bene un bambino chiede alla madre di non lamentarsi e di soffrire in silenzio durante il parto. Ogni qual volta nasce un bambino per lei è una vittoria. Spesso a chi le rimprovera di non essersi sposata, ripete che lei è sposata con l'ostetricia e che i terlizzesi nati sono tutti figli suoi.

Paolina frequenta le case di tantissimi cittadini ove raccoglie sentimenti, confessioni e problemi. Gli uomini la rispettano, le mamme la considerano una sorella maggiore, le nonne una figliola.

Alle dieci di un mattino uggioso e freddo, nasce il primogenito di Damiano e Luigia. Lo chiamano Daniele, no-

me insolito a Terlizzi, ma ricorda fra' Daniele Pertoldi, il monaco che ha preso Damiano e Luigia nella *ruota*, deceduto qualche anno prima.

Daniele è un bel bambino. Pesa circa tre chili e piange tantissimo. Ha gli occhi vivi e pungenti di uno che certamente farà strada. Viene ad allietare la casa di due poveri cristi di un piccolo paese del Mezzogiorno e di una nazione che da due anni è governata dal fascismo e da Benito Mussolini, l'uomo che ha visto proprio a Terlizzi, anni prima dell'organizzazione fascista di piazza San Sepolcro a Milano, la nascita del primo Fascio.

Daniele scoprirà molti anni dopo che insieme a lui, il 12 febbraio 1924, nasce anche «l'Unità», giornale del Partito Comunista Italiano fondato da Antonio Gramsci.

Imparerà che il 6 aprile dell'anno della sua nascita, in un clima di violenze e irregolarità, si sono svolte le elezioni politiche che hanno dato al fascismo la maggioranza assoluta del 66,5% dei voti.

Leggerà che il 10 giugno il Deputato socialista Giacomo Matteotti, che ha denunciato l'irregolarità delle votazioni, è stato ucciso a Roma e che le forze parlamentari di opposizione al fascismo hanno protestato fino a ritirarsi sull'Aventino.

A Terlizzi nessuno sa, in Italia solo pochissimi ne erano a conoscenza, che Giacomo Matteotti, terminato il suo discorso alla Camera, rivolgendosi ai colleghi, aveva affermato: *“Io il discorso l'ho fatto, e visto il risultato, adesso preparatevi a quello funebre per me”*.

Saprà anche che in Italia è inaugurato il primo tratto autostradale del mondo, la Milano-Varese, e che a Milano è iniziata la costruzione dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori.

Il 1924 è incominciato con la morte di Lenin e con il successo del fascismo che registra la diminuzione degli scioperanti da oltre un milione e mezzo nel 1919 a circa sessantamila nel 1923. Nel 1924, come per miracolo, gli scioperanti spariscono del tutto a seguito del divieto di sciopero *per il bene del paese*.

In pieno agosto il giornale «Il Mondo» riconosce le responsabilità di Mussolini nel delitto Matteotti con la confessione diretta dell'esecutore materiale. In Italia si vociferano l'arresto di Mussolini o almeno le sue dimissioni. Re Vittorio Emanuele III salva il Capo del Governo trincerandosi dietro la frase "*Non sono un giudice. Io regno, non governo*". Prima della fine dell'anno e dopo la pubblicazione sul «Mondo» dell'articolo dal titolo *Come funzionava il sistema che condusse alla soppressione dell'on. Matteotti*, anche il «Corriere della Sera» chiede le dimissioni di Mussolini. Non ci saranno. Inizia il Regime.

Il 1924 è anche l'anno della Radio, che inizia le trasmissioni come Unione Radiofonica Italiana.



## Capitolo secondo

### TERESA TUBEROSO “LA PRINCIPESSA”

Il Capodanno del 1925 è diverso dai precedenti in Italia. Porta con sé un'atmosfera di tristezza e paura. Mussolini annuncia per il 3 gennaio, alla Camera, un discorso sul 'Caso Matteotti' che riempie le pagine dei giornali, anche di quelli filogovernativi.

In un'atmosfera pesante il Capo del Governo dice subito: “*Dichiaro qui, al cospetto di quest'Assemblea e davanti al popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di quest'associazione a delinquere*”. Poi, rivolgendosi agli aventiniani, dice che quando due elementi sono in lotta tra loro e sono irriducibili, l'unica soluzione è la forza. Il Governo la userà immediatamente.

A Terlizzi i fascisti locali, tanti in verità, soprattutto tra gli agrari ed i possidenti terrieri, fanno scrivere sul Palazzo dell'Orologio a sole il motto ‘*Credere, obbedire, combattere*’ ed una enorme immagine di Mussolini. Sulle facciate di altri palazzi compaiono altri motti: ‘*Il DUCE ha sempre ragione*’, ‘*Il numero è potenza*’<sup>1</sup>.

I fascisti sono soliti riunirsi nella Casa del Fascio sita in via Giovanni Bovio 7. Spesso quando il buio delle tenebre nasconde i volti, vanno in giro schiamazzando, arrampicandosi sugli alberi, dando fuoco a quel che trovano per

<sup>1</sup> La parola DUCE è scritta appositamente in maiuscolo, secondo le disposizioni di Achille Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista.

strada e alle suppellettili dei circoli ed associazioni che, considerati sovversivi, saranno poi dichiarati fuori legge dal Governo dopo il decreto del 12 gennaio.

A Terlizzi, il provvedimento riguarda un circolo e due esercizi pubblici che hanno come unico torto quello di essere frequentati da simpatizzanti comunisti e socialisti e da un sacerdote che nelle sue prediche afferma che gli uomini sono tutti uguali di fronte a Dio.

Al contrario i fascisti si divertono ad urlare e a mettere paura a quanti, dopo una giornata di lavoro, cercano di riposarsi.

Marco Tuberoso e Grazia De Chirico, due terlizesi sposati dal 1920, hanno rispettivamente trenta e ventisette anni. Provengono da famiglie umili, ma dignitose.

Marco ha perso nella prima guerra mondiale due fratelli più giovani di lui: il primo ucciso dagli austriaci sulle montagne carsiche del Friuli, il secondo disperso in mare. È il fratello dell'ostetrica comunale Paola, del sacerdote don Fedele, che da anni è parroco a Bari e di Domenico, piccolo agrario.

Svolge il mestiere di calzolaio. Anch'egli ha partecipato alla guerra ed ha il dono di essere padre di tre figli: Michele, Ludovico e Francesco Paolo, tutti in età compresa tra i quattro ed i due anni.

Aspetta il quarto figlio che dovrebbe nascere nel mese di marzo, secondo i conti dell'ostetrica.

Marco è figlio di un agricoltore che possiede un piccolissimo appezzamento nell'agro di Ruvo, contrada Sant'Eugenìa. Non segue l'attività del padre al fine di non spezzettare l'esigua proprietà. Sin da bambino Marco, dopo aver frequentato la seconda elementare, ha imparato l'uso di forbici, martelli e chiodi dall'amico di suo padre, il calzolaio che suona nella banda cittadina.

Grazia De Chirico, invece, è al servizio della famiglia Rutigliano, dove di fatto passa quasi l'intera giornata in lavori di pulizia e attività domestiche.

La famiglia Rutigliano, di nobili origini, possiede un avviato frantoio sito in arco Paù. Qui parecchi asini si alter-

nano, dall'alba all'imbrunire, a far girare le macine che spremono le olive dei proprietari terrieri.

La mattina del 22 marzo 1925, nell'abitazione di piazza Cavour 5, mentre la Torre dell'Orologio scandisce i rintocchi delle dodici in punto, nasce una bambina chiamata Teresa. Il sole infuoca la pietra degli antichi palazzi che appaiono in tutto il loro splendore. È completamente cianotica e ha le sembianze di un corpicino che da un momento all'altro cesserà di vivere.

Evidentemente non è stata alimentata bene dalla madre che, con lei in grembo, allattava ancora il secondo e terzo figlio.

Appena venuta alla luce, l'ostetrica Paolina attacca Teresa al seno materno per riscaldarla con il latte. Dà tepore alla stanza aggiungendo nel camino ulteriore legna e la copre con panni e coperte fatte passare prima al calore del fuoco. Rianimata dal calore umano e naturale, la salva da morte prematura.

Presala in braccio, l'ostetrica le sussurra: «Benvenuta tra noi, *Principessa*».

Il padre e la madre di Teresa, sbigottiti, si chiedono cosa c'entri una *Principessa* in una casa umile e povera come la loro. Alla domanda segue il dubbio che l'ostetrica li stia prendendo in giro.

Paolina, che ha capito tutto, afferma: «Questa ragazza sarà bella come una *Principessa*. Studierà tanto, diventerà più importante di me che sono solo un'ostetrica di paese. Sarà medico e nel suo futuro sarà apprezzata e stimata».

Marco, sempre più sbigottito, balbetta: «Paolina, che dici? Il fascismo farà sempre più poveri, noi poveri. Come pensi che Teresa possa studiare specialmente ora che abbiamo quattro figli e sei bocche da sfamare?».

«Uomo senza speranza e prospettiva. Abbi fiducia nella Divina Provvidenza», afferma Paolina.

Grazia, dal letto dove è distesa, preoccupata di un principio di litigio tra il marito e la cognata, con le ultime forze

del post parto, sibila: «Marco, se Paolina dice così, certamente sarà così, perché lei ha studiato a Napoli ed è istruita».

«Non si tratta di essere istruiti. Vedi cara Grazia, il fascismo ha bisogno di cittadini. Mussolini fra poco premierà la natalità. Me lo ha detto anche il farmacista don Arcangelo che, come ben sai, è uno dei capi fascisti di Terlizzi. Ogni famiglia si impegnerà a far nascere figli da offrire al Duce. Ci sarà anche una tassa sul celibato e nubilato. Io non sono sposata. Né ho figli da mantenere. Teresa la manterrò io agli studi fino a quando non arriverà alla laurea in Medicina. Poi dirò a quel disgraziato di mio fratello, il prete, che sta a Bari a servire la Chiesa dalla mattina alla sera, di darle una mano attraverso il Vaticano, con cui prima o poi il Duce arriverà ad un accordo. Per me, chiedo al Signore... che mi faccia campare insieme a questo maledetto diavolo», dice sorridendo Paolina.

«Madonna Santa quante cose sai Paolina! Sono contento di essere tuo fratello», dice sorridente e visibilmente compiaciuto Marco.

«Tu continua a riparare scarpe e non preoccuparti per Teresa. Ti do un altro consiglio. Stai lontano dal fascismo e non metterti nei guai. Questi cialtroni, prima o poi, saranno tutti impiccati e fucilati e l'Italia sarà piena di antifascisti, alcuni veri e molti falsi. Sarà quello il momento di Teresa, la *Principessa*. Non so quanti anni ci vorranno, ma vedrai che passerà questo terribile momento. Io giro per le case dei terlizzesi e so quello che nessuno osa dire pubblicamente. Frequento le abitazioni dei ricchi, dei poveri, degli ignoranti come te e di quanti hanno studiato. Sappi che il fascismo si nutre della ignoranza e della fame. L'inerzia e l'incapacità del Re rafforzano il fascismo. Ci fosse stato Vittorio Emanuele II, Mussolini avrebbe fatto una brutta fine, invece abbiamo il Re Sciaboletta<sup>2</sup>.»

«Ti avevo detto che Paolina ha ragione. Ha studiato a Napoli che è la più bella città del mondo, come dice la mia

<sup>2</sup> Soprannome del Re Vittorio Emanuele III.



padrona, donna Annamaria Rutigliano che li è stata in viaggio di nozze», afferma Grazia, felice della piega che gli eventi stanno prendendo.

«Ora fatemi andare», dice congedandosi Paolina, «deve partorire la moglie del barone De Gemmis, gran brava signora, venuta a Terlizzi da Penango, un paesino della provincia di Asti. Il barone, che ha già cinque figlie, mi ha promesso che se nasce un maschietto mi darà per regalo mille lire. Io prometto a te, *Principessa* Teresa, che se le ricevo, trecento le trasferisco all'Arciprete per i poveri, perché curare l'anima fa sempre bene, le altre settecento costituiranno la prima dote per i tuoi futuri studi. Le depositerò alla Banca Cattolica. Mi fido del direttore. Ho fatto nascere tutti i suoi otto figli e sono sicura che mi darà un buon tasso d'interesse».

«Quant'è brava Paolina», dice Grazia, contenta di vedere una persona che pensa alla sua neonata. Incuriosita, aggiunge: «Ma alla moglie del barone nasce maschio o femmina?».

«Sarà maschio. L'ho sentito più volte sotto le mie mani quando visitavo la signora Gianna Maria. Ne sono certa. Difficilmente sbaglio da quando nel lontano 1913 ho iniziato a fare la levatrice», afferma Paolina con il sorriso sulle labbra.

Marco riprende allora a lavorare le scarpe che, normalmente, sono zoccoli con fondo di legno ai quali spesso si aggiunge la latta. Solo i ricchi indossano scarpe di cuoio. Passa la giornata a produrre zoccoli per contadini ed operai e lo fa anche il giorno della nascita della *Principessa*.

Quell'anno il fascismo elimina i Sindaci in tutti i comuni e li sostituisce con i Podestà, nominati dai Prefetti. Il Podestà riferisce direttamente a Mussolini. A Terlizzi si insedia Giuseppe Marozzi.

Sempre nel 1925, Mussolini lancia il progetto ambizioso di rendere autonoma l'Italia, per quanto attiene al fabbisogno del grano, che dipende dall'estero per circa il 50%. Il progetto sarà realizzato solo nel 1931.

A Terlizzi, come in Italia, giardini pubblici e piazze sono seminati a grano. Anche nei vasi dei fiori della scuola è inserito il chicco di grano. La raccolta avviene in un clima di grande coreografia, presenti i diversi fascisti che inneggiano al Duce *'che pensa a noi e provvede al nostro futuro'*.

Una volta alla settimana le classi elementari di Terlizzi e i balilla locali fanno il giro dei luoghi dove è seminato il grano, portando secchielli di acqua per innaffiare il terreno. L'acqua viene prelevata dalle fontane pubbliche che l'Acquedotto Pugliese ha installato dal 1914.

## Capitolo terzo

### TERLIZZI NEL 1924

La città dove nascono Daniele e Teresa, secondo la tesi dominante, è stata costruita nell'800 d.C. C'è chi ritiene sia di origine greca. Nel tempo ha avuto diverse denominazioni: Trelicio, Terlicium, Turrimum, Turricii, Terlicio, Terlizzo. A pochi chilometri dall'abitato scorre, in inverno e se piove, un piccolissimo torrente chiamato San Giorgio.

Lo stemma della città è composto da tre torri: quella centrale sormontata da San Michele Arcangelo, le laterali dal gallo e dalla civetta.

La popolazione è dedita quasi esclusivamente all'agricoltura. Due vigne e mezzo fanno un ettaro. Molte famiglie hanno un pezzo di terra che coltivano in proprio. Chi non ne ha lavora come bracciante presso il notabilato locale che possiede centinaia e centinaia di ettari di terra soprattutto fuori dell'agro di Terlizzi. La misura agraria è la vigna composta da quaranta ordini. Ci sono diversi panifici, molte fornaci che lavorano argilla locale e tanti frantoi oleari accanto ad oltre quaranta mulini e al macello comunale.

Il censimento del 1920 ha registrato 23 394 cittadini. Per la prima volta, dopo circa cento anni, la popolazione è diminuita per via dei morti in guerra. Nel 1807 la popolazione conta appena 10 605 anime.

Le donne sono dedite ai lavori domestici, a quelli di cucito o a quelli agricoli. Molte prestano la loro attività a servizio delle famiglie nobili: De Gemmis, De Paù, De Napoli, Introna, Lamparelli, Marinelli, Roselli, Rutigliano, Quercia, Scalera, Schettini.

La prima guerra mondiale ha visto cadere trecentoventi terlizzesi, compresi i dispersi, tutti ben ricordati con una

targhetta appesa ad un cipresso del cimitero. Quasi tutti giovanissimi e nemmeno in possesso della quinta elementare. Cittadini prelevati dal Mezzogiorno d'Italia e condotti a combattere, agli ordini di ufficiali che spesso parlavano un italiano incomprensibile, sulle montagne del Friuli o in Trentino. Hanno combattuto per un Re che avevano visto qualche volta in cartolina. Si sono sacrificati per uno Stato, quello sabauda, che sentivano lontano e spesso nemico.

Dal 1845, nella piazza centrale, sorge il Palazzo di Città, edificato su vecchi mulini comunali. Prima era ubicato nella città vecchia, in via De Cristoforis. Nell'Aula Consiliare, sul soffitto, sono dipinti ad olio i ritratti dell'arcidiacono Tommaso De Sario, del medico Michele Sarcone, del pittore Michele De Napoli, di Felice Lioy, dei giuristi Pasquale Fiore e Michele De Palo, del fisico Oronzo De Bernardi, del romanista Nicola De Crescenzo.

Sindaco di Terlizzi è Giuseppe Casamassima, eletto tre anni orsono, nel 1921. L'Amministrazione in carica nel 1922, a ricordo dei caduti della guerra mondiale, ha adornato il viale comunale della Stella<sup>1</sup> con circa duecento piante di quercia selvatica ed ha creato le aiuole. Ha fatto preparare dall'ingegnere Marco Amendolagine la planimetria della rete idrica al fine di iniziare l'adeguamento della città.

Il Municipio è dal 1878 corpo unico col teatro Millico, notoriamente luogo preferito dagli appassionati di musica che accorrono numerosi per i concerti anche dai paesi vicini. Nella piazza adiacente al Municipio c'è il monumento ai Caduti della Grande Guerra con le aiuole e quattro alte palme, il monastero delle Clarisse, le chiese di San Gioacchino e di Santa Lucia, la Torre dell'Orologio. Alle sue spalle, dove prima si trovava il Castello, completamente distrutto sul finire dell'Ottocento, il mercato coperto Lioy.

<sup>1</sup> Poi denominato viale Roma.

Sulla facciata della Torre dell'Orologio sono apposte le lapidi che ricordano il riscatto della città, la guerra di Tripoli, il cinquantenario dell'Unità d'Italia.

La piazza del Municipio e quella dell'Orologio, lastricate con pietra lavica levigata e bianchissima, sono attorniate a nord dall'ex fossato, chiamato volgarmente lo *Stradone*, e dagli edifici risalenti al XIV e XV secolo. Tutti in pietra liscia e levigata. Arricchiti da bifore, archi, stemmi e portali scolpiti.

Il Vescovo della diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, è Pasquale Gioia. Il clero è formato da tantissimi sacerdoti, affiancati da oltre una quindicina di Confraternite. Tra i sacerdoti spiccano le figure di don Alessandro Barile che cura la scuola Cantorum, don Michele Cagnetta, don Donato Grieco, don Nicola Antonelli, don Luigi De Chirico.

Terlizzi è servita da una inadeguata rete postale: con traini a cavallo la posta arriva due volte la settimana. Nel 1924 partono circa venti lettere la settimana e altrettante ne arrivano. Esiste anche un servizio telegrafico.

L'illuminazione cittadina dal 1870, in onore di Roma Capitale, è a petrolio solo nelle vie principali del paese. Dal 1897 esiste l'illuminazione elettrica per la rete viaria, alcuni uffici pubblici, le abitazioni dei nobili e dei ricchi.

Oltre cinquemila terlizzesi abitano nel perimetro della città vecchia che sorge intorno al Duomo, con strade strettissime ed abitazioni vetuste. L'abitazione normale consiste in due o tre stanze, dove vivono mediamente oltre otto-nove persone, spesso in promiscuità con i nonni.

Il Duomo è stato ricostruito nel 1872 dopo che, per futili motivi, nell'anno del Signore 1782, era stata abbattuta la vecchia cattedrale, in stile romanico, consacrata nel 1072. Unico resto salvato è il portale di Anseramo da Trani incastonato poi sul prospetto laterale della chiesa del Rosario. Nel paese esistono circa una trentina di chiese aperte al culto, tra le quali alcune di proprietà privata.

La città registra la presenza di 4 associazioni: Società Operaia di Mutuo Soccorso, Agricoltori, Combattenti, ed

Associazione Mutilati e Nastro Azzurro. Dal 1923 esiste la Camera del Lavoro. Sono funzionanti anche tre sale per proiezioni: il cinema muto Bengasi di corso Vittorio Emanuele 13; il cineteatro De Leo, sempre su corso Vittorio Emanuele<sup>2</sup>, il cinema-teatro Vittoria di via Marconi 38. È in costruzione la Sala Margherita in vico I Garibaldi<sup>3</sup>.

Dal lontano 1829 la città, con Decreto Reale, dispone anche di un complesso bandistico, diretto attualmente da Sebastiano Corsico.

Quest'anno, su progetto redatto dall'ingegnere Amendolagine, sono iniziati i lavori della costruenda Scuola Elementare in fondo al viale alberato della Stella, per collocarvi le aule attualmente inserite all'interno del Seminario. In largo Poerio sorge la Scuola tecnica di avviamento professionale<sup>4</sup>.

Dal 1842 il Camposanto è situato accanto alla chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Dal 1878 Terlizzi è collegata via treno, direzione sud, a Bitonto e Bari e a Ruvo, Corato, Andria e Barletta verso nord. Il mezzo di locomozione è chiamato volgarmente *ciculatora*<sup>5</sup> per la quantità di fumo che fuoriesce dalla ciminiera.

Su corso Sant'Antonio 53<sup>6</sup> ha sede la stazione dei Reali carabinieri.

Terlizzi dispone del caffè-albergo Michele De Pinto e dell'albergo Giulia Rutigliano. Poi ci sono i bar, precisamente nove, tra i più importanti quelli di Michele Fusaro, sito accanto al Municipio; caffè Savoia di Francesco Paolo Fusaro in via Mazzini 33, dove dagli inizi del secolo si gu-

<sup>2</sup> In seguito chiamato Ariston e Odeon.

<sup>3</sup> Cinema all'aperto detto, in dialetto, di "seggia 'n cap" (di sedia in testa), perché i clienti portavano da casa la sedia per sedersi. Negli anni Sessanta vico I Garibaldi diventa via John Fitzgerald Kennedy.

<sup>4</sup> In seguito Scuola Media Pasquale Fiore e poi Liceo Classico.

<sup>5</sup> Ricorda la macchinetta del caffè.

<sup>6</sup> Attuale corso Dante.

sta il famoso quartino, ottimo gelato alla vaniglia e al cioccolato<sup>7</sup>; il caffè Italia sito in piazza IV Novembre, il bar Sante in corso Vittorio Emanuele 37. Si registrano anche tre sale da biliardo.

Ritenendo punto ideale le due piazze centrali, Terlizzi si sviluppa a raggiera: verso Bari, su corso Vittorio Emanuele dove si trovano il Conservatorio per le orfanelle, i Palazzi nobiliari Sangiorgio e De Gemmis, la Banca Cattolica che opera dal 1921<sup>8</sup>. Su via Sarcone dove sorgono il Palazzo Vitangelo De Palma, l'oratorio di San Francesco e la chiesa di Santa Maria La Nova. In largo Seminario<sup>9</sup> c'è il convento dei Padri Osservanti. Proseguendo su viale Roma s'incontra il Palazzo Lamparelli. In via Piave, la chiesa dei Santi Medici, infine, il Calvario e la chiesa della Stella.

Verso Mariotto alla sinistra fanno bella mostra di sé la chiesa di Sant'Ignazio, il Palazzo Lioy. La chiesa di Costantinopoli è sita in una traversa.

Verso Molfetta, sorgono il Palazzo Antonelli-Paù<sup>10</sup> e la parrocchia del Crocifisso.

La quarta direzione è quella dello *Stradone* dove sono ubicati la pinacoteca De Napoli, i palazzi De Paù, Marinelli, Schettini, la chiesa del Purgatorio e quella del Rosario. Verso nord, in fondo, il convento dei Padri Cappuccini e l'istituto Ancelle del Santuario. Ancora sullo *Stradone*, proseguendo verso il centro, si trova Palazzo De Viti.

<sup>7</sup> Poi spostatosi in piazza IV Novembre.

<sup>8</sup> Ubicata sotto Palazzo De Gemmis. Sulle vetrate si nota ancora oggi l'acronimo B/C.

<sup>9</sup> Diventato largo Don Pietro Pappagallo dopo la fine della seconda guerra mondiale.

<sup>10</sup> Oggi sede della Biblioteca Comunale.





## Capitolo quarto

### FINE ANNI VENTI TRA BAIONETTE ED ILLUSIONI

Per Teresa arriva il giorno del battesimo che viene celebrato in Cattedrale, alla presenza dei genitori e della zia Paolina. Officiante è lo zio prete don Fedele, venuto appositamente da Bari e al quale ha ceduto il posto l'Arciprete della Cattedrale don Alessandro Barile.

È il giorno 20 aprile 1926, tre giorni prima della Festa Patronale quando la Madonna di Sovereto in solenne processione viene accompagnata nel Santuario.

Padrini di Teresa sono i coniugi Damiano Del Mare e Luigia Del Cielo.

Marco e Damiano spesso si trovano a discutere mentre fumano una sigaretta, la sera, dinanzi alla Torre dell'Orologio dove normalmente i braccianti aspettano i padroni terrieri che li assoldano per la mattina seguente.

Fumano entrambi le *Giubek*, tipiche sigarette fasciste<sup>1</sup>. Sono amici dal tempo della guerra. Marco, persona molto schiva e riservata, è affascinato da Damiano che, oltre ad avere la battuta pronta, col suo dire sciolto rappresenta una fonte inesauribile di conoscenze in un paese la cui maggioranza dei cittadini non è in grado nemmeno di apporre la propria firma, se non con una croce.

Marco, entusiasta dell'amicizia, lo chiama Damiano *il Professore*.

Durante il battesimo, Teresa è in braccio alla madrina, che ha passato il figlio Daniele, di appena un anno, nelle braccia dell'ostetrica.

<sup>1</sup> In seguito *Giuba*, quando i nomi sono stati italianizzati.

I padrini offrono alla *commarella*<sup>2</sup> Teresa uno scialle di lana confezionato a mano. Lo potrà usare in età adulta. I fratelli di Marco, zio Fedele e zia Paolina, regalano alla bimba due orecchini d'oro, acquistati in una famosa gioielleria di Bari.

L'Italia vive il fascismo ed il 1926 è l'anno delle aggressioni violente agli oppositori del regime. A Parigi muore il giornalista liberale Piero Gobetti, a Cannes il liberale Giovanni Amendola. A Bologna, lo studente quindicenne ANTEO ZAMBONI spara a MUSSOLINI, che reagisce con maggiore forza e violenza verso quanti dissentono dal credo fascista, approvando le leggi eccezionali per la sicurezza e la difesa dello Stato e sciogliendo i partiti di opposizione. Sono sospese le pubblicazioni dei giornali «Il lavoro», «La Voce repubblicana», «l'Unità», l'«Avanti». È arrestato ANTONIO GRAMSCI e con lui gran parte dei dirigenti comunisti.

A TERLIZZI nel 1926 è ultimato l'ospedale. Viene intitolato alla madre del Duce, ROSA MUSSOLINI.

L'Italia vive anche una grave situazione economica: i prezzi al consumo dal periodo prebellico subiscono un aumento del 500%. La bilancia dei pagamenti, per il fatto che l'Italia importa le materie prime e i cereali, è in difficoltà. Il Governo decide di aumentarne la produzione e di ridurre le importazioni. Istituisce l'AGIP che produce carburanti miscelati con alcool ed inizia una serie di ricerche petrolifere. Il tentativo di arginare la spesa ed il lusso blocca però il consumo della carta, le costruzioni di case sfarzose e l'apertura di nuovi esercizi commerciali, bar e pasticcerie compresi.

Siamo al quarto anno del fascismo: d'ora in poi su tutti i documenti ufficiali, a fianco della data, viene indicato a numeri romani l'anno della fondazione dei fasci: 1926, IV E.F.

Altro provvedimento militare è quello che impone, nei rapporti all'interno dell'amministrazione civile, il saluto romano con braccio destro teso verso l'alto.

<sup>2</sup> Termine dialettale con il quale si indica il battezzato o il cresimato.

Nel 1927 è istituita l'Organizzazione per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo: è una polizia segreta che vigila, controlla, osserva, perquisisce, istituisce lo schedario di cittadini sospetti e interviene contro questi ultimi con molta facilità grazie ad una fitta rete di informatori sparsi ovunque.

L'Agenzia Stefani, direttamente controllata da Mussolini, provvede a diffondere notizie distorte completamente false, creando un'immagine del Duce di salvatore della patria e di un'Italia militarmente potente ed invincibile. Risultato pratico? Mussolini ha salvato l'Italia dalla rivoluzione bolscevica, il mondo intero lo ammira. L'esercito dispone di otto milioni di baionette, l'aviazione ha i migliori aerei del mondo capaci di sorvolare gli oceani, il regime fascista ha reso la nazione efficiente e all'avanguardia...

Gli italiani hanno dal Duce quello che desiderano: il prestigio internazionale, l'aspettativa di un lavoro, l'ordine, l'impero oltremare dove poter allocare prodotti italiani.

Tutto questo porta Mussolini ad affermare: *“Non sono nemmeno un dittatore, il mio potere ha coinciso perfettamente con la volontà dell'ubbidienza del popolo italiano. Ho tratto il Fascismo dall'inconscio degli italiani”*. A ciò aggiunge: *“Gli italiani si aspettano molto da me e chi si ferma è perduto”*.

Il 1928 è l'anno delle grandi opere ferroviarie, della bonifica dei territori, dei trafori, delle strade e dell'edilizia scolastica, ma è anche l'anno del forte incremento dell'industria bellica. Mussolini si chiede: *“Tutti si armano, solo l'Italia deve starsene con le mani in mano?”*.

A Terlizzi, sul Palazzo del Fascio, viene raffigurato un grande moschetto accanto ad un campo di grano. Nel paese sono affissi manifesti con i quali si informa la popolazione che i figli dei lavoratori possono usufruire di un mese di colonie marittime o montane.

I giornali di regime pubblicano, il 30 aprile 1928, l'intero discorso fatto dal Duce quando ha ricevuto gli operai italiani. In prima pagina questa dichiarazione: *“Dopo quasi sei anni di regime io affermo, con piena coscienza, che nessun regime*

*del mondo è andato incontro alle masse operaie con la fraternità piena e profonda del Fascismo. Abbiamo cercato di dare case decorose al popolo e quando si abusava ho promulgato la legge sugli affitti. Abbiamo stabilito, per primi, per legge la giornata delle otto ore di lavoro, mentre Stati più ricchi e che hanno la vaga nomea di democratici ne discutono ancora”.*

A supporto di tutto questo, ecco una legge elettorale, detta plebiscitaria, che elimina il *fastidio* della minoranza. La Camera sarà composta da 400 Deputati. Al Gran Consiglio è affidato il compito di individuare un elenco di 400 Deputati scelti sulla base di indicazioni presentate dalle Confederazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. Trattasi di lista unica nazionale, che gli elettori potranno votare con un sì o con un no. Il diritto di voto è concesso ai cittadini che hanno compiuto 21 anni o, se sposati e con prole, maggiori di 18, purché siano in regola con una serie di contributi fiscali.

L'11 febbraio 1929 sono firmati a Roma i Patti Lateranensi. Papa Pio XI, felice, afferma: *“Forse ci voleva un Uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare”.*

Le prime elezioni plebiscitarie si tengono il 24 marzo 1929. Il regime è all'apice anche per via della fine della diatriba con la Chiesa che durava dalla breccia di Porta Pia. Votano 8 662 820 cittadini, circa il 90%. Non si recano alle urne quasi ottocentomila persone. I voti favorevoli sono 8 517 838, quelli contrari 135 773.

Si vota nel seggio preparato in piazza, vicino al monastero delle Clarisse. A Terlizzi gli elettori sono meno di duemila ed i contrari sono appena venti<sup>3</sup>.

Dopo il crollo della borsa di New York, avvenuto martedì 29 ottobre, quando le quotazioni di cinquanta titoli perdono 40 punti nel corso di una frenetica giornata di contrattazioni, Mussolini è elogiato dal premier inglese Churchill come *“genio e più grande legislatore vivente”.*

<sup>3</sup> Voci di popolo attribuiscono questi voti a due sacerdoti e ad alcuni comunisti e socialisti.

## Capitolo quinto

### ANNI TRENTA:

#### A SCUOLA PER CRESCERE ED OBBEDIRE

Daniele ha frequentato la prima classe nell'anno scolastico 1930-1931.

Il primo giorno di scuola dell'anno 1931-1932 con Daniele arriva anche Teresa che, dopo aver sostenuto la prima, si iscrive direttamente alla seconda elementare della scuola ubicata presso l'ex seminario vescovile.

È merito di zia Paolina aver insegnato alla nipote a scrivere e a leggere ed aver consigliato ai genitori di iscriverla direttamente in seconda.

I ragazzi e le ragazze entrano nella scuola da portoni diametralmente opposti dello stabile. Non esiste alcuna possibilità d'incontro, tant'è che molti alunni pensano che il programma di studio dei ragazzi sia diverso e più difficile di quello delle ragazze. In tutta la scuola ci sono appena cinque classi composte mediamente da oltre cinquanta alunni.

I ragazzi hanno il grembiolino nero con il fiocco rosso sul colletto, le ragazze il fiocco bianco. Sulla manica destra tutti esibiscono, a numero romano, la classe frequentata.

Il primo giorno di scuola è per molti la scoperta della radio. Normalmente è in mogano, di grandi dimensioni, con l'indicazione della frequenza a numero e con gli altoparlanti distaccati dall'apparecchio. È posta in bella vista nei due ingressi della scuola. Gli scolari ci passano dinanzi ed ascoltano la voce del Duce ed il richiamo alla Patria.

I cappotti si appendono lungo il corridoio e si attende ordinatamente l'arrivo della maestra che, solo quando è in cattedra, dà al capoclasse l'ordine di far entrare la scolaresca.

Sia Daniele che Teresa hanno, come insegnante, la signora maestra che li accompagnerà rispettivamente sino al

termine della seconda per Daniele, sino alla quinta per Teresa. È usanza che dopo i primi due anni scolastici i maschietti lascino la maestra per proseguire con il maestro.

Spalancate le finestre della classe, la maestra ordina di porre le cartelle sotto il banco per dar inizio alle lezioni.

I banchi sono vetusti. Hanno lo schienale quasi ad angolo retto, sono costruiti per contenere due alunni, hanno la sedia incorporata a scomparsa, un calamaio di vetro con inchiostro nerissimo ed un posto per riporre la cartella, che per parecchi alunni è una semplice coppia di assicelle tenute insieme da uno spago.

La cattedra sovrasta una grande pedana che dà visibilità e slancio alla maestra.

Al muro sono appesi il Crocifisso, la foto di Mussolini e quella del Re Vittorio Emanuele III. Un particolare: i due guardano entrambi a destra, quindi è il Re che guarda verso Mussolini. Accanto alla cattedra si erge una grande lavagna nera di ardesia.

In classe si sentono profumi alimentari di ogni tipo, poiché i bambini sono provvisti di pane e companatico, costituito da saporiti ortaggi sott'olio.

La maestra dà ordini: *mani in prima, mani in seconda, mani sul banco, quaderno a righe o quaderno a quadretti* a seconda della materia da insegnare.

In classe regna un ordine quasi militare. Al grido della maestra tutti tacciono.

All'uscita dalla scuola, in fila per tre, agli ordini del capo-classe i ragazzi, seguiti dalla maestra, marciano sin all'altezza della chiesa di Santa Maria la Nova. Qui, dopo aver salutato l'insegnante con regolare inchino e aver detto "buongiorno, signora maestra", sono liberi di tornare a casa.

Le pagelle sono grandi, perché l'anno scolastico si divide in bimestri e a fine del terzo e del quinto anno si svolge l'esame di ammissione alla classe successiva. Le materie sono parecchie: storia, geografia, matematica, disegno e bella scrittura, educazione fisica, musica e canto, nozioni di cultura fascista, igiene e cura della persona, economia domestica.

Nel 1932, a Terlizzi, s'inaugura il campo sportivo. L'ingresso monumentale rappresenta la M di Mussolini. Nel 1934 il barese Araldo Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, inaugura l'edificio scolastico ubicato su viale Roma. L'edificio è cinto da una preziosa inferriata che presto sarà divelta perché la Patria ha bisogno di ferro.

Daniele e Teresa frequentano la prima media, quando Mussolini dichiara guerra all'Abissinia. I professori, servendosi di una cartina geografica De Agostini, indicano agli alunni dove i soldati italiani stanno realizzando l'Impero. Sono terre lontane: Eritrea, Somalia. Ogni giorno sulla cartina si appuntano piccole bandiere tricolori per seguire l'avanzata dell'Esercito Italiano.

La scuola ha una filosofia tutta particolare: quella del Ministro Giovanni Gentile. È selettiva al massimo e molto nozionistica. Il regime indica agli studenti il motto '*Libro e moschetto, fascista perfetto*'.

Daniele e Teresa imparano ad essere bravi scolari in una Terlizzi dove un chilo di pane costa 1 lira e 80 centesimi, un litro di latte 1 lira, un chilo di carne bovina quasi 8 lire, 6 lire un chilo di zucchero, un chilo di uva bianca 1 lira e 50 centesimi, 30 lire un chilo di caffè, un pacchetto di sigarette *Giubek* 1 lira e 70 centesimi, 4 lire la *Magnesia Bisurata*.

A fronte di tanto, un contadino guadagna al massimo 80 lire al mese, un operaio 160, un impiegato 200.

La famiglia di Daniele guadagna 180 lire al mese, quella di Teresa 220.

In tutte le scuole d'Italia si studia sul testo *Libro fascista del balilla* di Vincenzo Maletti.

Daniele e Teresa vi imparano chi è il capo del Governo: "*Mussolini, che tutti chiamano Duce e che tu puoi chiamare babbo, è un figlio del popolo, venuto dalla miseria. È l'uomo più grande e più buono del mondo. Egli in un decennio ha fatto diventare l'Italia la prima nazione del mondo. Con la Marcia su Roma, il Governo, tolto agli uomini paurosi, inaugura il regime fascista che durerà più di un secolo*".





## Capitolo sesto

### STURZO E DI VITTORIO VENGONO A TERLIZZI

La madre di Daniele lavora come domestica nell'abitazione dei Guastamacchia, in via Bovio.

I Guastamacchia sono ricchi possidenti terrieri che vivono in un palazzo nobiliare ed hanno con loro una nutrita schiera di dipendenti, la maggior parte dei quali provvede ai lavori agricoli, un'altra alla manutenzione del palazzo ed alle faccende domestiche.

Il padrone di casa è l'avvocato Giovanni, benemerito della trasformazione agraria in provincia di Bari. Suo padre Giuseppe, un modesto agricoltore pieno di spirito d'iniziativa, con enormi sacrifici, riesce ad acquistare tantissimi terreni.

Il patrimonio dell'avvocato si ingrandisce ulteriormente alla morte del fratello. Costui lascia una cospicua dote insieme ad un ricordo di persona buona che in punto di morte si preoccupa di trasmettere agli eredi questo pensiero. *“ Vi raccomando di essere interessati ed economi, ma nello stesso tempo ricordatevi che l'agiatezza vi deve servire per godere la vita ed anche per fare un po' di bene al prossimo. Per questo ricordatevi di fare elemosina ed atti di carità: molte volte un gingillo inutile in meno, ed anche una gioia o gioiello può dedicarsi a sollevare dalla miseria e dai veri dolori della vita, ed avrete così delle soddisfazioni morali e dello spirito a mille doppi di quelli che vi potranno dare il lusso che spesso suona come un insulto a chi soffre per la miseria.”*

A suo ricordo la famiglia Guastamacchia cede gratuitamente al Comune di Terlizzi un terreno dove in seguito viene costruito il mendicicomio.

La casa dei Guastamacchia è l'abitazione di una famiglia ricca. Anzitutto ha la corrente elettrica e l'acqua potabile dell'acquedotto.

È su tre livelli ed ha una enorme cantina: a piano terra ci sono le stalle per gli animali con relativi finimenti e gli attrezzi agricoli; le enormi dispense, una cantina grandissima piena di botti di rovere nelle quali si conserva il vino, e infine alcune stanze da letto per la servitù. C'è poi una stanza dove, negli anni Trenta, viene sistemata la prima lavatrice elettrica di Terlizzi, con motivato timore delle donne del popolo di perdere una gran parte del proprio lavoro.

Al primo piano, le cucine, quattro grandi saloni e tre diversi studi con librerie fornite soprattutto di testi giuridici. Alle pareti preziosi quadri.

Al secondo piano, una decina di stanze da letto.

Ovviamente per ogni piano ci sono due o tre bagni.

La casa si completa con un immenso giardino ed una splendida veranda all'aperto.

Insomma, circa cinquanta stanze ed un enorme androne nel quale sono parcheggiate due carrozze a cavallo ed un'automobile modello Lancia. È l'unica di Terlizzi. In Italia ne circolano appena duecentomila. Ogni qualvolta l'auto circola, i ragazzi a frotte dietro per ammirarla. È una novità assoluta. Le frecce sono enormi palette rosse che sporgono dalle portiere. Nella parte anteriore, un grosso buco consente ad una manovella di metterla in moto quando non funziona la chiavetta del cruscotto. Le portiere sono provviste di enormi maniglie grandi quanto quelle delle abitazioni. Anche i fanali sono enormi. Le Lancia hanno la guida a destra perché la filosofia è quella di preoccuparsi di carri ed animali che circolano nel paese. La targa è posta dietro, a sinistra, sopra un unico fanale. I finestrini sono piccoli al pari del lunotto. Il tetto è in tela bianca, come il colore dei copertoni.

I Guastamacchia aderiscono al fascismo appena dopo la marcia su Roma, per l'ordine e la sicurezza oltre che per il timore di un eventuale esproprio di terre per i braccian-

ti, di uguaglianza sociale e di necessità di istruzione per tutti richiesti a gran voce dal popolo.

Luigia, la madre di Daniele, provvede alla cucina di casa Guastamacchia. È molto benvola dai signori per la sua riservatezza, per l'onestà e per la pulizia interiore ed esteriore.

Luigia quando rientra a casa porta frutta, cereali e verdura, omaggio dei padroni, oltre lo stipendio di sessanta lire mensili.

A casa Guastamacchia ci sono i giornali, tra cui «La Gazzetta del Mezzogiorno». Di tanto in tanto Luigia ne porta a casa qualche copia arretrata per farla leggere a suo figlio Daniele, sempre alla ricerca ulteriore di sapere. La famiglia possiede anche quattro radio, tre grammofoni e moltissimi dischi in vinile.

È su questi giornali che Daniele, a soli nove anni, nel 1933, scopre che il consenso per Mussolini sale vertiginosamente e che lo stesso informa gli italiani della necessità di trovare un *posto al sole* per espandere la Nazione. Più tardi vi trova pure, per la prima volta, la foto di Adolf Hitler diventato padrone incontrastato della Germania dopo essere stato in carcere e aver vissuto da mendicante. Apprende che il fascismo ha istituito l'IRI, l'INAIL, l'INPS e che l'EIAR diventa un mezzo per comunicare ai cittadini le idee e le volontà del regime, che nelle elezioni del 1934 raccoglie il 99,84% dei consensi a fronte di appena 15 265 dissenzienti. 10 026 513 italiani sbarrano il sì al fascismo.

Leggendo talvolta a lume di candela, intuisce che l'Italia si prepara alla guerra. Lo colpiscono le frasi: *'L'aratro traccia il solco, la spada lo difende'* ed ancora *'Credere, obbedire, combattere'*. Oltre un proclama di Hitler che recita: *'Per mille anni la Germania non avrà rivoluzioni, il Reich sarà la più grande realtà europea, anzi sarà l'Europa stessa e il Deutsch Mark sarà la moneta che dominerà tutto il continente europeo e il mondo. Deutschland über alles. La Germania su tutto'*.

Tocca con mano, attraverso le immagini dei quotidiani, il sogno dell'Impero che si concretizza con la conquista di

un pezzo d'Africa dove tutti potranno emigrare e vivere da signori diventando ricchi grazie alle miniere di platino e di oro. L'Africa darà agli italiani tante banane che, dice la propaganda fascista, *'presto venderemo al prezzo delle patate'*.

Un chilo di banane costa 35 lire a fronte di appena 0,15 centesimi per un chilo di patate.

Sul sagrato della Cattedrale, mentre gioca con la palla fatta di pezzi di stoffa, apprende che il 10 giugno la nazionale di calcio italiana, a Roma, vince i Mondiali di calcio.

Fuori da ogni subdola propaganda, le condizioni economiche dell'Italia sono al palo. Non dispone di materiale bellico, che è ancora quello del 1918 e spesso di derivazione austriaca, perciò roba vecchia, inservibile. Mussolini sui giornali parla di otto milioni di baionette senza sapere nemmeno cosa servirebbe per attrezzare militarmente otto milioni di soldati.

Gli aerei sono in tela cerata, quelli delle altre Nazioni in metallo, i carrarmati uguali a scatole di sardine a fronte di quelli micidiali degli altri Stati che hanno corazze d'acciaio, torrette, velocità ed autonomia di marcia. Carrarmati ed aerei fotografati sui giornali possono impressionare il ragazzo ma dimostrano che l'Italia non possiede un armamento bellico serio.

Il 18 settembre 1934 scatta la preparazione militare obbligatoria per tutti gli italiani che abbiano compiuto 8 anni.

Daniele legge i giornali e frammenti di questi, imparando tante cose. La sua curiosità è tale che spesso pone al padre domande sul perché della imminente guerra. Papà Damiano gli spiega che qualsiasi guerra non porta vincitori ma distruzione, morti e costi enormi.

Una sera, mentre cenano al chiarore di una lampada ad olio, Daniele rivolgendosi al padre dice: «Se ci sarà la guerra, io non la farò. Per me non è giusto sparare ed uccidere altri cristiani come noi».

«Non preoccuparti, stai tranquillo. Se ci sarà la guerra, ma speriamo di no, tu non dovrai affrontarla perché non hai l'età», lo tranquillizza il padre.

Daniele ribatte: «I giornali dicono che Mussolini vuole la guerra insieme ad Hitler. Allora se Mussolini muore, la guerra non ci sarà».

«Caro Daniele non è così. Mussolini è figlio di questo tempo e della volontà degli italiani che lui interpreta benissimo. Pensa che questo maestro elementare ha conquistato il potere senza che il Re gli impedisse soprusi, violenze e illegalità di ogni tipo. Gli industriali, gli agrari e la borghesia italiana hanno agevolato la sua ascesa per consentire che in Italia ci fossero ordine e legalità. A fronte di tanti come noi, che a mala pena possono mangiare, questi signori hanno pensato, tramite Mussolini, di arricchirsi ulteriormente ed hanno evitato che l'Italia potesse prevedere una serie di riforme che dessero la terra ai contadini, lavoro agli operai, maggiore distribuzione della ricchezza.»

«Magari avessimo noi terra da coltivare. Saremmo ricchi anche noi e mamma non andrebbe più a lavorare», aggiunge Daniele sorridendo.

«Figlio mio, qui dalle nostre parti, ma anche in provincia di Foggia, esistono appezzamenti di terra che nessuno coltiva e che sono pieni di erbacce. Prima del fascismo è venuto a Terlizzi un prete siciliano, mi pare si chiamasse don Luigi Sturzo, che aveva amici sacerdoti a Ruvo, Santeramo, Barletta, Bisceglie. Predicava l'utilità sociale della proprietà e parlava di uguaglianza di tutti gli uomini, aggiungendo che cittadino non è solo il borghese, ma anche il contadino e l'operaio che secondo le proprie forze ed il proprio valore devono essere educati e preparati alla vita politica. Una volta questo prete è venuto anche a Terlizzi, in compagnia di un sacerdote di Ruvo, tale don Domenico Paparella, soprannominato *don Mengucce pik pik*.»

«Papà, perché lo chiamano così, questo prete?»

«Era Segretario del Partito Popolare di Ruvo, il partito fondato dal prete siciliano e firmava i documenti con la scritta *Pik Pik* che vuol dire poco poco.»

«Dove li hai conosciuti questi preti?»

«Nella cantina di fronte alla Cattedrale<sup>1</sup>. Mangiavano carne e bevevano vino insieme ad operai di Terlizzi e due signori come il notaio Lorenzo De Sario ed il giudice Francesco Ruggieri che erano aderenti al Partito Popolare. Il prete siciliano aveva con sé un mandolino con il quale canticchiava una canzone che non avevo mai sentito prima. Non ho più saputo nulla di lui.»

«Il prete di Ruvo, invece, lo hai rivisto?»

«No. È morto nel 1928, a 47 anni. Aveva subito aggressioni, pestaggi, linciaggi ed una fucilata dai fascisti, durante un giro con la sua fanfara che dirigeva essendo un apprezzato musicista. Me lo ha detto un commilitone di Ruvo che ogni tanto mi viene a trovare perché ha bisogno del mio lavoro. Mi ha anche detto che Ruvo gli ha tributato un funerale e che tutti lo ricordano come brava persona.»

«A me i preti non piacciono. Sono sempre tristi e vestiti di nero. Chiedono sempre rinunce e sacrifici. Mi fanno paura.»

«Don Domenico Paparella era un dritto ed una persona perbene. Questo amico mi ha raccontato che aveva scritto l'inno del Partito Popolare e che con il prete siciliano lo aveva musicato. Ricordava vagamente che si concludeva così: *Bandiera bianca, bandiera bella. Tu sei la stella, tu sei la stella. Bandiera bianca, bandiera bella. Tu sei la stella di libertà. Tu sei la stella della libertà. Scudocrociato ci proteggerà.*»

Prosegue Damiano: «Ancor prima che il fascismo impedisse di poter parlare liberamente, a Terlizzi veniva, di tanto in tanto, un contadino di Cerignola che dirigeva la Camera del Lavoro di Bari, dopo aver retto quella di Minervino Murge. Era il sindacalista Peppino Di Vittorio. Era persona di buonsenso e di grande umanità. Ci raccontava, con linguaggio semplice ed efficace, che sarebbe arri-

<sup>1</sup>La cantina, detta di *Zocn* (zoccola), dal soprannome del suo fondatore, è tuttora operante, all'imbocco di via De Napoli.

vato un giorno nel quale il contadino non avrebbe dovuto togliersi il cappello al passaggio del padrone. Oggi il contadino continua a togliersi il cappello quando vede il padrone. Ecco perché gli italiani hanno voluto il fascismo».

«Questo personaggio mi piace. Ma tu perché ti togli il cappello quando incontri un padrone?»

«Così mi hanno insegnato mio padre e mia madre. È una forma di rispetto.»

«Ma anche loro devono toglierselo. Pure tu meriti rispetto. Che hai fatto di male?»

«Loro sono signori, colti e ricchi. Noi semplici cafoni ignoranti e poveri.»

«Ed allora viva Di Vittorio», esulta Daniele, «che non fa togliere il cappello ai poveri e viva quel prete siciliano che parla del borghese, dell'operaio e del contadino in termini di uguaglianza. A me, però, i preti continuano a non piacere».

«Di Vittorio si batteva perché agli operai fossero riconosciute la riduzione dell'orario e migliori condizioni nei luoghi di lavoro. Diceva anche che gli operai devono avere la luce e l'acqua in casa come i signori. In qualche occasione è stato anche minacciato. Poi è sparito.»

«Questo Di Vittorio mi piace assai. Grazie a lui anche noi avremmo la luce e l'acqua ed io non andrei alla fontana vicino alla Cattedrale a prenderla ogni volta che mamma me lo chiede. E poi con la luce avrei studiato meglio e di più.»

Mamma Luigia, che ha ascoltato in silenzio tutta la discussione, interviene pesantemente: «Damiano, vuoi finir-la di dire chiacchiere a Daniele? Sempre *il professore* devi fare? Pensa al tuo lavoro e a scolpire la pietra. Andatevene a dormire tutti e due perché domani è un altro giorno. Se vi sente qualcuno della Regia Guardia passiamo i guai. Basta. Ora c'è il fascismo e noi dobbiamo rispettarlo anche perché Mussolini con l'Africa ci renderà ricchi. Domani chissà. Speriamo solo che il Re e la Regina stiano sempre bene e pensino a noi del popolo, come dicono i miei padroni».

Infine rivolgendosi a Daniele e con voce grossa: «Tu, piccolo monello, non permetterti di andare a dire in giro

quello che hai ascoltato da quel fanfarone di tuo padre che se parlasse meno, farebbe meglio. Rispetta tutti e prega per il Duce che pensa a noi. *E nan si facenn u 'mbett<sup>2</sup>*».

<sup>2</sup>Tipica espressione dialettale che vuol dire: "Non fare il cattivo".



## Capitolo settimo

### BELL'ABISSINIA

La mattina del 2 ottobre 1935, Teresa torna dalla scuola con il cuore che batte forte forte. Frequenta la prima media presso l'istituto di via Poerio.

Per radio, ascolta il discorso di Mussolini, poi fatto trascrivere dal professore di lettere sul quaderno. Legge, rilegge e capisce che l'Italia è in guerra.

Appena a casa porge a zia Paolina il quaderno perché legga: *“Camicie Nere della Rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia! Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari: ascoltate. Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia. Mai si vide nella storia del genere umano spettacolo più gigantesco. Venti milioni di uomini: un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola. La loro manifestazione deve dimostrare e dimostra al mondo che Italia e Fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi! Fa' che il grido della tua decisione riempi il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo: grido di giustizia, grido di vittoria!”*.

Terminata la lettura, zia Paolina annuisce malinconica. In verità, il dottor Laricchia le aveva anticipato che era prossima la dichiarazione di guerra.

Teresa vuole capire cosa succederà e zia Paolina, per tranquillizzarla, le dice subito che la guerra si svolgerà in un altro continente. Poi aggiunge: «Ricordo la Grande Guerra. Mamma mia che cosa brutta! Giovani che parto-

no e non tornano, lutti, bombardamenti, ulteriore povertà, fame. Voglio dirti che qualche giorno fa è morto il Generale di Divisione Nicola Quercia, nato nel 1849 e glorioso concittadino».

«Zia, ma la scuola funziona durante la guerra?»

«Certamente, anche perché questa guerra si svilupperà fuori dall'Italia per ora. Temo però che prima o poi l'intero mondo sarà in guerra. I fascisti di Terlizzi non vedono l'ora di farla questa guerra. La ritengono indispensabile. Giurano che durerà poco e l'Italia sarà trionfante.»

«Zia, a scuola i professori hanno parlato di autarchia e ci hanno detto che dobbiamo essere pronti a rinunciare a tante cose. Perché?»

«Il mondo ha condannato l'aggressione dell'Italia all'Abissinia e ce la farà pagare proibendoci l'utilizzo di prodotti di importazione. Nelle case dei ricchi fascisti di Terlizzi molti hanno già accantonato prodotti che tra poco spariranno dal mercato.»

«Quali prodotti?», chiede Teresa.

«La lana, per esempio. Poi il cotone, l'acciaio, il petrolio, la gomma, il cuoio, la carne.»

«Allora avremo difficoltà a mangiare.»

«Non preoccuparti. L'italiano sa arrangiarsi. Stamattina ho visto le disposizioni del podestà Giovanni Marinelli che il banditore *Gsep 'u cont*<sup>1</sup> trasmetterà presto alla popolazione ed ho visto anche il grande disegno che riprodurranno sulla facciata del Palazzo De Gemmis.»

«Cosa raffigura questo disegno? Lo hanno fatto i ragazzi della mia scuola?»

<sup>1</sup> *Gsep 'u cont* era al secolo Giuseppe Tedeschi. Girava le vie del paese per annunciare disposizioni pubbliche ed avvisi privati. Suonava un tamburo, gridava la famosa frase "A lor signori io vengo ad annunciarvi" e poi reclamizzava i diversi prodotti in vendita.

«È raffigurato un bambino di sei anni, completamente nudo e con in testa il fez fascista, che fa pipì su una insegna dove è scritto *Le sanzioni*.»

«E che vuol dire?», chiede stupita Teresa.

«Semplicemente che gli italiani ed il fascismo pisciano sulle sanzioni e quindi se ne infischiano della Società delle Nazioni e dei provvedimenti conseguenti.»

«E le disposizioni cosa prevedono?»

«Che le scarpe si fanno anche dai copertoni rotti, che a scuola i maestri porteranno il grembiule per non consumare i vestiti, che negli uffici, per salvare i gomiti delle giacche, gli impiegati devono infilare le mezze maniche nere con l'elastico. E poi che bisogna mangiare pesce e non carne. Ed ancora che vanno allevati conigli e polli e che le ossa vanno raccolte per farne sapone dopo apposita bollitura. L'Impero ha i suoi costi e noi dovremo sopportarli.»

Il 5 maggio 1936 Mussolini afferma dal balcone di Piazza Venezia: "*L'Italia ha finalmente il suo Impero. La guerra in Africa è finita*".

La sera in Cattedrale si tiene un *Te Deum* di ringraziamento. A fine mese tornano i soldati che saranno ricevuti personalmente dal Podestà in Comune. Attraverso gli alto-parlanti raccontano, al popolo riunito, le loro gesta. Descrivono una nazione, quella abissina, dove vivono migliaia di capi di bestiame e dove l'Italia farà grandi affari. Parlano della facilità con la quale hanno vinto le resistenze dei beduini e di una guerra salvifica.

Non raccontano, ma forse perché non lo sanno, dell'uso dei gas tossici.

Il 15 giugno del 1936 la Fiat commercializza la 500, subito soprannominata Topolino. Costa 8900 lire. Un bracciante guadagna 150 lire al mese.



## Capitolo ottavo

### CONFESSIONI VICINO AL MARE

Il 12 aprile 1939 l'Italia conquista l'Albania e il 22 maggio sottoscrive con la Germania il *patto d'acciaio* nel quale, tra l'altro, si dice che i due alleati si impegnano ad intervenire automaticamente se uno dei due è coinvolto in un eventuale conflitto. Dice pure che nel corso di un conflitto nessuno dei due Stati potrà autonomamente avanzare richiesta di armistizio o pace separata.

Il 31 agosto sul confine polacco la radio tedesca lancia la notizia che "*La nonna è morta*". Inizia la seconda guerra mondiale. Durerà 2068 giorni.

L'Italia è da anni ferma nella innovazione e nella crescita. Completamente isolata. L'esercito ha ancora i muli, i fucili del 1918 ed un abbigliamento praticamente identico a quello della prima guerra, usato poi in egual modo sia nel deserto che sugli Urali. Gli aerei non hanno la radio, nonostante sia stata inventata in Italia. Sparano a vista mentre gli inglesi automaticamente.

Viene coniato il termine *non belligeranza* per giustificare la non entrata in guerra di un Paese completamente impreparato, tant'è che quando Hitler chiede a Mussolini di cosa ha bisogno riceve una risposta umiliante per gli italiani.

L'Italia chiede: 2 milioni di tonnellate di acciaio, 6 milioni di tonnellate di carbone, 48mila tonnellate di leghe diverse, 22mila tonnellate di gomma, 70mila tonnellate di sali potassici, 1 milione di tonnellate di legno, 150mila di rame, 7 milioni di oli minerali. In sostanza, oltre 16 milioni di tonnellate di materiale. Per trasportarli occorrerebbero diciannovemila treni ed un anno con cinquanta treni al

giorno. Hitler rimane esterrefatto e risponde che per ragioni tecniche il soddisfacimento non è possibile.

L'Italia dei proclami, del 'Crede, obbedire, combattere', degli otto milioni di baionette, scopre la sua farsa all'alleato.

Queste cose sono sconosciute agli italiani e a casa arrivano le schede anagrafiche da compilare. Parte la corsa all'accaparramento dei beni primari, salgono i prezzi, inizia la borsa nera.

Per gli italiani la novità del 1939 è quella di fare l'albero di Natale.

Durante l'anno scolastico 1938-1939, Daniele e Teresa hanno frequentato, a Molfetta, il primo anno del ginnasio. Dopo aver entrambi superato brillantemente gli esami di scuola media, nonostante le difficoltà economiche delle loro famiglie, hanno pensato di proseguire gli studi.

I genitori di Daniele devono stringere ulteriormente la cinghia, ma sono orgogliosissimi di poter raccontare a tutti che il figliolo frequenta il liceo. Damiano lo racconta come una rivalse personale ed in realtà lo è.

Daniele a Molfetta, insieme con altri pochissimi studenti, va con la corriera che parte alle 7 di mattina e torna alle 16. La strada è lunga nove chilometri e la corriera solleva un polverone incredibile attirandosi le bestemmie dei contadini.

Spesso all'andata, approfittando della strada tutta in discesa, il conducente spegne il motore per risparmiare carburante. Se invece al mattino la corriera non passa, gli studenti devono attendere qualche camion di passaggio, montare sul cassone e fare il tragitto in condizioni precarie.

Teresa e Daniele consolidano la loro amicizia durante l'anno scolastico. Nel giugno del 1940, quando Daniele ha sedici anni e Teresa quindici, il secondo anno volge al termine.

L'estate è calda e l'azzurro Adriatico invitante.

È un bellissimo ragazzo, Daniele. Alto un metro e ottanta, longilineo con i capelli castani e gli occhi chiari. Indossa pantaloni di stoffa militare ed una camicia a scacchi rosso-

blu. Calza un paio di sandali senza calzini. È per tutti *il figlio del Professore*, ha moltissimi amici non solo nella città vecchia. Molte mamme lo vorrebbero come figlio.

Teresa ha una gonna nera che supera abbondantemente le ginocchia, una maglietta bianca a maniche corte ed i calzettoni che fuoriescono dai sandali fatti da papà Marco. È alta oltre un metro e settantacinque. Ha un portamento e un'andatura raffinati. È molto bella ed intelligentissima. Per strada, sente su di sé lo sguardo dei passanti che la indicano come la nipote della *vommere*<sup>1</sup>.

Teresa e Daniele sono tra i più colti ragazzi del paese avendo conseguito la licenza media con il massimo dei voti.

La mattina di lunedì 10 giugno, arrivano a Molfetta con l'autostop. È tardi e decidono di marinare la scuola che ormai volge al termine. Si recano al mare di Cristallina<sup>2</sup>. Fa molto caldo.

Fausto Coppi ha vinto il 28° Giro d'Italia e l'Ambrosiana Inter lo scudetto di calcio dopo un campionato testa a testa con il Bologna. I commercianti che espongono la scritta '*Preferite prodotti nazionali*', consigliano sottobanco, a prezzi enormi, i prodotti stranieri. Nei bar il caffè non si vende ormai più. È sostituito dal karkadè o dall'astragalo, disgustose miscele. Per risparmiare la gomma si inventa la bicicletta con il ruotino basso, scomodissimo.

Il fascismo impone la sostituzione delle parole straniere: goal con rete, corner con angolo, penalty con rigore, bridge con ponte, cognac con arzente, pullover con farsetto, tight con marsina, gilet con giustacuore, chiave inglese con chiave morsa, Courmayeur con Cormaggiore, fino alla parodia del «Corriere della Sera» che, in un elzeviro, consiglia di sostituire il francese *S'il vous plait* con Silvio Pellico.

Le ragazze di sera escono pochissimo, ma quando vanno a ballare, guancia a guancia, se fidanzate, lo fanno all'insegna

<sup>1</sup> Termine dialettale che indica l'ostetrica.

<sup>2</sup> Una spiaggia di Molfetta.

di canzoni quali *Pallida luna*, *Bambina innamorata*, *Non dimenticare le mie parole*, *Mille lire al mese*, *Prime lacrime*.

È un'Italia diventata razzista, che vieta il matrimonio con ebrei, tra dipendenti statali e stranieri, e agli ebrei lo studio ed il lavoro. Un'Italia che caccia i piccoli ebrei dalle scuole, relega gli altri ad una marginalità fisica e sociale spaventosa e che all'anagrafe timbra gli italiani puri con il termine ariano.

Una Nazione che indica la purezza attraverso manifesti con l'immagine di due giovani: lui, capo manipolo della GIL, 25 anni, cattolico, altezza 1.75, occhi celesti, capelli biondi; lei, 20 anni, cattolica, altezza 1.65, occhi grigi, capelli biondi.

Un'Italia che sostituisce l'uso del Lei con il Voi, che vieta la stretta di mano non virile e poco igienica. E che, per combattere la incivile abitudine di urinare dentro i portoni, costruisce i vespasiani. A Terlizzi ne vengono montati due: uno su viale Roma e l'altro su corso Garibaldi.

Una nazione che registra abitazioni senza bagno all'88% e che sul catalogo della *Rinascenza* pubblicizza ai giovani sposi la latrina da camera con doppio secchio, coperchio a valvola per impedire la fuoriuscita di odori. Costo: latrina normale 35 lire, lusso 68 lire.

Intanto Daniele e Teresa esprimono grande voglia di libertà. Vogliono guardare il mare che, forse inconsciamente, è speranza, ricchezza, futuro, libertà.

Marco, rivolgendosi a Teresa, dice: «Che effetto ti fa guardare il mare?».

«Il mare mi rende felice. È pulizia. Mi dà l'idea del tutto. Senza divisioni. Senza odio. Guardare il mare mi rilassa e dimentico i sacrifici che i miei genitori fanno per mantenermi agli studi. Il mare rende sorridente e felice il volto di mia madre, sempre preoccupata di lavorare e guadagnare per mantenere una famiglia composta di sei persone. Il mare mi allontana dalla cattiveria umana. Migliora l'ansia che è in me per una società nella quale spesso certe cose possiamo pensarle, ma non dirle.»



«Lo dici a me. Tu hai almeno l'aiuto della zia ostetrica e dello zio prete. Pensa a me che sono figlio di genitori abbandonati alla nascita. I miei nonni paterni e materni non li ho mai conosciuti e non voglio sapere niente di loro.»

«Tuo padre sa chi sono i suoi genitori?»

«No, però pensa di essersi formato un'idea di loro dopo quello che ha saputo da fra' Pertoldi in punto di morte.»

«E chi sono?», chiede incuriosita Teresa.

«Non voglio parlarne. I miei nonni mi fanno schifo: hanno abbandonato un neonato. Disumano. Devo ringraziare fra' Pertoldi, sia per mio padre che per mia madre. Devo dire grazie ad un friulano per aver dato vita ai miei genitori. Mio padre mi ha detto di aver saputo che la serva di una nobile famiglia terlizze, oggi fascista, aveva una relazione con il Conte. Lui sarebbe figlio di questa relazione.»

«E tua madre?», insiste Teresa.

«Abbandonata da una coppia di sposi che avevano già sette figli. Secondo il frate perché non avrebbero potuto mantenerla.»

«Quindi il matrimonio tra tuo padre e tua madre è l'unione di nobiltà e miseria», dice Teresa sorridendo.

«Tu scherzi. Ma non sai quanta fame abbiamo dovuto soffrire. Da bambino sai quante volte ho mangiato pane a pranzo e pane bagnato a cena?»

«Cosa vuoi fare da grande, Daniele? Il professore, visto che ti chiamano *il figlio del Professore?*»

«No. Professore no. Questo soprannome mi perseguita. Mi auguro che il fascismo finisca. Non riesco a vivere sapendo che qualcuno mi ascolta e mi può punire per una idea. Purtroppo non avverrà tanto presto perché li vedi a Terlizzi quando sfilano. Petto in fuori, mascella tronfia, torace all'insù e braccio alzato quasi a toccare il cielo. E mentre sfilano, nessuno si preoccupa che la gente stenta a mangiare una volta al giorno quello che gli capita. Vorrei poter iscrivermi all'Università e fare il medico da grande. Non so se le condizioni economiche me lo consentiranno. Voglio fare il medico per curare quelli che soffrono. Vorrei essere Podestà in

maniera diversa da come lo fa ora Nicolò Quercia che è asservito al potere. Darei la terra ai contadini, toglierei ricchezza ai nobili e la trasferirei ai poveri. Credo che noi giovani dobbiamo impegnarci per una società più giusta.»

«Io molto volentieri farei il medico, indotta in questo da zia Paolina. Voglio fare il medico per curar quelle persone come mia zia che vivono con il diabete. Credo che la medicina possa aiutare il popolo a crescere e a stare meglio. Voglio fare il medico per aiutare i poveri che non godono di alcun tipo di assistenza sanitaria. Poi sono affascinata dall'idea che una donna diventi medico in una società esclusivamente maschile. È una grande sfida, la mia.»

«A proposito di fare il medico, tu sai cos'è il diabete?»

«La malattia di zia Paolina. Ha una presenza elevata di glucosio nel sangue sin da quando era bambina. La cura con una ferrea e rigida dieta. Mangia legumi e verdura. Non tocca dolci e quando mangia la pasta conta i *maccheroni* da cucinare. Il pane lo tocca solo la domenica ed in quantità ridotta. Lei dice che vive bene. Io senza pane e pasta sarei impazzita. Oggi, caro Daniele, ho paura.»

«Di cosa?», chiede Daniele preoccupato.

«Ho paura che scoppi la guerra. Mia zia mi dice che nelle case dei fascisti si dà per imminente la proclamazione dello stato di guerra, rinviata sinora perché l'Italia è in fortissimo ritardo sugli armamenti e sulla preparazione militare. L'Europa in guerra invasa dai nazisti mi fa paura. Polonia, Francia, Belgio, Austria, Danimarca, Norvegia sono cadute come neve al sole. Se Mussolini entra in guerra con la Germania dovremo sperare di perderla, altrimenti diventeremo una provincia tedesca.»

«Se qualcuno ti ascoltasse saresti considerata disfattista e finiresti in galera. Il figlio del farmacista, che è un fascista che conta, mi racconta che suo padre si augura che non ci sia la guerra perché questa porterà Mussolini alla tragedia e l'Italia a totale distruzione. Il figlio di un comunista terlizese al confino di Ventotene da tanti anni mi ripete, invece, che se scoppia la guerra il fascismo finisce ed anche in

Italia si potrà costruire la Repubblica comunista dove il popolo comanda.»

«Zio Fedele da Bari manda a dire che la Chiesa è vigile e sta lavorando sulle giovani generazioni per il dopoguerra che ovviamente non si sa quando inizierà. È pentita di aver avallato il regime anche nelle preghiere. Non sarà guerra facile perché ai successi iniziali di Hitler seguiranno destini diversi. Se entrano in campo gli Stati Uniti, il mondo intero sarà in guerra.»

«Dobbiamo prepararci a resistere al fascismo. Facciamo qualcosa per evitare che l'Italia entri in guerra», dice ansioso Daniele.

«La nostra Italia è una nazione che si accontenta, che vive con poco. Un Paese con un bassissimo profilo di vita. Hai visto che a Terlizzi dopo gloriosi anni di attività la Questura ha fatto chiudere per inagibilità il Teatro Millico?», dice Teresa con amarezza. Ed aggiunge: «Quando ero bambina, dalla finestra di casa, mia madre mi faceva vedere le signore che scendevano dalle carrozze per assistere agli spettacoli».

«Certe volte mi sento diverso dai miei amici che inneggiano al fascismo. Che Paese è questo dove i giovani sono stati educati e convinti che solo la forza delle armi può imporre la giustizia ed il diritto? È il Paese di chi ci ha educati all'insegna del motto *'I popoli che non sanno portare le proprie armi finiscono per portare le armi degli altri'*», dice ironicamente Daniele.

«Mi piaci, Daniele, quando parli così. Hai tutta l'aria di chi non conosce bene la realtà attuale. Racconti utopie ma la realtà è diversa. Tu però hai dentro la forza del cambiamento.»

«Teresa, ti conosco da anni. Sei sempre stata una ragazza con la testa pensante. Oggi ho capito che in quel bellissimo corpo che hai, ogni tanto batte anche il cuore. Sembri fredda, distante, scostante ed invece è solo una impressione. Sappi che anche tu mi piaci tanto, perché sei molto sensibile e poi mai soprannome fu più azzeccato del tuo. Sei una vera *Principessa*.»

«Perché ogni tanto batte il cuore?»

«Perché se ogni tanto scendessi dal cielo, ti accorgeresti di noi che stiamo qui. Sulla terra. Se poi ti accorgi che ti guardo e seguo da quando, bambina, frequentavi la scuola media, è meglio ancora. E ti guardo con particolare interesse ed affetto, mia cara e dolce *Principessa*.»

«Mi stai dicendo che mi ami, Daniele?»

«Certamente ti sto dicendo che ti voglio tanto bene. La parola amore non so ancora cosa voglia dire. Ricorda che sono figlio di due trovatelli non amati da nessuno.»

«Daniele, sei la prima persona che mi parla in questi termini. Non lo dimenticherò mai. Ti voglio bene anche io. Anche tu mi piaci. Ora dobbiamo andare. Si è fatto tardi e a casa mi aspettano.»

«Il cuore ha cessato di funzionare», aggiunge con ironia Daniele.

«Ora ho capito perché ti chiamano *il figlio del Professore*», dice ridendo Teresa.

## Capitolo nono

### LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Teresa e Daniele arrivano a Terlizzi con la corriera poco prima delle diciotto di lunedì 10 giugno 1940. Scendono su corso Garibaldi e si dirigono verso le rispettive abitazioni. Teresa abita a pochi metri, vicino al Comune. Imboccata appena piazza IV Novembre, vedono entrambi una gran folla dinanzi al Municipio, la bandiera tricolore affissa ai balconi, il Podestà Pasquale Morrone e i capi fascisti locali sul balcone del Palazzo di Città.

I due giovani non capiscono cosa stia succedendo. Si fermano sotto casa di Teresa e dopo un poco, gli altoparlanti, posizionati sul balcone del Municipio, diffondono le belle note dell'Inno di Mameli. Parla Mussolini dal balcone di piazza Venezia, a Roma, dinanzi ad una folla plaudente.

*“Combattenti di terra, di mare, dell'aria; camicie nere della rivoluzione e delle legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria. L'ora delle decisioni irrevocabili... Vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di 45 milioni di anime non è veramente libero se non ha accesso all'Oceano... Popolo italiano corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio e il tuo valore.”*

L'Italia ha dichiarato guerra alla Francia e all'Inghilterra. Gli italiani non aspettavano altro, desiderosi di sedersi al tavolo del vincitore. I non interventisti sono una sparuta minoranza. La guerra è vista come opportunità di riscatto sociale dell'intero popolo.

«Il Popolo d'Italia» titola il giorno dopo, in prima pagina, *‘Popolo italiano corri alle armi’*.

Daniele e Teresa, terminato il lungo applauso del popolo al discorso di Mussolini, si guardano lividi in volto. Esprimono paura. In quella piazza festosa loro due si sentono soli. Estranei alla festa e alle grida di gioia di tutti gli altri. La mano sinistra di Daniele sfiora quella destra di Teresa. Sono entrambe ghiacciate. Eppure è piena estate.

«Questo è l'inizio della fine del fascismo», dice silenziosa Teresa nel timore di essere ascoltata da orecchie indiscrete.

«I giornali ed il popolo sostenevano che l'Italia stesse perdendo il treno. Mussolini lo ha colto e si dirige all'inferno portandoci tutti con lui. Non ha recepito né l'invito di Roosevelt<sup>1</sup>, né quello di Churchill<sup>2</sup> a non entrare in guerra. L'altra sera, nel caffè Fusaro, Gioacchino Capodanno, il nano conosciuto e stimato da tutti che lavora al Comune, mentre gustava un ottimo quartino<sup>3</sup>, diceva ad autorevoli fascisti che per fortuna l'Italia è alleata di Hitler», risponde Daniele.

«Cosa succederà ora, Daniele?»

«La guerra, Teresa. Siamo in guerra. Non so ancora come sarà ma di una cosa sono certo. Quando finirà, il fascismo non ci sarà più e noi avremo perso la guerra. A quel punto mi auguro un governo del popolo.»

«Fammi andare a casa. Voglio vedere mia madre e i miei fratelli. Ciao Daniele. Speriamo bene.»

«Ciao. E pensare che la giornata era iniziata benissimo con quelle ore passate vicino al mare a discutere con te. Arrivederci, Teresa, stammi bene», conclude Daniele.

A Terlizzi, la sera di lunedì 10 giugno 1940, i fascisti sfilano per il paese inneggiando alla guerra, tra due ali di folla festosa. Nei bar e nelle cantine si beve. Sono pochi i vol-

<sup>1</sup> Franklin Delano Roosevelt è Presidente degli Usa.

<sup>2</sup> Winston Churchill è Primo Ministro dell'Inghilterra.

<sup>3</sup> Il quartino è un gelato prelibato fatto con cioccolato e crema, arricchito con pan di Spagna imbevuto al liquore.

ti preoccupati, in particolare quelli di mamme consapevoli dei rischi che i figli o i mariti correranno.

L'unica nazione europea attaccata dai tedeschi che non si è arresa è l'Inghilterra, guidata in modo da poter reggere l'urto di una offensiva dura e spietata.

L'11 giugno, giorno seguente all'entrata in guerra, l'Italia subisce due incursioni aeree a Torino e Genova, sprovvista come è di contraerea. Quando gli aerei italiani tentano di attaccare l'Inghilterra non riescono nemmeno a tornare indietro poiché privi di radio. Viaggiano a trenta gradi sotto zero con aerei aperti e senza riscaldamento. È un massacro di giovani avieri mandati allo sbaraglio dopo che gli stessi tedeschi li hanno invitati a desistere disponendo solo di aerei-cicogna completamente inadatti e ribattezzati *debolezze volanti*. L'Italia non ha una portaerei perché Mussolini considera la nostra penisola una naturale portaerei. I nostri carrarmati sono indicati come *carrì dell'Upim*, leggerissimi rispetto a quelli inglesi. Ai soldati, dato per scontato che la guerra durerà pochi giorni, è data in dotazione solo la divisa estiva.

In Africa gli ascari ci prendono in giro con la frase: '*Io sbarado, golpido, ma nemigo non gaduto*'.

Gli italiani non sanno ancora la verità. Vengono comminati sei mesi di galera a chi ascolta Radio Londra. Trasmette in italiano ed è la radio più ascoltata, anche se furtivamente. La sera si impone l'oscuramento delle città. Le guardie dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, di notte, gridano a chi non ha chiuso gli scuri: 'Luce, luce!', intimandone la immediata chiusura. Ormai anche a Terlizzi molte abitazioni hanno la corrente elettrica, dalla fine degli anni Trenta.

A fine giugno arriva a Terlizzi la salma di Francesco Pappagallo, di anni 40. È il primo morto in guerra della città. Alla fine del 1940 i terlizzesi deceduti sono quattordici.

Intanto gli Stati Uniti si preparano con venti milioni di uomini ed una potenza di fuoco. Roosevelt ha capito che per difendere la propria nazione deve scendere in campo.

L'anno 1940 finisce con il cambio di umore della popolazione italiana che, nonostante le bugie del regime, inizia a capire che la guerra sarà più lunga del previsto. Nel mese di dicembre i carabinieri, in un promemoria riservato al Duce, parlano di "*popolazione disorientata e depressa, di gravissima crisi economica, di morale bassissimo causato dagli insuccessi e di consapevolezza della impreparazione degli italiani*".

A Terlizzi, in molte abitazioni, si realizza anche il sogno dell'acqua potabile e della creazione dei bagni collegati ad una primordiale fognatura. L'abitazione di Teresa conquista con difficoltà economiche questo obiettivo che migliora decisamente la vita.

Daniele e Teresa, dopo tanti mesi di guerra sempre più duri, nel corso dei quali si sono sempre visti e sempre hanno discusso del conflitto, la sera della vigilia di Natale 1941, poco prima del coprifuoco, si ritrovano nell'abitazione dei Tuberose, dove il giovane è andato a ritirare delle scarpe da riparare.

Daniele, mentre sale le scale di piazza IV Novembre, dov'è la casa della ragazza alla quale vuole tanto bene, è emozionatissimo e tenta di nascondere anzitutto a se stesso.

La famiglia Tuberose è seduta a tavola. È tradizione digiunare il giorno della vigilia. A capotavola il padre di Teresa, alla sua destra lo zio prete, a sinistra la zia ostetrica, a destra e sinistra i quattro figli tra i quali Teresa. Di fronte la madre.

I panzerotti fritti sono ancora fumanti. Ci sono quelli con il pomodoro, quelli con l'acciuga e quelli con la ricotta piccante. Ci sono il vino e l'acqua. Al centro, un enorme piatto in ceramica con l'agnello arrostito e attorno le patate cotte sotto la cenere. Sparsi qua e là, sedani, finocchi, ravanelli. Su un tavolino, a destra, i dolci di Natale: taralli e fichi secchi, mele, pere, loti, noci.

Daniele entra, lo salutano e lo invitano a sedersi per mangiare con loro. Daniele con timidezza fa presente che



deve tornare a casa dove lo aspettano i genitori. Paolina, con fare militaresco, si alza e infilandosi un cappotto, dice: «Io posso andare in giro anche di notte e col coprifuoco. Conosco i soldati e loro sanno che giro per motivi ostetrici. Vado io a prendere i tuoi, così stasera ceniamo tutti insieme e festeggiamo il Santo Natale. Torniamo subito. Sono poche centinaia di metri. Tu, Daniele, siediti tranquillamente, come se fossi a casa tua».

Non passano che pochi minuti. Paolina già rientra accompagnata dai genitori di Daniele. Portano con sé alcune uova sode, un pollo appena rosolato in padella e grappoli di uva conservata subito dopo la vendemmia.

Gli occhi di Daniele e quelli di Teresa si incrociano. Felici perché stanno insieme, ma preoccupati perché la guerra incombe.

Rivolgendosi a Daniele, Teresa lo invita a raccontare a voce bassa ai presenti cosa ha sentito da Radio Londra nella casa del figlio del comunista esiliato.

Seppur con ritrosia, questi inizia a raccontare: «Ascoltare Radio Londra è per noi l'unico modo per sapere la verità sull'esito della guerra. Lo facciamo spesso».

«Figlio mio», dice il padre, «è pericoloso ascoltare e riferire. Se ti beccano sono guai».

«Facciamolo parlare», dice spavalda l'ostetrica.

«Anzitutto vi devo comunicare che sin dall'anno scorso in Italia è scattata la coscrizione generale per il reclutamento. La guerra in Africa va malissimo per noi. Gli inglesi ci stanno martoriando nonostante l'eroismo di molti italiani. Non ci consentono i rifornimenti. Siamo senza benzina. E pensare che Mussolini aveva giudicato *ritrovamento di un po' di acqua sporca* la scoperta del geologo Ardito Desio, che già nel 1939 aveva individuato i giacimenti di petrolio. I rapporti tra la nostra Marina e l'Aviazione sono pessimi e non esiste alcuna collaborazione. I nostri aerei sono chiamati *Tötebahren*, cioè casse da morto. A Capo Matapan, per imperizia, le nostre navi sono state tutte fatte colare a picco dagli inglesi, per disorga-

nizzazione e mancanza di addestramento alla guerra notturna. A novembre del 1941 è finita la nostra presenza in Africa, iniziata nel 1935, con una resa ingloriosa. In alcuni casi per inferiorità di armi, in altri per fame o per sete. I soldati italiani si sono battuti da eroi ma la sproporzione era immensa. Mussolini parla di raccolta di grano superiore a quella dell'anno precedente, ma intanto viene ridotta a duecento grammi di pane la razione dei soldati, cui si aggiunge qualche galletta, un po' di pasta ed una volta la settimana la carne in scatola.»

«Mamma mia, dici la verità?», chiede preoccupata la madre di Teresa.

«Fatelo parlare», aggiunge Paolina mentre mangia le briciole di pane ed una ricca porzione di verdura, per via del suo diabete.

«Immaginate», riprende Daniele «che quando i nostri militari sono andati in Russia, Mussolini ha promesso ai tedeschi truppe autotrasportate, cioè che si trasportano da sole, a piedi. Avevano raggiunto la Romania in treno dall'Italia, poi a piedi per oltre mille chilometri, in un ambiente naturale diverso dal nostro. Forniti di cannoni, trainati da muli, adatti per sparare in montagna e non nella distesa russa. I soldati sono forniti del moschetto 91, pesantissimo e chiamato così perché è quello del 1891. Iniziano le prime diserzioni. Circa duecento soldati sono stati fucilati».

«Possibile tutto questo massacro?», chiede il padre di Teresa.

«Fatelo parlare», ripete Paolina.

«Radio Londra ha detto che, nonostante le difficoltà, i tedeschi erano alle porte di Mosca, ma poi sono arrivati il generale Žukov e il *generale inverno*. La temperatura, alla vigilia dell'Immacolata, è scesa a 35 gradi sottozero. A ciò si aggiungono armi che non sparavano e carrarmati che non partivano. Molti italiani sono congelati a causa delle divise estive. È iniziata la controffensiva russa. Italiani e tedeschi stanno indietreggiando. È un Natale di fame, freddo e morte.»

«In Russia c'è il figlio del fabbro Giangaspero che abita vicino alla chiesa del Rosario. Poveretto lui e poveri genitori», aggiunge quasi piangendo la padrona di casa.

E Daniele, con voce pesante, riprende il suo discorso.

«Alla vigilia dell'Immacolata, c'è stato a Pearl Harbour l'attacco dei giapponesi agli americani con oltre duemila morti. La guerra si allarga ora a tutto il mondo e Churchill afferma convinto che l'Inghilterra non è più sola. Mussolini da palazzo Venezia dichiara guerra agli Stati Uniti. Ignora che, mentre in Italia ci sono circa trecentomila telefoni, in America sono oltre ventidue milioni. In Italia diciassettemila chilometri di ferrovia, negli Usa oltre quattrocentomila. Gli Usa producono in una settimana il carburante che noi consumiamo in un anno. Intanto in Italia iniziano a parlare anche quelli che finora avevano taciuto. Dall'estero alcuni rappresentanti dei partiti antifascisti, Saragat, Nenni, Trentin, La Malfa, lanciano un appello per far cessare la guerra e collaborare con gli ipotetici alleati.»

«Come facciamo noi che abbiamo amici, figli, nipoti, conoscenti che muoiono e combattono con i tedeschi a parlare di ipotetici alleati?», dice Teresa.

«Questa è la guerra voluta da Mussolini e da quegli stupidi degli italiani», aggiunge Daniele. «Ogni qual volta la sera, a Radio Londra, si ascoltano le quattro note della Quinta Sinfonia di Beethoven, gli italiani ascoltano. Fascisti ed antifascisti.»

«Figliolo, bisogna avere fiducia in Dio», dice con fare ecclesiastico don Fedele.

«Capisco il senso delle sue parole, reverendo. Vorrei che lei mi spiegasse con chi è Dio. La madre dell'italiano prega Dio perché uccida o non sia ucciso dall'americano. Ma la madre dell'americano prega lo stesso Dio perché faccia il contrario. Io penso che Dio in questa guerra non c'entri e noi dobbiamo riflettere sui nostri errori. Lavoriamo perché tutto finisca e sia fatta giustizia sociale.»

È quasi giunta la mezzanotte. È già Natale.

Paolina dichiara: «Anche i De Gemmis, i Rutigliano, i Tricarico, i Lamparelli, i De Chirico, i Guastamacchia ed altri ancora ascoltano Radio Londra. Fascisti e non fascisti l'ascoltano. Addirittura la moglie del Podestà mi ha detto alcune di queste verità. Il fascismo ci ha rimbacilliti tutti. Daniele parla bene. È un ragazzo educato, ma ha troppe idee sovversive per questi tempi. *Uagliò, statti attint!*<sup>4</sup> Fino a quando parli qua dentro, stai tranquillo e dici quello che vuoi. Ma fuori stai attento, molto attento e non fidarti di nessuno, perché anche a Terlizzi qualcuno è stato denunciato dal suo migliore amico in cambio di qualche centinaio di lire, oppure di un condono penale».

«Ragazzo mio, hai preso il peggio di tuo padre. Parli assai. Ascolta Paolina», conclude la madre di Daniele, preoccupata del futuro del figlio.

«Buon Natale a tutti», grida Teresa per chiudere la discussione e difendere Daniele.

<sup>4</sup> “Ragazzo, stai attento!”, tipica frase dialettale.

## Capitolo decimo

L'8 SETTEMBRE 1943

All'alba del 28 novembre 1942 gli aerei inglesi bombardano la stazione ferroviaria di Bari e, come sempre quando ci sono attacchi aerei, nel paese suona l'allarme. Gli aerei sorvolano Terlizzi quasi a toccare la cima dei palazzi. I cittadini scendono nei rifugi antiaerei. Il più vicino alla casa di Teresa è posto di fronte, in piazza IV Novembre 20. Laggiù si ritrovano tutti dopo pochi minuti.

La notte, nelle abitazioni, i vestiti si lasciano sulla sedia vicino al letto. Tutti pronti per scappare nel rifugio. Alcuni arrivano con indumenti precari. I ragazzi sono costretti a svegliarsi e sono letteralmente spinti nel rifugio dove trovano posto in tanti. Se l'allarme suona prima di mezzanotte, hanno diritto a recarsi a scuola un'ora dopo, se scatta oltre la mezzanotte le ore sono due. Tutti ammassati, al buio e con tanta paura addosso.

Nel rifugio si avverte una umanità tradita. Odori di tutti i tipi. Poca speranza se non quella di tornare presto a casa e rimettersi nel letto con le lenzuola fredde, visto che quando scatta l'allarme si aprono le finestre per evitare che l'onda d'urto rompa i vetri. Insieme a circa duecento persone, si ritrovano la proprietaria del caffè Italia, la farmacista donna Maria Tatulli col marito dottor Laricchia, il farmacista dottor Arcangelo Clemente con la moglie donna Maria Piacente, l'Arciprete don Sabino Sarcina. Poveri e ricchi insieme per evitare le bombe.

Cessato l'allarme, tutti ritornano a casa.

È l'alba. Daniele e Teresa si fermano giù al portone dell'abitazione dei Tuberoso ancora a chiacchierare.

«Mia cara Teresa, in Russia è sempre più triste la guerra. Le forze dell'Asse raccolgono umiliazioni. La Wehrmacht ha ceduto e la guerra prende una piega diversa. Erano ad un passo dalla vittoria ma i russi hanno reagito. Stalingrado ha resistito come Mosca ed ora c'è il contrattacco sovietico. L'Ucraina resterà un sogno per gli italiani che la consideravano il proprio granaio. L'Armata italiana in Russia si è comportata eroicamente ma non può resistere alla forza ed imponenza del grande fratello sovietico. I nostri soldati sono partiti cantando *Aspetta mia bambina il nostro giorno, vado, vinco e torno*. Si sono trovati con inverni freddissimi a meno 52 gradi sotto zero, nella neve che li circondava. Sono vestiti con il lanital che non è lana, ma un misto di ortica e di latte. Sono trasportati con i muli che nella steppa russa non trovano fieno e muoiono stecchiti. Il grande popolo russo, sotto la guida del comunista Stalin, prima si è difeso, poi ha contrattaccato.

Le condizioni in Italia sono sempre più difficili. Ogni italiano dispone appena di quindici grammi di pane, la carne è scesa dagli ottocento grammi mensili ai quattrecento. Farina, pasta, patate, zucchero, sapone e grassi sono assicurati solo con la tessera annonaria. La borsa nera sta impazzendo. Alcuni agricoltori possidenti vendono di tutto a prezzi lievitati e, quando non c'è il denaro, si scambiano oro, gioielli, piccoli poderi. Nel Paese sta montando la protesta contro il fascismo.»

«Mio padre mi ha detto che l'altra sera, vicino alla chiesa di San Francesco, la Regia Guardia ha scoperto trafficanti che trasportavano le patate nascoste dentro una botte per vino.»

«Fosse solo questo. Un commerciante di vino ha allungato centinaia e centinaia di litri di vino con acqua. Il proprietario di mulino ha aumentato la farina con polvere bianca. Alcuni sono andati a rubare nella chiesa dei Santi Medici l'oro donato dai devoti.»

«Stiamo in una società che per sopravvivere corre il rischio di cannibalizzarsi. Uno contro l'altro. Zia Paolina mi

dice che stanno iniziando le diserzioni, i tradimenti, anche se Rommel ha detto che in Africa gli italiani si sono battuti da leoni ed hanno sbalordito il mondo», afferma Teresa.

«È vero. Lo hanno detto anche gli inglesi a Radio Londra. Sappi che sinora Terlizzi piange settantotto morti in guerra.»

Daniele e Teresa parlano, senza mai stancarsi. Si apre il portone di casa ed esce l'ostetrica Paolina preoccupata e con la borsa al braccio sinistro. Si vede proprio che ha fretta.

«Fatemi passare voi due», dice con voce imperiosa. «Devo nascere il figlio dei De Paù stamattina e ho fretta. Sono legata a quella famiglia che mi ha sempre voluto bene e regalato tanta frutta. Poi devo assistere al parto della moglie di un disoccupato con sette figli ed ho preparato un pacco dono per l'intera famiglia. Così quei disgraziati, per un po', potranno mangiare senza problemi. Voi due andate a studiare e non pensate alle tragedie che ci circondano! Passerà e vivrete giorni migliori. Ricordati, *Principessa*, che dovrai diventare medico e curare la gente. Statevi bene. Sappiate che in guerra è morto il colonnello pilota dell'aeronautica Giovanni Rubini. Aveva quarant'anni. Andate a salutare la famiglia.»

Il 1943 inizia male per l'Italia. I bombardamenti, oltre a Palermo, Napoli, Taranto e Foggia, non risparmiano nemmeno le piccole città. Gli anglo-americani, che intendono conquistare l'Italia salendo dal sud, stanno preparando lo sbarco in Sicilia. Nei primi sei mesi tutte le grandi città italiane sono bombardate a ripetizione. Tra la popolazione si inizia a parlare di caduta del fascismo. Il 15 maggio si ricostituisce in Italia il Partito Comunista. Il 2 luglio, a Milano, si tiene una riunione clandestina con Giovanni Gronchi (DC), Lelio Basso (MUP), Riccardo Lombardi (PdA), Concetto Marchesi (PCI), Leone Cattani (PLI) e Roberto Veratti (PSI).

Radio Londra trasmette agli italiani questo messaggio che corre da abitazione in abitazione: “*L'Italia riuscirà a superare vittoriosamente la presente fase critica. Aiutatevi, che gli Alleati vi aiutano*”.

Il 10 luglio le forze aeronavali del generale Eisenhower sbarcano in Sicilia senza grandi resistenze. Domenica 25 luglio 1943 Benito Mussolini è fatto arrestare dal Re che lo sostituisce con Pietro Badoglio, dopo che il Gran Consiglio ha votato contro il Duce. L'entusiasmo è immenso nel Paese. Badoglio afferma: "*La guerra continua*".

Daniele e Teresa hanno da poco superato brillantemente gli esami di stato al liceo classico di Molfetta quando, anche a Terlizzi come nel resto d'Italia, i fascisti di ieri si danno a scorribande per festeggiare la cacciata di Mussolini. I vari simboli del littorio sono distrutti e le immagini di Mussolini devastate. L'impressione è che l'unico colpevole sia Mussolini. Dalla facciata dell'edificio dell'orologio a sole viene cancellata l'enorme immagine del Duce ed il proclama dell'Impero. Analogamente si iniziano a cancellare le scritte sui palazzi. Tutti negano di essere stati fascisti. Si eliminano anche le foto del Duce, prima gelosamente esposte in casa.

Solo due persone si tolgono la vita. Il direttore dell'agenzia Stefani, Manlio Morgagni, si spara dopo aver detto: "*Il Duce non c'è più. La mia vita non ha più scopo. Viva Mussolini*".

I giornali titolano: "*Il popolo italiano restituito alla libertà*". Dal 30 luglio è fatto divieto di costituzione di qualsiasi partito politico.

La prima settimana di agosto si tiene a Terlizzi la processione della festa patronale con la sfilata del Carro Trionfale. Era stata sospesa all'inizio della guerra.

Il Carro sfilava tra due ali di fedeli entusiasti di una effimera conclusione della guerra, perché molti soldati terlizzesi sono ancora dispersi in Africa, in Albania e nella sterminata Russia.

Teresa e Daniele sono dinanzi al Municipio, in attesa che arrivi il Carro che procede lentamente guidato dai timonieri.

Guardando il volto di Teresa, illuminato da una ritrovata speranza, Daniele le chiede cosa intende fare ora che ha ultimato il liceo.



«Vorrei iscrivermi alla Facoltà di Medicina a Bari. E tu?»

«Anche io vorrei fare la stessa cosa, ma i miei genitori sono preoccupati delle spese che devono affrontare. Per aiutarli ho deciso che sino a novembre, quando inizia il corso di laurea, andrò a raccogliere l'uva e le olive. C'è già un proprietario che mi offre lavoro. Spero di guadagnare almeno quanto serve per acquistare i libri e pagare le tasse del primo anno. Intanto mi sono impegnato con alcuni amici nella costituzione del Partito Comunista a Terlizzi. La sede è in via Teologo Tamborra. Solo io sono giovane, gli altri tutti anziani: Francesco Guastamacchia detto *u strazzète*<sup>1</sup>, l'orologiaio Michele Dello Russo, Gaetano Valarelli detto *Caitène Cicchidde*. Ho deciso, entro in politica. Credo che si possa fare bene alle persone.»

«Cosa dicono i comunisti?»

«La guerra deve finire quanto prima. Badoglio deve pagare la connivenza con il fascismo. Bisogna andare verso la Repubblica del popolo. Solo così il lavoro sarà garantito a tutti e non ci saranno più padroni. Così avviene in Russia dopo la rivoluzione d'ottobre.»

«Zio Fedele mi ha detto, invece, di frequentare sempre più l'Azione Cattolica perché è da lì che parte la rinascita dell'Italia. Sai, qualche sera fa, sono stata ad un incontro nella sagrestia della cattedrale. C'era molta gente, le sorelle Camero, le sorelle Malerba, don Michele Vitagliano e don Michele Cagnetta che hanno avuto dal Vescovo Achille Salvucci il compito di ricostruire le coscienze, soprattutto guardando ai giovani. Erano anche presenti gli universitari Francesco Catalano, Andrea Vendola e Antonio La Tegola, il maresciallo Giuseppe Ziccolella, l'insegnante Giovanni Rutigliano.»

«I preti non mi piacciono e poi la Chiesa è stata interlocutrice del Duce. Per salvare i propri beni ha accettato tutto quello che stava succedendo in Italia senza batter ciglio.»

<sup>1</sup> Il termine dialettale vuole dire letteralmente lo stracciato, cioè povero.

«Daniele stai sbagliando. La Chiesa ha criticato le leggi razziali e, quando è arrivato a Roma Hitler, il Papa se ne è andato a Castelgandolfo per non incontrarlo. La Chiesa cura le anime e fa tanto bene al popolo», replica stizzita Teresa.

«Ti vuoi rendere conto che a Terlizzi nessuno si dichiara fascista? Qui ci vuole una reazione forte e solo il comunismo può portarla. Altrimenti non cambia nulla. Pensa, dal 29 dicembre 1943 commissario prefettizio è l'ingegnere Giulio Gadaleta, già gerarca fascista.»

«Che facciamo? Sostituiamo il fascismo con il comunismo? Gli italiani questa volta non sbaglieranno dopo aver pagato tanto. Certo ci saranno i camuffati, quelli validi per tutte le stagioni, mentre l'Italia ha bisogno di serenità e sviluppo.»

«Teniamoci anche la Monarchia, così alla fine l'unico colpevole risulterà Mussolini», afferma rosso in volto Daniele notevolmente contrariato.

«Anche la Monarchia sta cambiando anima. Che figura è la principessa Maria Josè! Donna affascinante che gira le città e parla con il popolo. È una donna molto colta che frequenta intellettuali. Cambierà anche la Monarchia. Nulla sarà come prima.»

«Quella ha un solo pregio: assomiglia a te ed è bellissima. Per il resto è monarchica pure lei e vive sulle spalle del popolo italiano. Hai saputo cosa resta dell'esercito italiano? Soldati sparpagliati dappertutto. Profughi dovunque. E mentre noi qui vediamo passare la Madonna, i soldati italiani combattono ancora nel mondo senza sapere con chi e per chi. Questa è la tua Italia?»

«Voglio dirti un'altra cosa: non prendermi in giro. Che c'entro io con Maria Josè?»

«Ti chiamano *Principessa* e lo sei nei modi, nel cuore e nel fisico. Fattelo dire da me che ti voglio un mondo di bene. E non stare sempre in trincea perché qui non devi difenderti da nessuno. Possibile che stai sempre sulla difensiva? Sii serena. Fai funzionare quel cuore.»

«Ma che dici? Sei ingiusto con me. Sono fatta così.»

L'8 settembre 1943 Re Vittorio Emanuele III e Badoglio abbandonano Roma e scappano al Sud prima che i nazisti occupino la capitale. L'Italia ha firmato l'armistizio. La guerra continua ma ora i nemici sono paradossalmente i tedeschi. L'Italia meridionale è nelle mani del nemico non ancora cobelligerante; quella centro-settentrionale è sotto il controllo dell'alleato non ancora nemico.

A Terlizzi la notizia arriva il giorno dopo e mentre piovevicina, vicino alla Casa del Fascio, in via Bovio, si raduna una folla enorme. C'è la ressa a salire nell'edificio perché tutti hanno da gettare giù qualcosa. Nel bivio tra corso Garibaldi e via Bovio si ammassano suppellettili, scrivanie, sedie, una enormità di materiale cartaceo, diversi busti e foto del Duce e una di Starace. S'incendia tutto ed i terlizzesi, attorno a questo immenso falò, dimenticano il fascismo e le proprie responsabilità. Tra i maggiori protagonisti della devastazione, ve ne sono tanti che sino a ieri in quella sede vi andavano per organizzare il sabato fascista, le spedizioni punitive, le manifestazioni del regime.

La Casa del Fascio è incendiata e, a parte la paura dei condomini sottostanti invasi dal fumo, porta via nomi, cognomi, avvenimenti e protagonisti di un ventennio.

Il 9 settembre nasce il Comitato di Liberazione Nazionale cui partecipano, tra gli altri, Giorgio Amendola, Alcide De Gasperi, Giovanni Gronchi, Giuseppe Spataro, Sandro Pertini, Pietro Nenni, Ugo La Malfa. Mussolini risponde il 23 settembre con la creazione della Repubblica Sociale Italiana di Salò.

Inizia la guerra civile che sparge tanto sangue. Si combatte da Roma in su. Dappertutto e senza regole. Si uccide in città ed in campagna. Ci si spara addosso e vince chi ammazza prima l'altro. Si uccide per sopravvivere. Si uccide per rappresaglia e per vendetta. L'Italia è abbandonata alla rabbia dei tedeschi. Il Centro Italia sino alla metà del 1944, il Nord sino all'aprile del 1945.

L'ospedale Rosa Mussolini di Terlizzi è requisito dal Comando della 4ª Zona Aeronautica.

Agli inizi del 1944, a Terlizzi arrivano gli anglo-americani comandati dal colonnello John Shilton. Percorrono via Bovio, corso Garibaldi, passano dinanzi al Municipio, svoltano per corso Vittorio Emanuele e poi proseguono su viale Roma. È tutto un bello spettacolo. Si accampano nel campo sportivo, all'interno del seminario e del teatro Millico, ridotto a bivacco.

Arrivano con decine e decine di carrarmati e camion. Le bandiere a stelle e strisce sventolano al sole. Gli americani, bianchi e di colore, spesso con occhiali Ray-Ban, lanciano chewingum e cioccolate, cantano e addirittura ballano sulle sponde dei carrarmati. I terlizzesi applaudono. Non avevano mai visto un uomo nero. Sono incuriositi. Lanciano baci e fiori. Capiscono che sta iniziando un'altra epoca. Leggono il benessere non solo sulle facce dei soldati, ma soprattutto nelle derrate alimentari che si portano appresso.

Gli americani rappresentano non solo la novità, ma anche i dollari che iniziano a girare nelle osterie, nelle cantine dove si beve il vino e nei bar.

Per i terlizzesi è un altro mondo. Il fascismo? Non se lo ricorda più nessuno nonostante la guerra continui.

Il 27 gennaio 1944 si tiene a Bari il Congresso del CLN indicato come "*la prima manifestazione nazionale della risorgente libertà politica*". Dinanzi al teatro Piccinni a vedere i partecipanti e a distribuire copie dell'«Unità» si trova anche Daniele, che partecipa indirettamente alla decisione congressuale di nominare una giunta composta da un rappresentante per partito.

Daniele e Teresa frequentano l'Ateneo di Bari dove sono iscritti al primo anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Ci vanno con il treno che sbuffa e impolvera i viaggiatori. In treno, tutti notano la bella ragazza sempre pronta a ragionare. Anche Daniele parla con tutti, fa ragionare molti, ma si agita quando viene contraddetto. Anche tra i pendolari, Daniele e Teresa diventano *la Principessa e il figlio del Professore*.

Sono tra i primi ad arrivare. Siedono in prima fila, per non perdere una parola delle lezioni.

L'11 febbraio il Governo Badoglio si trasferisce da Brindisi a Salerno, giacché ormai il meridione è completamente liberato dagli anglo-americani.

Finita la lezione, Daniele sottovoce dice a Teresa di aver avuto da un autorevole *compagno* di Bari copia della relazione che il Commissario Prefettizio ingegnere Gadaleta ha trasmesso al Prefetto sulle condizioni di Terlizzi al 25 febbraio 1944.

«La relazione di Gadaleta, a parte la retorica, il pietismo e il palese tentativo di coprire le colpe del regime, è sintomatica e chiarisce bene la situazione del nostro Comune sotto diversi punti di vista. Iniziamo dalla situazione politica. Antonio La Tegola, studente universitario di Lettere, ha costituito la DC ed ha raccolto circa cinquecento adesioni. L'avvocato Sabino Sarcina ne ha raccolte trecento per il Partito Demoliberales: trattasi di gente inesperta. Il Partito Comunista, che sai essere quello che io frequento, è stato costituito da antifascisti come Gaetano Vallarelli, Adamo De Chirico<sup>2</sup>, Gioacchino Gesmundo ed altri. Gadaleta sostiene che minacciamo le persone e costituiamo una macchina propagandistica efficientissima.»

«Conosco Antonio La Tegola. Lo incontro spesso nella sacrestia della Cattedrale a parlare con don Michele Cagnetta.»

«Ora ti racconto che dice quel bellimbusto di Gadaleta sulla situazione alimentare. Lui, che mangia quattro volte al giorno e lo si vede addosso! Scrive che il popolo non capisce come, a distanza di mesi dall'armistizio, gli alleati non abbiano risolto il problema alimentare. La borsa nera impera, la farina distribuita è di pessima qualità. Mancano la pasta, il riso, i legumi, lo zucchero. Carne e pesce sono

<sup>2</sup> Zio materno dell'attuale Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola.

scomparsi totalmente e l'olio non viene venduto al prezzo giusto. E poi aggiunge che molti iniziano a rimpiangere il cibo di Mussolini. Ovviamente il malcontento è sfruttato da noi comunisti. A Terlizzi si vanno diffondendo la scabbia, la polmonite ed altre malattie infettive che prosperano per la mancanza di medicinali. Ci sono alcuni medici e farmacisti che operano con il mercato nero.»

«Che vergogna approfittare delle malattie per far soldi», dice disgustata Teresa.

«Gadaleta dice che a Terlizzi è in atto la defascistizzazione, sia nel pubblico che nel privato, e che i comunisti sono maestri. Poi si lamenta che la Prefettura non ha rimosso dall'ufficio ammassatori un tale Michele Santulli, che definisce fascista acceso e che fa favoritismi nella distribuzione dei generi alimentari. E lo dice lui che è stato gerarca fascista.»

«Mia zia dice che quel Santulli è veramente un approfittatore fascista.»

«Ascolta Gadaleta. Si lamenta della conduzione del Consorzio Guardie Campestri e dice che la gestione non è democratica. Biasima i mancati aumenti al personale comunale che fa la fame con stipendi compromessi dall'inflazione. Si rattrista perché le scuole non sono state riaperte, visto che sono occupate dall'aviazione italiana. Dice che il sanatorio antitubercolare è occupato dagli inglesi. Infine si dispiace dei 55 ragazzi di Terlizzi che per frequentare la scuola media vanno a Molfetta senza corriera. Si lamenta altresì che manca il legname per la costruzione di casse funebri e che alcuni cadaveri sono stati sepolti senza cassa.»

«Questo è vero. L'altro giorno è successo pure ad una vecchietta che abitava sopra i *Fossi*<sup>3</sup>. È stata seppellita avvolta in una coperta. E poi zia Paolina, che come ben sai è dipendente comunale, dice che anche lo stipendio glielo pagano con forte ritardo.»

<sup>3</sup>Tipica espressione di Terlizzi per indicare corso Ciano, oggi corso Garibaldi.

«Sempre Gadaleta nella relazione lamenta le scarse condizioni igieniche dovute a mancanza di investimenti per lo spazzamento pubblico. Dice che bracciantato e manovalanza sono impiegati dagli alleati, mentre sono in crisi gli artigiani per totale mancanza di materie prime. Auspica risolutivi interventi governativi per favorire l'agricoltura. Conclude dicendo che il popolo aspetta pane e giustizia, che se non viene accontentato travolgerà tutto e tutti. Ricorda infine di essere un mutilato della Grande Guerra e afferma di non poter mentire come per ventuno anni ha mentito al fascismo.»

«A sentire queste cose mi vengono i brividi. Gadaleta lo conosciamo tutti. Me lo ricordo quando si sedeva dinanzi al bar Italia a mangiare il gelato ed era ossequiato dai passanti perché gerarca fascista. Io non credo che tutti i fascisti siano cattivi. La cattiveria è dell'uomo, indipendentemente dalla sua appartenenza ad un partito. Però questo Gadaleta ha proprio una faccia di bronzo per dire, oggi, queste cose.»

Il 26 marzo 1944 i terlizzesi assaltano il Comune, l'ufficio annonario, quello dei vigili urbani e malmenano il Commissario Prefettizio Gadaleta. Alla fame non si resiste.

A Terlizzi arriva la notizia che il 23 marzo, a Roma, in via Rasella, un gappista travestito da spazzino con circa venti chili di tritolo nascosti dentro un carretto, fa strage di 156 militari tedeschi in marcia. Ne muoiono 33 subito e 9 in seguito per le ferite riportate, tutti altoatesini di Ora. Scatta la rappresaglia tedesca che prevede per ogni tedesco morto dieci comunisti badogliani da uccidere. Dalle carceri romane sono prelevate le vittime fra i detenuti, molti dei quali politici: antifascisti monarchici, antibadogliani, democristiani, liberali, azionisti e trozkisti. A questi sono aggiunti 73 ebrei ed altri cinquanta presi a caso per arrivare al numero prestabilito.

Tra i trucidati delle Fosse Ardeatine ci sono due terlizzesi molto conosciuti: il viceparroco di San Giovanni in Laterano don Pietro Pappagallo, di 56 anni, ed il professo-

re di filosofia del liceo classico Cavour di Roma, Gioacchino Gesmundo, di 36 anni<sup>4</sup>.

Il primo si è trasferito a Roma nel 1925, il secondo nel 1928. Noti all'antifascismo romano per aver indistintamente aiutato tanti ebrei a scampare alla furia nazifascista.

L'episodio di via Rasella commuove Terlizzi, città dove vivono tutti i parenti dei due martiri. In Italia divampano le polemiche sulla inopportunità del gesto di via Rasella e sulla cruenta vendetta nazista. Il Presidente del CLN, Ivanoe Bonomi, si dimette. «L'Unità» titola: "*Gloria eterna ai 320 fucilati di Roma*", rivendicando ai comunisti la responsabilità dell'azione.

Dalla Russia ritorna Palmiro Togliatti che parla a Salerno ed auspica "*un Governo di carattere transitorio, ma forte e autorevole con l'adesione dei grandi partiti di massa*". Rinvia la questione istituzionale a "*quando il popolo potrà essere consultato con l'Italia liberata*".

Daniele e Teresa sull'episodio di via Rasella litigano in maniera furibonda.

«Avete fatto un casino con l'attentato di via Rasella voi comunisti. Questo vuoi fare da grande, Daniele? Morti, morti e morti. Siete come i fascisti. Uguali. Maledetti tutti. Basta con la violenza! Non ne voglio sapere più. Don Pietro Pappagallo era un santo e paga per l'attentato di alcuni folli che sapevano cosa avrebbero fatto i tedeschi. Don Pietro ha sempre aiutato tutti. Cristiani, ebrei, comunisti, fascisti. Perché Dio non chiede tessera.»

«Quando è guerra, è guerra! Nessuno pensava a tale tipo di risposta nazista. Il potere, la Nazione, lo Stato sono del popolo ed il popolo paga per la democrazia», si difende Daniele.

<sup>4</sup>Nel 2006 la Rai realizza il film *La buona battaglia* con l'attore Flavio Insinna protagonista nel ruolo di don Pietro Pappagallo. Il film è tratto dal libro del terlizzone prof. Antonio Lisi.

Nel 1945 Aldo Fabrizi interpreta don Pietro Pappagallo nel film di Rossellini *Roma città aperta*, dove recita magistralmente Anna Magnani.



«Tu sei matto. Qui non siamo tra gli incivili. Anche in guerra deve esserci un'etica. Voi comunisti volete sobillare il popolo, rivendicare alle forze proletarie la direzione della lotta e far combaciare i vostri interessi con quelli del CLN. E pensare che Papa Pio XII qualche giorno fa ha chiesto a tutti gli eserciti di risparmiare Roma dalla distruzione.»

«Nessuno voleva la morte di don Pietro e del professore Gesmundo che, ti ricordo, era comunista.»

«Non è vero. Smettila di dire chiacchiere. C'era già stato l'episodio di Salvo D'Acquisto che, per risparmiare alla morte venti civili, si era autoaccusato dell'omicidio di due tedeschi. Don Pietro lo conoscevo benissimo. Era venuto più volte a casa mia con don Fedele. E poi lascia stare il professor Gesmundo che era un comunista anarchico, spesso in contrasto con la linea ufficiale. Voi combattete una guerra vostra ed io non ci sto a questi metodi. Cosa avete ottenuto con via Rasella? Solo la morte di innocenti.»

«Teresa vuoi capire che non è più il momento di indugiare? Ora si deve andare al potere. Sostituire al fascismo il potere del popolo. Questo comporta anche morti che sono finalizzati al nuovo ordine.»

«Vattene. Non voglio più vederti. Tu sei un omicida come tutti gli altri. Tu giustifichi la morte degli innocenti per il potere. Sei impazzito Daniele! Addio.»

«E tu sei una timorata di Dio. Di quel tuo Dio che ha accettato Mussolini e che oggi vorrebbe far sì che tutto cambi per non cambiare nulla. I fascisti di ieri si sono cambiati la camicia, in molti casi insanguinata e comandano ancora. Molti dei fascisti di ieri si purificano entrando nella Democrazia Cristiana ed usando, al posto del nero, il bianco e la croce. Anche io non voglio più vederti.»

Il giorno 23 aprile, festa patronale di Terlizzi, Badoglio forma il Governo di Unità Nazionale e Togliatti, informato da Mosca che l'Italia sta andando nella sfera d'influenza anglo-americana, indica come necessità del PCI quella di creare un'Italia democratica.

Il 5 giugno 1944 Roma viene liberata e Vittorio Emanuele III abdica in favore del principe Umberto. Il giorno dopo avviene lo sbarco in Normandia e Badoglio rimette il mandato.

A Terlizzi si costituiscono le sezioni politiche della DC, del PLI, del PdA, del PSI e del PCI e si apre il pastificio Stipa, primo segnale di una vita che rinasce.

## Capitolo undicesimo

### AMORE DELLA DEMOCRAZIA E NON SOLO

Il 1944 continua con una nazione in totale confusione. È guerra aperta ai tedeschi, ma è guerra anche tra partigiani e repubblicani. Il 18 giugno si insedia il Governo Bonomi che per la prima volta dopo anni non prevede più il Ministero per le colonie. Il 9 luglio, al Brancaccio di Roma, Togliatti, con il discorso della *mano tesa*, dichiara la disponibilità ad un'alleanza politica con socialisti e democristiani. La DC gli risponde con il primo congresso tenuto a Napoli, in cui viene eletto segretario Alcide De Gasperi.

Dopo la lite con Teresa, Daniele vive un brutto momento in cui il sentimento verso la persona amata si confronta con la passione per un'idea politica che lo porta a valutazioni completamente diverse.

Nel frattempo iniziano gli esami ed entrambi sostengono i primi tre di Medicina riportando il massimo dei voti. Sono veramente bravi.

Ogni qual volta si incontrano sono scintille perché Teresa non vuole parlargli e gli tiene il broncio. Dopo mesi di gelo, una mattina del febbraio 1945, mentre ciascuno si dirige alla stazione per raggiungere Bari, Daniele chiede, per l'ennesima volta, di poterle parlare. Lo fa da un lato per dimostrare il suo grande affetto, dall'altro per esprimere la sua rabbia.

«Teresa, ti rendi conto di come mi stai trattando? Non ho ucciso nessuno. Lo vuoi capire? Ti voglio ancora un gran bene, nonostante mi tratti male.»

«Daniele, tu persegui idee che non condivido. Idee che portano morte. Io sono stanca di questo clima. Voglio essere libera. Vivere senza condizionamenti e senza paure.»

«Hai saputo cosa hanno fatto i tedeschi a Stazzema in Versilia lo scorso 12 agosto? 560 abitanti colpevoli di non aver dato informazioni sui partigiani sono stati trucidati ed il paese saccheggiato ed incendiato. Il maggiore Reder comandava i tedeschi. Il 26 settembre lo stesso plotone ha superato se stesso. A Marzabotto, 1836 abitanti sono stati uccisi ed il paese raso al suolo. Tra i morti ventuno erano bambini con meno di cinque anni.»

«E tu hai saputo che in Friuli i partigiani rossi sparano sui partigiani bianchi? Sai che al Nord i repubblicani uccidono i partigiani e questi uccidono i repubblicani? Hai sentito che l'altra sera a Terlizzi i comunisti hanno saccheggiato diversi molini rubando farina? Sai che hanno imbavagliato, picchiato e legato ad un albero, sulla strada dello Spineto, un facoltoso agricoltore, colpevole solo di non aver voluto dar loro una parte del raccolto di uva? Che vergogna! Tu con le tue idee comuniste condividi tutto questo.»

«I tuoi amici bianchi hanno diviso il sindacato CGIL costituendo la confederazione dei coltivatori diretti. Lo hanno fatto a discapito dei lavoratori per preconstituire una forza d'urto elettorale. Prima di Natale Bonomi ha formato il nuovo Governo mettendo al Ministero degli Esteri un amico del papa: l'austriaco Alcide De Gasperi che durante il fascismo è stato rinchiuso in Vaticano a fare il bibliotecario.»

«Finisci di dire fesserie. Sai bene che Togliatti è Vicepresidente del Consiglio. Quindi anche voi siete nel Governo. E poi a Yalta Churchill, Stalin e Roosevelt hanno discusso dell'assetto dell'Europa. Voi comunisti avete una doppia verità ed anche una doppia morale.»

«Teresa ti voglio bene. Non condannarmi. Io credo in quello che faccio e che sento. Se tu sapessi quanta passione vedo nella partecipazione di operai e contadini, la sera nella sezione del PCI!»

«Vedi Daniele, voi siete accecati da odio e spirito rivoluzionario. Non vi accorgete che il mondo ha bisogno di libertà e di pace. Non conosco la situazione del Nord Italia, ma qui al Sud la gente vuole tornare a vivere. Ha sopporta-

to il fascismo e la guerra. Ora vuol dire basta e non sa nemmeno cos'è la Resistenza partigiana.

Willem Kolff, giovane medico olandese, ha progettato il rene artificiale. È un organo meccanico che riesce a depurare il sangue del malato dalle scorie metaboliche, quando si è in presenza di blocchi renali o di grave insufficienza renale. Questa è la rivoluzione vera, non quella che rincorri tu.»

«Cos'è il principio di Kolff? Lo vuoi dire a me giovane comunista ignorante?»

«Il principio di funzionamento del rene artificiale si basa sul fatto che se due soluzioni a concentrazione differente vengono messe a contatto, separate unicamente da una sottile membrana che lascia passare solo le più piccole fra le sostanze disciolte, tale passaggio avviene, specialmente se si applica una leggera pressione sulla soluzione più concentrata o una depressione altrettanto leggera su quella meno concentrata. Sfruttando questo principio si depura il sangue e ci si sostituisce al rene non funzionante. Ovviamente il sangue circola fuori dal corpo accanto ad una soluzione che lo lava.»

Gli americani stanno risalendo l'Italia quando Mussolini, da Milano, afferma "*fede e certezza nella vittoria*" ed emette un decreto per la socializzazione delle imprese. Il 20 aprile 1945 sul «Popolo di Alessandria» il Duce dichiara: "*Siamo stati i soli ad opporci all'espansionismo della Germania. Mandai le divisioni al Brennero, ma nessun Gabinetto europeo mi appoggiò. Io volevo la pace e mi fu impedito. Io ho qui tali prove di aver cercato con tutte le mie forze di impedire la guerra, che mi permettono di essere perfettamente tranquillo e sereno sul giudizio dei posteri e sulle conclusioni della storia. Non so se Churchill è, come me, tranquillo e sereno*".

Il 23 aprile Genova è liberata ed il 25 tocca a Milano. Mussolini si prepara a fuggire verso la Svizzera, ma il giorno dopo è catturato dai partigiani sul lago di Como. Il 28 è fucilato, insieme a Claretta Petacci e ad altri gerarchi fascisti, a Dongo.

In Italia si conclude la seconda guerra mondiale. Due giorni dopo Adolf Hitler si suicida e l'8 maggio la Germania si arrende. Termina così la guerra in Europa.

Daniele e Teresa, la domenica mattina del 1° luglio 1945, si incontrano mentre la ragazza sta tornando a casa dalla messa. Fa caldo. Nella piazza centrale del paese si vedono cittadini che passeggiano tranquillamente. I ragazzi giocano a rincorrersi, le ragazze giocano al *tacco* o alle *caselle*. Vicino al Municipio, appoggiato alle colonne marmoree del teatro, un anziano lattaio fuma una lunga pipa e sfoggia all'orecchio destro un vistoso orecchino a forma di anello in acciaio. Sotto l'orologio a sole alcuni proprietari terrieri sostano con i cavalli completamente bardati.

Daniele lascia gli amici vicino al monumento dei Caduti e va incontro a Teresa.

Daniele ha 21 anni, Teresa 20. Il ragazzo ha i capelli corti. Indossa un paio di sandali, pantaloni larghi di color grigio-verde ed una camicia bianca molto più grande della sua taglia. Teresa invece, sempre più bella, veste una camicetta celeste ed una gonna larga che le supera abbondantemente le ginocchia. L'incontro tra i due è immediatamente notato.

«Teresa, hai saputo? Stanno tornando tanti ex prigionieri di guerra. Torna a casa anche il padre del mio amico che è stato per anni al confino, solo perché comunista.»

«Tu hai saputo di piazzale Loreto dove i corpi di Mussolini e dei suoi sodali prima sono stati dati in pasto alla folla che li ha oltraggiati, poi sono stati appesi a testa in giù ad un distributore di benzina? Sputi, calci, spari di ogni tipo sono stati il modo in cui gli italiani si sono vendicati delle loro colpe. I morti sono tutti uguali. Come i vivi. E poi il 7 luglio, a guerra ormai finita, a Schio, in un carcere, in una stanza di pochi metri, cinquanta persone sono state mitragliate a bruciapelo dai partigiani. Uomini, donne, bambini. Una donna era addirittura incinta e le hanno sparato al ventre. Queste persone non sono cittadini. Si comportano da animali.»

«È la conseguenza di una stagione durissima come quella del regime.»

«Chi ha deciso piazzale Loreto? Non lo Stato di tutti, ma il tuo PCI. Si doveva evitare la mattanza. Mussolini andava processato regolarmente e poi condannato insieme a tutti quelli che lo avevano aiutato. Così si sono lavate le colpe degli altri. Chi ha ucciso Mussolini?»

«I partigiani sicuramente.»

«Io ti dico che prima o poi sapremo che è stato qualcuno dei tuoi capi», afferma sicura Teresa. «Il Paese ha bisogno non di vendetta, ma di giustizia. Fra qualche giorno inizieranno i lavori per l'albergo diurno che sarà collocato davanti alla farmacia Tatulli. La gente potrà recarsi là per lavarsi civilmente, visto che in casa non tutti godono di questi servizi. Ci saranno bagni, docce e rubinetti con l'acqua corrente. Giuseppe Colamesta è il proprietario. A me lo ha detto zia Paolina. Un suo cugino, maestro muratore Girolamo Giangaspero, sta lavorando da parecchio a questa impresa.»

«Togliatti, ora Ministro di Grazia e Giustizia, ha affermato che la politica dei comunisti è politica di unità nazionale e di rinascita del Paese, che i partiti antifascisti devono operare insieme. Presidente del Consiglio, dal 12 giugno, è Ferruccio Parri. L'Italia sta camminando ed io spero nella direzione giusta», afferma Daniele.

Il 6 agosto il mondo trasale. La guerra cessa dovunque nella peggiore maniera possibile. Sono passati sei anni. Sono morte 55 milioni di persone e ne sono rimaste ferite 40 milioni.

Un Boeing B 29 degli Stati Uniti, denominato *Enola Gay*, come la madre del comandante, lancia su Hiroshima la prima bomba ad uranio, che arriva sulla terra in trentacinque secondi. Il sole sembra essere caduto sulla terra. L'aereo è ormai a 18 chilometri di distanza. La temperatura sale a 800 000 gradi. La città sparisce completamente. Tre giorni dopo una bomba al plutonio su Nagasaki. Muoiono oltre duecentotrentamila giapponesi. Completamente volatilizz-

zati. Oltre settemila abitazioni e circa quattromila edifici pubblici sono disintegrati. Le donne gravide che partoriscono nei mesi successivi mettono al mondo mostri: corpi senza testa, senza cervello, senza arti, senza faccia.

Il Presidente Usa Henry Truman giustifica l'eccidio perché la guerra è cessata immediatamente. Aggiunge che gli Usa hanno raggiunto una gigantesca forza di distruzione.

I tedeschi hanno messo gli ebrei ed i nemici nei forni crematori per farne saponette. Gli italiani si sono combattuti durante la Resistenza con ogni mezzo. I russi hanno usato l'inverno e la fame come arma letale. I giapponesi hanno attaccato spietatamente i civili. Gli americani hanno reso forno crematorio due città giapponesi.

Il 6 agosto il CLN nomina la Giunta comunale di Terlizzi. Sindaco è il comunista Michele Dello Russo, vicesindaco il democristiano Giuseppe Ziccolella, assessori Michele De Lucia e Vito Scagliola per i socialisti, Ottavio De Marco e Oscar Sciannamea per i liberali, Aldo de Nicolo per gli azionisti. Il più giovane è l'assessore De Nicolo che ha 25 anni, il sindaco ne ha 37, gli altri sono tra i 52 ed i 67 anni. Quattro di loro sono stati, in passato, denunciati per reati vari.

Nonostante Teresa sia amareggiata dalle idee di Daniele, riprendono ad incontrarsi dinanzi alla casa dei Tuberoso, a parlarsi e ad immaginare un futuro migliore. Seppur diverso. Daniele legge spesso negli occhi di Teresa un velo di tristezza, senza comprenderne il motivo. Le rimprovera di essere assente, distaccata, fredda. I due ragazzi avvertono un mondo cambiato, l'incognita del futuro. E si sentono impreparati a vivere. Il fascismo ha fatto danni incalcolabili. Non solo alle città, soprattutto alle coscienze.

Il 10 dicembre 1945 Alcide De Gasperi vara il suo primo Governo. Ministri sono Pietro Nenni, Giovanni Gronchi, Palmiro Togliatti. L'anno della fine della guerra termina con un importante accordo tra Confindustria e CGIL. Vengono firmati trattati che disciplinano l'introduzione del cottimo, migliori condizioni dei luoghi di lavoro, la



scala mobile che regola i salari in rapporto al costo della vita, i minimi salariali dei lavoratori.

Le condizioni dell'industria italiana sono davvero preoccupanti. I viveri alimentari sono acquistati ancora con la tessera che dà diritto a 900 calorie al giorno. In Italia ricompaiono circa due milioni di soldati, ex prigionieri nel mondo. Continuano a rientrare per circa un decennio.

La lira non circola quasi più. Sono emesse le *Amlire* dagli angloamericani, stampate per 114 miliardi. L'inflazione raggiunge il 97%. Quello che prima della guerra costava una lira, oggi ne costa oltre venti.

L'Italia ha voglia di andare avanti. Di dimenticare. I paesi nonostante la miseria e le distruzioni sembrano in festa, anche perché inizia a diffondersi sempre più la corrente elettrica.

Eduardo De Filippo presenta la commedia *Napoli milionaria* e racconta la guerra. Gennaro, il protagonista, torna dalla guerra e trova un figlio ladro, la figlia prostituta e la moglie che si è arricchita con la borsa nera. Alla fine si incolpa di essere tornato additandosi come lo scemo di guerra. Percepisce chiaramente che nessuno vuole sentirlo parlare e che reca fastidio agli altri.

Carlo Levi scrive *Cristo si è fermato ad Eboli*. Era stato al confino, mandatoci dal regime. Egli scopre la grande umanità e ricchezza del Meridione completamente abbandonato a se stesso e denuncia oppressioni, ingiustizie, ignoranza, fame e malattie di un popolo che vive allo stato brado.

Roberto Rossellini presenta il film *Roma Città aperta* e a Terlizzi si inaugura, in largo del Seminario, il cinema all'aperto Astra.

Dopo i settantotto morti nei primi tre anni di guerra, Terlizzi ne aggiunge rispettivamente altri settantanove nel terribile 1943, cinquantuno nel 1944 e dodici nel 1945<sup>1</sup>. In

<sup>1</sup>A questi se ne aggiungeranno altri cinque. Tre nel 1946 e due nel 1947, deceduti dopo essere rimasti gravemente feriti in Russia e ritornati cadaveri.

totale la città piange duecentoventi morti. Parecchie famiglie vedono tornare a casa, in una bara di legno, il proprio congiunto giovanissimo. Altre non ricevono nemmeno la salma. Disperse nel mare. Seppellite sotto la neve russa o irriconoscibili sotto le macerie dei bombardamenti.

Nell'androne del Comune si leggono i risultati drammatici: quattro soldati muoiono ad appena 18 anni, tre a 19, dodici a 20 anni, ventisette a 21 anni. Centocinque militari sono nella fascia che va dai 22 ai 30 anni. Sessantuno sono compresi tra i 31 e i 40 anni e undici ne hanno tra i 40 e i 56.

Fa sgomento leggere dei diciotto terlizzesi morti tutti insieme l'8 settembre 1943 e degli otto morti il giorno dopo, quasi tutti nell'Egeo o sulle navi italiane attaccate dai tedeschi. Che dire poi degli undici uccisi l'8 febbraio 1944 in Russia, dei quattordici deceduti l'11 febbraio 1944, molti dei quali nella battaglia di Montecassino? Ragazzi e giovani caduti per un insano sogno di grandezza. Rattrista sapere dallo schedario affisso in Municipio che il più giovane caduto è Nicolò De Marco, appena diciottenne, oltre ai cugini, entrambi con identico nome e cognome, Giacchino Barile, morti lo stesso giorno ad appena 29 e 31 anni.

Quando arrivano le bare a Terlizzi sono scene strazianti. È officiata la Santa Messa. Si attende il prossimo turno. Questa è la guerra, e Daniele e Teresa l'hanno conosciuta vivendola.

## Capitolo dodicesimo

### LA REPUBBLICA DEI CITTADINI

Il 29 dicembre del 1945 Daniele, per la prima volta nella sua vita, si reca a Roma in autobus. Ci va, in compagnia di sessanta comunisti ed in qualità di delegato pugliese, per partecipare al congresso del PCI dove Togliatti lancia la teoria della *democrazia progressiva*.

Daniele non si era mai mosso da Terlizzi. Aveva conosciuto Molfetta e Bari per motivi di studio. Roma gli appare una grandissima città. Ha paura di perdersi. Vede il Colosseo, l'Altare della Patria nella sua maestosità, il Vaticano solo dal finestrino dell'autobus. Gli sembra tutto grande e bello. Alla vista del Vaticano, pensa alla sua Terlizzi, a Teresa, ai genitori ed agli amici. Quella cupola sovrasta via della Conciliazione e gli fa avvertire un fremito al cuore. Avverte una insolita spiritualità laica.

Il 10 marzo in Italia si vota per le comunali in 5722 dei 7294 comuni. È la prima volta e la DC si attesta come primo partito.

A Terlizzi il Consiglio comunale si elegge il 31 marzo. Il Ministero degli Interni, che non è in grado di organizzare il voto nella totalità dei Comuni, fa le prove generali del referendum che si svolgerà il 2 giugno. Sono elezioni a suffragio universale. Votano tutti i cittadini che hanno compiuto i ventuno anni. Uomini e donne. Ricchi e poveri. Il sistema elettorale è di tipo maggioritario. Chi vince conquista 24 posti dei 30 consiglieri comunali.

Terlizzi ha 21 645 abitanti. Un chilo di pane e un litro di latte costano 35 lire cadauno, un chilo di carne 400. Il Governo introduce provvedimenti tendenti a calmierare il

mercato e prevede l'ammasso di grano, orzo, segale, granturco, olio, riso e prodotti caseari.

Gli analfabeti sono il 49%, i cittadini in possesso di titolo di studio elementare il 45,8%, quelli con licenza media il 4%, con licenza media superiore l'1%, i laureati appena lo 0,2%.

La maggior parte della popolazione lavora in agricoltura con un impiego del 62%.

La campagna elettorale inizia il giorno della Befana. Non ci sono regole e limitazioni di alcun tipo. A Terlizzi si preparano le liste di tre partiti: la Democrazia Cristiana che comprende anche qualche rappresentante del Partito dei Reduci e dell'Uomo Qualunque; il Blocco Democratico del Popolo con socialisti, comunisti, azionisti e indipendenti; la lista degli Unionisti che fa capo a Peppino Parisi<sup>1</sup>.

Fervono i preparativi dei partiti che si affannano a ricercare candidati in grado di affrontare la novità della campagna elettorale. Ai primi di febbraio, quando le liste non sono ancora pronte, la città è invasa già da manifesti elettorali affissi in ogni luogo. Chiese, edifici pubblici, abitazioni private sono tutti spazi utili. Iniziano anche i comizi che non hanno limite di tempo. I democristiani parlano in piazza Cavour e dinanzi alla Cattedrale, i comunisti utilizzano anche lo spazio antistante l'inizio di viale Roma, gli Unionisti dinanzi alla chiesa di Santa Maria La Nova.

La cittadinanza incuriosita partecipa attivamente. I comizi durano ore e i cittadini si portano dietro le sedie per un ascolto più comodo. Si dice tutto ed il contrario di tutto.

I comunisti parlano di collettivizzazione delle campagne, di rivoluzione sociale, di potere al popolo, di proprietà privata considerata furto, di terre da espropriare ai padroni per consegnarle ai braccianti, di riforma agraria.

I democristiani chiedono una società nella quale la religione sia elemento di unità nazionale, auspicano la salvaguardia della proprietà, indicano nella libertà e nella demo-

<sup>1</sup> In seguito sarà comandante dei vigili urbani per circa vent'anni.

crizia lo strumento utile per far rinascere la Nazione, parlano della famiglia come prima cellula della società.

Il comunista Giuseppe Di Vittorio affascina e infiamma la piazza.

Ascoltato in religioso silenzio è Aldo Moro, giovane professore universitario che parla alla ragione e che dà ai cittadini la speranza di un mondo migliore in cui la persona sia al centro di ogni attività e considerazione. “*Ogni persona è un universo*”, ripete Moro. Rivolgendosi ai giovani, li ammonisce “*a non dimenticare i morti e la ragione per la quale morirono*”. Purtroppo molti non comprendono quanto egli dice, ma sono sicuri che Moro non li inganna.

La campagna elettorale imperversa e i terlizzesi aspettano la sera per conoscere le ultime novità, i partiti preparano le liste.

Daniele Del Mare, all'interno del PCI, è inserito nella *Commissione lavoro di massa* che si occupa di proselitismo, della diffusione della stampa e del rapporto tra partito ed elettorato. Spesso organizza le campagne del  *mese della stampa comunista*, in onore dei vertici nazionali del PCI: Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Pietro Secchia. A questi è tributata quasi la stessa venerazione che in campo religioso è data ai santi. L'organizzazione del PCI passa anche attraverso la nascita del Circolo femminile presieduto da Angela Micciantuono, della sezione giovani Eugenio Curiel e della cooperativa Giuseppe Di Vagno, gestita da Peppino Di Gioia. Obiettivo è quello di aggredire la società in ogni sua componente. Anche per rispondere ai democristiani che costituiscono le cooperative bianche, tra le quali Al Risveglio sita in corso Ciano<sup>2</sup>, la cooperativa edile Risorgimento e quella dei Combattenti.

Sorgono anche le organizzazioni economiche della DC, come la Coldiretti, che mette insieme i piccoli proprietari

<sup>2</sup> Attuale corso Garibaldi. La denominazione fu cambiata dall'Amministrazione Andrea Vendola.

terrieri a difesa della loro proprietà, attaccata dai braccianti organizzati nella sinistra, l'associazione Combattenti, l'associazione Famiglie Numerose, l'associazione vedove ed orfani, l'associazione nazionale Maternità ed Infanzia. Sono tutte schierate con la DC.

Quando si prepara la lista, Daniele accetta l'invito del compagno segretario Vito Bisceglia a candidarsi. Lo fa per spirito di partito, per dare l'esempio, per offrire ai giovani un punto di riferimento diverso dai tanti braccianti ed operai che compongono la lista. Sa bene che è una scelta difficile. Sa anche che Teresa non condividerà. Spera, comunque, nella sua comprensione.

Teresa invece frequenta gli incontri dell'Azione Cattolica e talvolta anche la sede della DC di piazza Cavour. Ci va accompagnata dalla signora Maria Piacente che è candidata per lo scudocrociato. Verso di lei nutre grande stima e venerazione.

L'Azione Cattolica diventa il vero comitato elettorale della DC, le parrocchie sono tutte mobilitate.

Teresa apprende da zia Paolina che Daniele sarà candidato nel PCI. Lo affronta apertamente e gli spiega il suo disappunto.

«Stai sbagliando tutto. Vai in lista in un partito che non avrà scampo. Come pensate voi comunisti di poter vincere se proponete un mondo cupo? Lo ripete spesso zia Paolina che la DC trionferà e voi rimarrete con le pive nel sacco.»

«Ma che dici? Conquisteremo il Comune e faremo la riforma che il popolo si aspetta. Tutti avranno da mangiare e tutti avranno la terra da lavorare. Tu pensi veramente che quel prete e quell'ex seminarista saranno in grado di vincere a Terlizzi nonostante le bugie che vanno dicendo in giro sui comunisti cattivi e forcaioli?»

«Chi sono i due cui fai cenno?»

«Il prete è don Michele Cagnetta, molto attivo a condurre la chiesa tutta sotto le insegne dello scudocrociato e l'ex seminarista è quel professore che si dice possa essere

eletto Sindaco e che abita in via Molfetta. Si chiama Andrea Vendola.»

«Conosco bene entrambi. Sono bravissime persone. Completamente disinteressate e preparate.»

«Il prete è nero come la tonaca che indossa e il professore è un servo della Chiesa. Dimentichino di poter far votare le monache per aumentare i voti della DC», dice Daniele visibilmente contrariato.

«Io non ti voto. Mai e poi mai. Voterò per la Democrazia Cristiana e sceglierò le donne che possono essere la vera rivoluzione di questa neonata democrazia. Ignorante che non sei altro, ti ricordo che le monache sono cittadini come tutti noi.»

«Tanto sarò eletto lo stesso e tu sentirai il peso di non aver votato chi ti vuole bene. Al Comune dimenticherò che non mi hai votato ed amministrerò anche per te e la tua famiglia.»

«Daniele, vivi di sogni. Non condizionarmi! Non posso votare i comunisti. Un giorno mi ringrazierai. Ti voglio bene.»

«Ormai siamo alle porte. Ancora un po' e vedremo chi di noi due ha ragione», sentenza Daniele.

Il giorno delle elezioni i terlizzesi trovano nell'urna una scheda, formato lenzuolo, con l'indicazione delle liste e dei candidati. Si vota apponendo la x sulla lista e sui candidati prescelti. Si possono esprimere al massimo ventiquattro preferenze.

Teresa aveva ragione.

Il 31 marzo ed il 1° aprile la DC trionfa conquistando ventiquattro consiglieri comunali con 7738 voti ed una percentuale del 74,84%. Al Blocco del Popolo vanno appena 2438 voti con la percentuale del 23,58% e con sei consiglieri. Agli Unionisti solo 163 voti.

Daniele Del Mare risulta eletto con nove preferenze a fronte delle diciannove del primo eletto della lista.

Gli elettori, per inesperienza e per ignoranza, hanno preferito votare i partiti e non avventurarsi nelle preferenze, tant'è che nella DC a fronte di oltre 7000 voti di lista, il

primo suffragato è un calzolaio, tale Caio Arsenio con appena trentaquattro preferenze. Forse perché primo in lista o perché appartenente ad una famiglia numerosa per parte di moglie, pur essendo lui un trovatello. Alcuni candidati non hanno nemmeno una preferenza. Altri, solo la propria.

Nella DC sono elette le due candidate: la signora Maria Piacente ed Elisabetta Palmulli. Hanno avuto rispettivamente nove e tre preferenze, compresa quella di Teresa. Nella lista DC sono eletti dieci coldiretti, a dimostrazione di quanto forte sia il mondo agricolo nella città.

La sera del 1° aprile nella piazza dell'Orologio i democristiani festeggiano con canti e grida, i socialcomunisti sembrano essere scomparsi, tutti rintanati nelle proprie abitazioni anche per evitare ritorsioni di qualsiasi tipo.

A votare si è recato quasi il 90% della popolazione.

Il 9 aprile si riunisce il Consiglio comunale e, come deciso dal Capitolo della Cattedrale, è eletto Sindaco il professore Andrea Vendola, di soli 28 anni. Assessori il commerciante Michele Veneziano, il coldiretto Angelo Volpe, l'artigiano Felice Carnicella, il costruttore Girolamo Giangaspero, il magistrato Francesco Paolo Ruggieri. Vicesindaco è il notaio Lorenzo De Sario.

Il giorno dell'insediamento del Consiglio comunale Teresa attende che Daniele entri in Comune. Si scambiano sguardi tristi. Teresa si sente tradita e Daniele pure.

Avvicinatasi a Daniele, Teresa aspramente gli dice: «Volevate vincere ed avete perso. Come potevate vincere se avete proposto solo vocazione totalizzante ad un popolo che di totalitarismi non ne può più? Come potevate vincere se voi comunisti non siete stati in grado di interpretare i bisogni del popolo, impregnati come siete di stalinismo dilagante? Sai cosa rimane a me? Tutti mi indicano come la fidanzata del comunista».

«Ciao Teresa, tu per me resti la mia *Principessa*», dice Daniele amareggiato.

«E tu *il figlio del Professore*, incapace di offrire una proposta seria che vada al di là della critica alla Chiesa.»



A Terlizzi un operaio guadagna 8550 lire al mese, una tazza di caffè al bar costa 15 lire, il quotidiano 4 lire, il pane 40 lire al chilo, il latte 30 lire al litro, la pasta 110 lire, lo zucchero 700 lire, un grammo di oro 815 lire.

Inizia l'avventura del dopoguerra. Al Comune si userà la carta intestata del Regno sino agli inizi del 1947. Assessori e consiglieri spesso si dimettono per dissidi interni o perché impossibilitati a svolgere il ruolo assessorile che sottrae tempo al proprio lavoro. In cassa mancano i soldi, la disoccupazione è altissima, le bocche da sfamare tantissime. Mancano le abitazioni. È assente totalmente la preparazione amministrativa. Nonostante il generale caos, l'Amministrazione costruisce le case popolari dette *degli americani* perché da loro finanziate, e la condotta idrica in via Ruvo. Il Sindaco invita a Terlizzi il Ministro del Lavoro Amintore Fanfani, che ha fatto stanziare dal Governo un'ingente somma in favore dell'occupazione agricola.

È imminente per l'intero popolo italiano una ulteriore elezione. Il 2 giugno si vota per eleggere l'Assemblea Costituente e per il Referendum istituzionale.

De Gasperi lascia libertà di coscienza perché si rende conto che in alcuni strati sociali il sentimento monarchico è molto forte. Togliatti è apertamente per la Repubblica e con lui i socialisti.

Il 9 maggio il Re Vittorio Emanuele III abdica a favore del figlio Umberto non compromesso con il fascismo.

La vigilia del 2 giugno, Daniele e Teresa affrontano una ennesima discussione.

Daniele afferma seccamente: «Io voto Repubblica perché la Monarchia è colpevole del regime e deve pagare per una guerra inutile. *O Repubblica o caos* è il motto della sinistra come giustamente dice il compagno Nenni».

«Anche io voto Repubblica ma non faccio drammi se vince la Monarchia. Non possiamo immaginare un'Italia nella quale ogni scelta diventa un'ecatombe. Mio padre vota Repubblica, mia madre vota Monarchia perché dice che i monarchici hanno fatto l'Italia. Zia Paolina sostiene

che la Monarchia sia un ancoraggio maggiore per il popolo ed immagina un Re costituzionale. Ha ragione De Gasperi: si decida liberamente.»

«Sbagli. La Monarchia deve pagare omissioni, silenzi, ruberie, incapacità. Mio padre e mia madre votano Repubblica perché sostengono che la Monarchia li ha fatti nascerre poveri e vivere peggio. Vogliono cambiare e pensano che la Repubblica sia novità, gioventù, prosperità e futuro democratico.»

A Terlizzi gira per le strade un personaggio insolito, detto *Frankboll*<sup>3</sup>. Porta un tabellone appeso al collo. Sul frontespizio è disegnata una bella ragazza che rappresenta la Repubblica, sul retro un vecchio e brutto animale che simboleggia la Monarchia.

Il 2 giugno il tempo è bello in tutta Italia. Il sole rende luminosa la giornata. È un presagio? Il Paese sa che sta vivendo un giorno indimenticabile. I seggi restano aperti la domenica ed il lunedì sino alle 12. Bar e caffè sono chiusi durante le operazioni di voto per evitare incidenti per colpa di malintenzionati dediti all'alcool.

I risultati nazionali del 2 giugno sono chiarissimi: Repubblica 12 717 923, Monarchia 10 719 284. A Terlizzi la Monarchia si assicura 7916 voti pari al 71%. Al Nord vince la Repubblica. Al Sud la Monarchia.

Per la Costituente, la DC conquista il 35,2%, il PSI il 20,7%, il PCI il 18,9%, il PRI il 4,4%, il PLI il 6,8%, i Monarchici il 2,8%, l'Uomo Qualunque il 5,3%, l'Unione il 6,8%, il Blocco Nazionale il 2,8%, gli Indipendenti siciliani lo 0,7%. A votare si reca l'89,1% della popolazione.

La stampa riferisce alcuni particolari curiosi di quelle elezioni: Re Umberto II, inesperto di elezioni, non chiude le schede ed è costretto a tornare in cabina. Viene applaudito al seggio e rimprovera con austerità i suoi fans monar-

<sup>3</sup> Al secolo Francesco Ruta di bassa statura. *Frankboll* vuol dire francobollo.

chici. De Gasperi si mette in coda disciplinatamente per votare, viene riconosciuto e i presenti vogliono farlo passare avanti. Ringrazia, ma non accetta e risponde: “*Faccio presto. So per chi votare*”.

Il 13 giugno 1946 il Re Umberto II di Savoia lascia l'Italia. Il nuovo Governo De Gasperi concede un'amnistia generale per i reati politici finalizzata a pacificare il Paese. Il 1° luglio Enrico De Nicola è eletto Capo provvisorio dello Stato e lo stesso giorno ad ogni lavoratore sposato è concesso un premio di tremila lire, ai celibi di millecinquecento.

Alla Conferenza di Parigi, cui partecipano i Paesi vincitori della seconda guerra mondiale, De Gasperi compie il capolavoro di ridare dignità al popolo italiano, anche se l'opposizione lo accusa di aver venduto l'Italia.

Esordisce affermando: “*Prendendo la parola in questo consesso mondiale, sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: e soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa considerare come imputato e l'essere citato qui dopo che i più influenti di voi hanno già formulato le loro conclusioni in una lunga e faticosa elaborazione... Parlo come italiano, ma ho il diritto di parlare anche come democratico antifascista... Come italiano non vi chiedo nessuna concessione particolare. Vi chiedo solo di inquadrare la nostra pace che ansiosamente attendono gli uomini e le donne di ogni Paese che nella guerra hanno combattuto e sofferto per una meta ideale. Non sostate sui labili espedienti, non illudetevi con una tregua momentanea o con compromessi instabili: guardate a quella meta ideale, fate uno sforzo tenace e generoso per raggiungerla. È in questo quadro di una pace generale e stabile, Signori Delegati, che vi chiedo di dare respiro e credito alla Repubblica d'Italia: un popolo lavoratore di 47 milioni di persone è pronto ad associare la sua opera alla vostra per creare un mondo più giusto e più umano*”.

A Terlizzi arrivano enormi pacchi di viveri americani, distribuiti nell'ex seminario. Dentro si trova il ben di Dio: farina bianca, scatolette di carne, biscotti, minestrone, spaghetti, legumi, carne congelata, zucchero, latte condensa-

to, caffè. I cittadini fanno la fila per ricevere il pacco e le famiglie sembrano rivivere alla vista di certi prodotti alimentari ormai dimenticati.

A fine anno il Pontefice Pio XII parla di “*grave pericolo comunista*”. Indica i seguaci del comunismo come incarnazione dell’anticristo e minaccia scomuniche. Infine proclama: “*O con Cristo, o contro Cristo*”.

Il 1946 è anche l’anno della nascita del Movimento Sociale ad opera di Giorgio Almirante; è anche l’anno del bikini. Le gonne si accorciano, forse per risparmiare stoffa.

Nasce la Sisal: si vince azzeccando il 12. Le schedine della Sisal diventano in tutta Italia la prima *carta igienica* della nazione. Vengono prodotte pure la Lambretta e la Vespa.

## Capitolo tredicesimo

### CHI VINCE RESTA, CHI PARTE PERDE

Nel 1947 la vita riprende a scorrere normalmente. A Terlizzi continuano a tornare militari dall'estero. Ogni tanto arriva ancora qualche salma.

A gennaio De Gasperi, dopo il viaggio negli Stati Uniti, riceve un prestito di cento milioni di dollari per la ricostruzione economica. Le sinistre sono escluse dal quarto Governo De Gasperi.

Il 22 dicembre l'Assemblea Costituente conclude i lavori ed approva il testo definitivo della Costituzione. Socialisti e comunisti costituiscono il Fronte Democratico Popolare.

Nasce a Terlizzi la sezione del Movimento Sociale Italiano, inizialmente chiamata Combattenti Reduci Prigionia Africa Non Cooperatori Allied Force con accanto il simbolo P.W. Fascisti. Sorge anche il nucleo giovanile denominato *I Ragazzi di Bir el Gobi*.

Il 1° gennaio 1948 entra in vigore la Costituzione.

A Terlizzi sono istituite le parrocchie dell'Immacolata e dei Santi Medici.

Dopo la fase costituente, l'Italia attende le elezioni politiche del 1948.

Daniele e Teresa proseguono a gonfie vele gli studi, macinando esami su esami. Continuano a frequentarsi e a litigare: Teresa accusa Daniele di essersi infilato in un mare di guai.

Alla vigilia del 18 aprile, i due, che per mesi non avevano parlato di politica, affrontano nuovamente l'argomento e sono scintille.

Lo fanno mentre passeggiano sotto le querce del viale alberato che va verso Bari.

«E così il tuo De Gasperi ci ha sbattuti fuori dal Governo per fare un favore agli americani», esordisce Daniele.

«Gli americani sono quelli che hanno liberato l'Italia e che oggi ti danno da mangiare. I tuoi russi invece non possono mangiare dopo aver promesso il potere al popolo. Sappi che diverse migliaia di italiani sono ancora prigionieri in Russia. Mi auguro vivi. Lo sai che l'Italia vive una crisi economica spaventosa? La lira non vale nulla. Sai quanti concittadini, che avevano conservato le lire sotto i mattoni durante la guerra, oggi si ritrovano con un pugno di mosche in mano?», dice Teresa.

«La tua DC vuole far crescere la Nazione in un liberismo sfrenato ed esaltando il profitto. Tutto è mercato e con il dio danaro si comprerà ogni cosa. Oggi un chilo di pane costa 110 lire, un litro di latte 75 lire, un chilo di carne 900 lire. I prezzi sono vorticosamente lievitati rispetto al periodo prebellico.»

«Il tuo PCI, invece, propone uno Stato nel quale tutto è Stato e la persona viene annullata nella sua creatività.»

«Smettila, Teresa. La tua DC si serve dell'Uomo qualunque per esorcizzare la politica. Senti o no quello che sostiene Guglielmo Giannini?»

«E che sostiene?», chiede Teresa.

«Dice che dei politici non abbiamo bisogno. Sono tutti fetenti, imbrogliatori, carogne. Aggiunge che basta un buon amministratore. Lo fa per allontanare il popolo dalla politica e lasciarla a quelli di sempre.»

Stizzita, Teresa precisa: «Io Giannini non lo ascolto. A me piace molto quello che ho ascoltato in Azione Cattolica da un giovane professore universitario eletto in Parlamento per la Costituente: Aldo Moro. Ha detto che noi cattolici democratici vogliamo costruire una società pluralista. Senza totalitarismi. Senza guerre. Una società nella quale il partito è un mezzo, non il fine, come avviene nella vostra teoria marxista. Ha poi invitato tutti a dimenticare il

passato e volgere lo sguardo avanti. Per ripartire. Per ridare fiducia e speranza all'Italia che deve vivere in pace».

«Non ha detto dell'esercito che il Vaticano ha preparato per le elezioni?»

«Quale esercito?», chiede Teresa.

«Quello del Papa, che è composto da ventottomila parrocchie, da settantamila chiese, da ventimila case religiose, da cinquemila istituti di beneficenza, di circa trecentomila ecclesiastici. Ma il nostro esercito, fatto di volontari del popolo, sconfiggerà tutti ed il 18 aprile vinceremo noi, nonostante le madonne che piangono e le processioni che girano di paese in paese a portare il messaggio anticomunista. Mia madre va in Chiesa a pregare e poi vota comunista. Che c'è di strano?»

«Tua madre, come mia madre, è ignorante e questa incongruenza ci può stare. Sappi che comunismo e religione sono incompatibili e che in Russia si è atei per decisione dello Stato. Rifletti, Daniele, stai sbagliando. Noi imposteremo una campagna elettorale tutta contro il comunismo perché vogliamo essere liberi e voi sarete pesantemente sconfitti. L'italiano vuole vivere. Inutile che voi tentiate di delegittimarci politicamente come servi degli americani», dice preoccupata Teresa.

«Il Fronte Popolare non è un partito, né la somma di partiti. Il Fronte è un'alleanza, un impegno comune, per una lotta comune. Questo dice il documento costitutivo del Fronte Popolare. E mentre noi diciamo questo, a San Ferdinando quattro lavoratori sono uccisi dai fascisti e la polizia non interviene. Poi magari *i treni dell'amicizia* distribuiscono i doni del popolo americano!»

«Sono doni di Dio per il popolo italiano. Il pane che mangiamo è al 40% fatto da farina americana che abbiamo gratuitamente. Daniele continui a criticare tutto. Ma voi comunisti solo critiche fate? Mi dici chi sono a Terlizzi questi grandi cervelli che partoriscono una critica continua?»

«Noi stiamo elaborando la società da costruire dopo le elezioni del 18 aprile. Non siamo come la DC che assomi-

glia al cardellino di un convento: da qualsiasi parte la badessa lo giri, non si capisce di che sesso sia. I miei compagni di partito sono persone eccezionali: il coldiretto Francesco Guastamacchia che è stato al confino, l'artigiano Vito Bisceglia, i braccianti Peppino De Gioia e Pietro De Ruvo, Eduardo Ruocco, il sindaco del CLN Michele Dello Russo, l'insegnante Vito La Tegola<sup>1</sup>, Marietta Dello Russo ed altri ancora.»

«La DC è dalla parte giusta, protegge la famiglia e ci porterà verso un avvenire di lavoro. In Russia non si mangia e poi, carissimo Daniele, la pace non ha il pugno chiuso di voi comunisti. All'Est è dittatura e le persone scappano verso l'Occidente.»

«La DC è il partito del tuo Sindaco Andrea Vendola che nel corso dello sciopero di fine anno, rivolgendosi ai braccianti che reclamavano lavoro per poter mangiare e sfamare i propri figli, ha invitato gli stessi a mangiarsi i propri figli.»

«Daniele! Io voto Aldo Moro domenica. Tu fai quello che vuoi ma sappi che così tra noi non può continuare. Io voglio vivere tranquilla.»

«Teresa! Io voto i compagni Peppino Di Vittorio e Mario Assennato che fino a quando De Gasperi non ci cacciava è stato Sottosegretario all'Industria, Commercio ed Artigianato ed ha fatto tanto per tutti i compagni pugliesi. A te dico solo che ti voglio bene. Se tu pensi di dividermi da te utilizzando la politica vuol dire che evidentemente non mi hai mai voluto bene e che io sono stato per te soltanto un espediente.»

«Sei cattivo ed ingiusto. Non ho la presunzione di capire tutto e di leggere il futuro. Ti dico una cosa, però, a proposito di Moro. Farà strada perché è pulito dentro, ha rispetto, ascolta tutti e cerca sempre di capire le ragioni de-

<sup>1</sup> Zio materno del Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola.



gli altri. Quanto a noi due, ti ripeto che non voglio dividere nulla. Prendo atto che siamo incompatibili e prima o poi lo capirai anche tu.»

La settimana prima del 18 aprile, a Terlizzi, dalla mattina alla sera è tutto un viavai di gente che parla, gira per le abitazioni, distribuisce facsimili di schede, si riunisce, partecipa ai comizi. Un grande attivismo con la piazza mobilitata.

In queste elezioni, è la piazza il luogo dello scontro o dell'incontro. Il fascismo aveva scelto la piazza come palcoscenico del regime. Oggi la democrazia dà colore, voce ed anima la piazza. Il palco è il luogo dove si conquista il consenso dell'elettore o lo si rafforza. Il palco è il luogo dove si sfida l'avversario sui temi politici. Sotto il palco, invece, si indirizza, si contesta. Due ore prima dei comizi gli attivisti conquistano la piazza per evitare che i posti migliori possano essere degli avversari.

È dal palco che si lancia lo slogan "*Costi quel che costi*", quasi un ultimatum vista la posta in gioco. L'ha creato De Gasperi, lo seguono in tutte le piazze d'Italia i democristiani.

È dal palco che i democristiani spiegano al popolo l'immagine di Giuseppe Garibaldi, usata dal Fronte Popolare. Ed affermano che quella stessa immagine, vista capovolta, riproduce l'immagine di Giuseppe Stalin e quindi i suoi orrori.

Sempre dal palco Luigi Gedda afferma che l'Azione Cattolica ha avuto l'ordine "*da lassù di scendere in campo*" ed invita a votare, per la Croce, la croce bianca della DC.

Ancora dal palco parte lo slogan '*In cabina Dio ti vede, Stalin no*'.

Anche i comunisti usano la piazza e replicano: "*De Gasperi è la guerra*". Ed ancora, "*Il 18 aprile farà giustizia del Governo assassino di De Gasperi*". Fino a giungere al famoso discorso di Togliatti del 17 aprile quando il leader comunista afferma: "*Se De Gasperi sperava di mandarmi in giro per le piazze a piede nudo per dimostrare che non ho il piede forcutto, si è sbagliato. Io invece di togliermi le scarpe me le sono fatte risuolare facendovi mettere due file di chiodi che*

*mi riprometto di applicargli presto su parti del corpo che non nomino. Anzi vi prego, dopo il 18 aprile fatelo anche voi”.*

A Terlizzi tutti i palazzi sono invasi dall'affissione selvaggia dei manifesti che non risparmiano nulla. La Torre dell'Orologio è ricoperta fino a metà altezza.

Il sabato precedente le elezioni, i comunisti si vedono in sezione e distribuiscono le schede per le strade del paese. I democristiani si radunano nelle parrocchie dove, con l'aiuto dei sacerdoti, impartiscono gli ultimi suggerimenti a quanti sono in chiesa. La sera girano per le osterie e le cantine per coinvolgere quanti non vanno in chiesa.

Lo fanno con meticolosità e precisione. Il sindaco Andrea Vendola in cattedrale, il professore Giuseppe Colasanto<sup>2</sup> nella chiesa di Santa Maria La Nova, l'insegnante Giovanni Rutigliano e il geometra Francesco Catalano nella chiesa dell'Immacolata, l'insegnante Nino Tangari, il professore Francesco Catalano e l'avvocato Antonio De Chirico in quella di San Gioacchino, donna Maria Piacente e l'artigiano Felice Carnicella nella chiesa dei Santi Medici.

I comunisti, sicuri di vincere, costruiscono in piazza Cavour un palco allo scopo di sacrificare il Sindaco Andrea Vendola e tutti i non comunisti. Il palco è enorme e sembra quello di un rogo.

Il 18 ed il 19 aprile l'Italia registra la più alta partecipazione al voto: il 92,3% della popolazione. La DC stravinca con il 48,5% dei consensi, il Fronte si ferma al 30,9%, l'Unità Socialista acquisisce il 7%.

La sera del lunedì, a primavera inoltrata, il popolo festeggia. Lo fanno, nuovamente, gli stessi che avevano già festeggiato per la vittoria alle elezioni comunali.

Per alcuni non è giusto. Per altri forse è troppo. Queste sono, per fortuna, le regole della democrazia. Ma non tutti le conoscono.

<sup>2</sup> In seguito sarà Sindaco di Andria e Presidente della Regione Puglia. Zio materno dell'Autore.

Il Sindaco chiede la rimozione del palco. Alcuni iniziano la caccia al comunista. Si registrano tafferugli e scontri.

Daniele è coinvolto prima in uno scontro su corso Ciano tra attivisti bianchi ed attivisti rossi. Volano pugni, schiaffi e calci fin quando le forze dell'ordine non dividono i facinorosi.

Da Bari arriva l'onorevole comunista Assennato e nella caserma dei carabinieri, sita in piazza IV Novembre, si svolge un incontro tra questi ed il Sindaco, al fine di definire la rimozione del palco.

Gli animi sono agitati ma la discussione è civile, benché molto animata. Tutti i sostenitori sono giù in piazza ad attendere la decisione.

Quando il Sindaco scende ed annuncia che il palco deve essere rimosso, scoppia una grande rissa nella quale si trovano tutti coinvolti. La rissa dura parecchio e Daniele, che nella sua vita non ha mai dato o preso schiaffi, si trova totalmente travolto.

Vorrebbe uscirne, ma si sente soffocare. Attorno a lui è il finimondo. Alza gli occhi e vede Teresa sul balcone di casa che lo guarda sbigottita. Tenta di svincolarsi dalla presa delle persone che lo circondano, sferrando calci e spintoni. Uno di questi raggiunge il Sindaco che inizia a sanguinare leggermente dal collo. Per i democristiani la misura è colma.

Tutti contro tutti sino a quando, dopo oltre un'ora, i carabinieri riescono a dividere il gruppo dopo aver sparato in aria alcuni colpi di pistola. Alcuni scappano alla vista delle manette. Altri si calmano. Altri ancora si lasciano prendere fortemente impauriti.

Daniele, seppur dolorante alla spalla e sanguinante, riesce a scappare verso via Molfetta. Salta su un camion che procede verso il mare. Si stende sul cassone e ripercorre la sua vita: i suoi genitori, Teresa, la scuola, la volontà di laurearsi. Pensa ai suoi ideali e ai suoi errori. Mai avrebbe immaginato di dover scappare ora che i fascisti non ci sono più. Trascorre la notte vicino al mare, all'aperto, in attesa di una decisione che non sa prendere. Ha paura che i ca-

rabinieri lo cerchino. Ha timore di dare al padre e alla madre un immenso dolore. Non sa cosa fare.

A Terlizzi la calma è intanto ritornata. Si è fatta tarda sera. Teresa, che ha visto Daniele scappare, non immagina dove possa trovarsi. I genitori, informati degli avvenimenti, passano la notte in attesa che Daniele torni. Albeggia quando in via Pozzo Marango, dove abita la famiglia di Daniele, arrivano alcuni *compagni* a suggerire al padre di Daniele che è opportuno che il figlio per un po' sparisca da Terlizzi. È ricercato dai carabinieri.

Il povero scalpellino non sa dove si trova il figlio. La madre piange disperata e maledice il padre, accusandolo di esser la causa di quell'immenso guaio.

Teresa passa la notte a riflettere su un evento cui mai avrebbe voluto assistere. La mattina successiva, venuta a conoscenza che Daniele non è tornato a casa, intuisce dove possa essersi nascosto.

È martedì 20 aprile 1948, una calda giornata primaverile con il cielo azzurro e limpido che preannuncia una nuova era per l'Italia e per i cittadini.

Con la corriera delle nove, Teresa si reca a Molfetta e raggiunge la spiaggia di *Cristallina* dove otto anni prima era sbocciato il loro rapporto d'amore.

Trova Daniele ancora infreddolito, impaurito e con la camicia sporca di sangue. I due si abbracciano. Daniele piangendo comunica a Teresa la sua decisione.

«Vado via. Già stamattina. I *compagni* della Federazione di Bari mi hanno fatto il biglietto del treno. A Terlizzi non torno più. Non voglio più vedere luoghi e volti che rappresentano per me la violenza. Io che nella mia vita ho sempre avuto paura della violenza fisica.»

«Daniele, stai sbagliando nuovamente. Torniamo a Terlizzi dove ti aspettano i tuoi genitori. Non ti succederà nulla, stai tranquillo.»

«Torna tu in quella città di ipocriti. Torna tu in quel paese dove il camaleontismo impera, dove l'invidia rende cattive le persone. Vaccì tu in quel paese dove io sono sta-

to pestato a sangue. Scappo perché sono comunista, perché sono solo *il figlio del professore*, perché ho due genitori ignoranti, ma corro il rischio di diventare medico. Io vado via perché in quella città sono un anomalo. Così giovane sono Consigliere comunale e per molti è un errore questo. Vado via perché mai mi sono piegato al regime e mai mi potrò piegare alla DC. Tu non le hai viste le facce di quelli che picchiavano durante i tafferugli. Erano gli squadristi di ieri. Loro ricchi ed ignoranti, io povero e quasi laureato.»

«Sei agitato Daniele. Gli scontri sono stati reciproci anche se la sproporzione numerica era evidente. Andiamo a casa, tutto si aggiusta.»

«Teresa, ti voglio immensamente bene. Lo sai. Non ti imputo nulla, anche se mi hai trattato sempre freddamente. Tra un'ora ho il treno per Bologna. Mi trasferisco là, presso una famiglia di *compagni* che gestisce un'azienda agricola. Lavorerò per mantenermi agli studi e farò il medico. Terlizzi non mi vedrà più. Spiega tu ai miei *vecchi* quello che sto per fare. Digli che li penso sempre e voglio ad entrambi un gran bene. Se puoi, ogni tanto valli a trovare. Si sentiranno meno soli. Assicurati, però, che mi farò sentire non appena possibile. Salutami i tuoi cari genitori, i tuoi fratelli, zia Paolina e don Fedele. A tutti un abbraccio. La Federazione di Bari provvederà alle mie piccole cose. Teresa, è stato bello conoscerti, frequentarti, amarti. Purtroppo è durato poco. Da te non pretendo nulla. Sappi che nel mio cuore ci sarai solo e sempre tu, mia cara *Principessa*. Chi vince resta, chi perde parte. Ed io ho perso. Spero un giorno di rincontrarti.»

Intanto Daniele e Teresa si muovono, procedono verso la stazione. Teresa sa di vivere gli ultimi sgoccioli di una bella pagina di vita.

In stazione sono accolti dall'onorevole Assennato che consegna a Daniele il biglietto, un pacco di indumenti e cinquantamila lire, frutto di una immediata colletta tra *compagni*.

Si sente l'arrivo del treno. Non c'è più tempo e Teresa sa bene che nessuno riuscirebbe a convincere Daniele a fermarsi.

Daniele abbraccia Teresa e, per la prima volta da quando si conoscono, la bacia.

Sale sul treno e una lacrima gli riga il volto.

Si affaccia dal finestrino e a Teresa che lo guarda con occhi tristi dice: «Teresa, se incontri la *Principessa*, dille che l'amerò sempre. Ciao ragazza, studia perché sarai un medico eccezionale».

Teresa, nonostante l'amarezza, gli risponde: «Daniele, sei sempre *il figlio del Professore*. Ciao, testa dura».

Il treno si avvia.

Per Teresa è finita. Sa benissimo che Daniele non ci sarà più. Sa che il 18 aprile, giorno della libertà e della democrazia, sarà pure il giorno dell'addio di Daniele.

È consapevole che gli occhi ed il volto brillanti di quel ragazzo, nato e cresciuto con lei, non ci saranno più. L'intuito, la volontà, l'intelligenza, la testardaggine, la voglia di costruire, l'amore di Daniele, sembrano svanire, portati via dal treno in corsa verso l'ignoto.

Tutto questo Teresa lo sa e, nonostante la sua forza interiore, si abbandona ad un pianto amaro, ma liberatorio.

Il cuore di Teresa batte forte, come era solito dire Daniele.

Il 13 maggio 1948, a casa di Teresa, arriva una cartolina da Bologna, firmata da Daniele.

Poche parole. "A Teresa, la mia *Principessa*."

Capitolo quattordicesimo  
ALLA CAMERA NEL 1976

Le giornate e gli anni, dal 20 aprile 1948, trascorrono inesorabili per l'Italia, per Terlizzi, per Teresa. E anche per Daniele.

L'Italia attraversa un lungo periodo di pace e di democrazia. Il Paese cresce, cambia, raggiunge livelli di benessere sociale, culturale ed economico notevoli. I traguardi che la nazione taglia dal 1948 al 1976 sono giganteschi se rapportati a quelli raggiunti nei cento anni precedenti. Il mondo intero cambia dopo la seconda guerra mondiale.

Politicamente, dopo i Governi del centrismo degasperiano, sorgono i Governi del centrosinistra con Aldo Moro Presidente del Consiglio ed i socialisti protagonisti di una trasformazione progressista della nazione. Il Partito Comunista non è più rientrato al Governo del Paese. Sempre sconfitto alle elezioni politiche dalla DC che si è attestata sotto il 40%. Anche i temi elettorali sono cambiati: ormai tutti hanno accettato e somatizzato la novità della democrazia e della libertà.

Dopo il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, nel 1974 si ritorna a votare per il referendum che vede la vittoria delle forze favorevoli al divorzio.

La monarchia e la guerra sono ricordi lontani, dei quali solo i nonni parlano ormai ai nipoti, come favole. Lo stesso dicasi per la fame patita, per l'acqua che si andava a prendere alla fontana, per i lumi a petrolio e per le automobili che erano un vero miraggio. La novità più importante per la società è la televisione che ha pur essa aiutato gli italiani a crescere e a ridurre tutte le distanze favorendo anche un processo culturale notevolissimo.

Anche Terlizzi è profondamente cambiata. La città è stata amministrata dai democristiani nel periodo postbellico, poi dai monarchici negli anni 1952-1958, poi dalla coalizione monarchici-democristiani sino al 1967, infine sempre da giunte a guida democristiana in collaborazione con socialisti e socialdemocratici. Unico Sindaco non DC è stato il professore Antonio La Tegola, detto *il Re*. Ma è sempre stato un democristiano prestato al partito della Stella e Corona. I comunisti sono sempre stati in minoranza tranne che per pochi mesi, quando, grazie ad un accordo insolito sottoscritto con i monarchici, formarono la Giunta.

La città buia, senza scuole, con il basolato in pietra lavica, tipicamente agricola, fortemente ignorante, è un lontano ricordo. Oggi ci sono due scuole elementari, tre scuole medie, l'istituto magistrale, il liceo classico, l'istituto agrario, l'istituto professionale per il commercio.

Tante abitazioni sono state costruite, anche se in modo disordinato. È nata la floricoltura che ha sostituito nei campi gli ortaggi. In moltissime famiglie le donne lavorano. A scuola vanno i figli dei ricchi insieme a quelli dei poveri. Le quattro palme in piazza Cavour continuano a far ombra nelle giornate lavorative e festive.

Il palco costruito nel 1948 dai comunisti per festeggiare la vittoria lo ricordano soltanto i protagonisti dell'epoca e nemmeno tutti. Gli anni del fascismo sono stati dimenticati troppo presto, così come tutti i soldati morti nei vari campi di combattimento della seconda guerra mondiale.

Teresa è medico all'ospedale Michele Sarcone, la prima donna terlizze a ricoprire il ruolo di primario di Chirurgia. Da anni opera con enorme successo e piena disponibilità verso tutti. Apprezzata perché al centro della sua professione è solo il paziente.

Molto corteggiata, sempre elegante, usa disinvoltamente i pantaloni grazie al suo fisico longilineo. Nel paese la conoscono tutti sia come medico, sia perché impegnata nell'Azione Cattolica e nella Democrazia Cristiana dove non



ha mai ricoperto ruoli politico-amministrativi, pur essendo un punto fermo di riferimento per tutti gli amministratori. Ogni qual volta Aldo Moro viene a Terlizzi la prima ad abbracciarlo è sempre Teresa Tuberoso.

I giovani la chiamano dottoressa, i meno giovani con un aulico rispetto le si rivolgono, come da vecchia usanza locale, con *donna Teresa*. I più intimi continuano a chiamarla *Principessa*, il vezzeggiativo attribuitole alla nascita da zia Paolina.

Marco Tuberoso e Grazia De Chirico, il padre e la madre di Teresa, sono deceduti nel 1974. Lo stesso anno, a pochi mesi uno dall'altro, dopo cinquantaquattro anni di vita matrimoniale passati insieme e spesi sempre all'insegna dell'educazione dei figli e del lavoro. Teresa li ha curati amorevolmente, da figlia e da medico, avendo sempre in mente il duro lavoro della madre e le tante scarpe risuolate dal padre al chiarore d'un lume a petrolio.

Zio Fedele, il prete, è morto all'inizio del 1970, seguito nel 1975 da zia Paolina. Nonostante il diabete, l'ostetrica, grazie alla sua rigida e ferrea dieta, ha saputo raggiungere la bella età di 82 anni, aiutando a nascere decine di migliaia di terlizzesi e per questo ha avuto anche una medaglia d'oro dall'Amministrazione comunale.

I fratelli di Teresa sono tutti viventi, sposati e con prole. A tutti la *Principessa* non fa mancare affetto e regali di ogni tipo.

Dopo la partenza di Daniele, Teresa non si è sposata, né fidanzata. È ancora una bella donna, nonostante i suoi 51 anni. Della sua storia con Daniele Del Mare non ha parlato con nessuno, da quel 20 aprile 1948, conservando gelosamente dentro di sé i ricordi bellissimi misti a tanta amarezza di un'epoca ormai lontana.

A Bologna, Daniele Del Mare ha lavorato prima come mungitore di vacche, poi come ragioniere nell'azienda agricola della famiglia Benamati, mantenendosi agli studi. Si è laureato anche lui in Medicina e Chirurgia e lavora da oltre vent'anni presso l'ospedale Sant'Orsola di Bologna, dove svolge la funzione di primario nefrologo.

All'inizio degli anni Sessanta, quando il padre e la madre sono andati in pensione, ha preteso che lo raggiungessero a Bologna, dove entrambi hanno vissuto sino a qualche anno fa. Per farsi raggiungere ha dovuto promettere ai genitori che, a morte sopraggiunta, li avrebbe tumulati nella città natia. Impegno che Daniele ha mantenuto.

Dopo la fuga del 1948, Daniele è tornato a Terlizzi in due occasioni. La prima, quando la sera del 24 dicembre 1961 è venuto a prendersi i genitori, subito dopo che gli stessi avevano spedito con un corriere tutta la loro roba a Bologna. Erano trascorsi tredici anni dalla sua fuga.

La seconda volta è tornato nel 1972. Il padre era morto nel 1971 e lo aveva fatto seppellire temporaneamente al cimitero di Bologna. Morta la madre nel luglio del 1972, Daniele dovette affrontare un triste viaggio a seguito dei carri funebri che riportavano i suoi genitori nella natia Terlizzi.

In entrambe le occasioni Daniele si è fermato a Terlizzi solo poche ore per rivedere, di notte, i luoghi della sua infanzia ed il colore delle pietre dei palazzi nobiliari.

Pure Daniele non si è sposato. Ha continuato ad essere attivista comunista senza gli ardori della gioventù. Ha sempre avuto la tessera del PCI e ha frequentato la sezione dove, sempre molto stimato, ha rifiutato l'impegno diretto privilegiando lo studio e l'analisi politica.

Oggi, stimato professionista, ha 52 anni portati bene. Il fisico sportivo e il portamento elegante fanno passare in secondo piano qualche capello bianco a ricordo di una gioventù ricca di eventi.

Con Teresa non si è più visto. A quella ragazza che pur lo contraddiceva e gli teneva testa Daniele ha sempre voluto tanto bene. Gliene vuole ancora tantissimo. Negli occhi ha il volto di Teresa, mentre ricorda il treno che si allontanava dalla stazione di Molfetta, quel lontanissimo ed indimenticabile 20 aprile 1948.

In Italia il 7 gennaio 1976 i socialisti ritirano la fiducia al IV Governo Moro, il 6 febbraio scoppia lo scandalo Lockheed con gli ex ministri Luigi Gui e Mario Tanassi incriminati in-

sieme all'ex Presidente del Consiglio Mariano Rumor. Il 12 febbraio giura il V Governo Moro, composto da soli democristiani, che si regge grazie all'appoggio di PSDI e SVP e all'astensione dei socialisti, dei repubblicani e dei liberali. Il Governo non ha vita lunga tant'è che il 30 aprile i socialisti ritirano l'appoggio per contrasti sulla legge che istituisce l'aborto. Le elezioni politiche sono convocate dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone per il 20 giugno 1976, dopo l'avvenuto scioglimento delle Camere.

L'anno precedente, in molte grandi città italiane, il PCI ha superato abbondantemente la DC e la percentuale ottenuta alle regionali del 1975 è del 33,4% al PCI e del 36% alla DC. I comunisti affrontano le elezioni del 1976 con la volontà di effettuare il sorpasso e sconfiggere, dopo trent'anni, il dominio democristiano.

DC e PCI cercano di comporre liste agguerrite, qualificate, con elementi in grado di garantire voti anche da cittadini non schierati.

In questa logica, la Federazione Comunista di Bologna e il Sindaco della città emiliana Renato Zangheri, invitano insistentemente Daniele Del Mare ad essere candidato comunista alla Camera dei Deputati.

Daniele è scettico. Ha sempre declinato l'ingresso nelle istituzioni. Questa volta, pressato e messo di fronte alle sue responsabilità, decide di accettare per coronare il sogno della sua gioventù: quello di vedere i comunisti al governo, nonostante i tanti anni passati gli abbiano fatto capire che il mito della Rivoluzione d'ottobre è ormai superato e fallito.

Daniele è un seguace intelligente e raffinato di Enrico Berlinguer, del quale apprezza la volontà di promuovere un Partito Comunista affrancato dal fratello sovietico e perfettamente inserito nella realtà europea ed atlantica.

La mattina del 13 maggio 1976 Daniele firma la sua candidatura nella lista del PCI. È candidato al decimo posto.

Mentre in Emilia avviene questo, in Puglia Aldo Moro tenta di ringiovanire e innovare la lista DC per la circoscri-

zione Bari-Foggia. Moro è Presidente del Consiglio ma segue direttamente la composizione della lista. Una mattina, mentre è in Prefettura, a Bari, fa chiamare l'ospedale di Terlizzi, reparto di Chirurgia, e parla con la dottoressa Teresa Tuberoso invitandola nel pomeriggio a raggiungerlo.

Teresa non intuisce cosa Moro possa volere da lei, ma la vecchia e profonda amicizia le suggerisce di andare poiché se Moro chiama un buon motivo c'è. Senza pensarci due volte, ma mai immaginando cosa il destino le stia riservando, si reca all'appuntamento fissato con la sua auto.

Moro l'accoglie con il suo sorriso e con la tradizionale amicizia. Le parla, le racconta della necessità di profondere il massimo sforzo per evitare il sorpasso comunista in occasione delle elezioni del 20 giugno, descrivendole un Paese diviso a metà. Teme l'avanzata comunista ed è preoccupato di una nazione ancora incapace di accettare i comunisti al Governo. Ha paura della reazione americana. Narra di un'Italia ancora immatura per un radicale cambiamento del Governo, pur aggiungendo che sta lavorando per evitare che la DC sia sempre condannata a governare mentre il PCI subisca una *conventio ad excludendum* che mortifica la democrazia e tiene bloccato il Paese.

Teresa ascolta compiaciuta le affettuose e confidenziali dichiarazioni di Moro che, guardandola direttamente negli occhi, le chiede: «Dottoressa, la Democrazia Cristiana ha bisogno di lei. Deve candidarsi alla Camera nel Collegio Bari-Foggia. Abbiamo necessità di candidare una donna impegnata, conosciuta e stimata per poter attrarre l'elettorato femminile, saperne intuire volontà e bisogni ed essere poi in grado di ben rappresentarlo. Tanti amici mi confermano le sue qualità, la sua condotta di vita e mi dicono che è conosciuta in ogni comune della nostra circoscrizione».

Teresa è sbalordita. Di esami ne ha superati tanti, di amarezze ne ha vissute tantissime, di sorprese è stata intrisa la sua vita. Tutto si aspettava, tranne quella dichiarazione di stima ed affetto e quella proposta che non lascia possibilità di fuga.

Aldo Moro la ringrazia per aver accettato l'invito e le conferma la sua grande stima.

Ancora sbigottita Teresa scende le scale della Prefettura e riflette su quello che deve fare. Non sa da dove iniziare.

Sa solo che il Presidente non ha aspettato la risposta e lei a Moro non può dire di no.

Dopo qualche giorno, alla presentazione delle liste, Teresa sa di essere candidata con il numero 15.

Da parte sua, a Bologna, Daniele è inserito dal PCI nella quaterna da votare ed ha una corsia privilegiata. Si impegna, gira per comuni, sezioni, fabbriche, partecipa a dibattiti, incontri. È una campagna elettorale facile. Il partito ha deciso e Daniele svolge il suo compito diligentemente sapendo che il successo personale è assicurato.

Per Teresa è tutto diverso. In una lista di soli uomini, con tanti Deputati uscenti, tutto è più difficile. Il Collegio Bari-Foggia è immenso e Teresa si impegna all'infinito avendo certezza che Moro non l'abbandona. Infatti spesso è con lui ai comizi, in giro per i luoghi d'incontro elettorale.

Moro parla di Teresa come persona, come donna impegnata nel sociale, come medico. Il Presidente del Consiglio è un grande sostenitore di Teresa, la quale sente su di sé tutta la responsabilità dell'impegno.

Lunedì 21 giugno 1976 ancora una volta i comunisti, nonostante il lieve miglioramento rispetto all'anno precedente, sono costretti ad essere distanziati dalla DC di oltre quattro punti percentuali. Il sorpasso non c'è stato. La DC, a distanza di trent'anni dalla prima vittoria del 1946, continua a godere del favore elettorale degli italiani.

Daniele risulta eletto al quinto posto con 58 884 preferenze a Bologna.

Teresa diventa Deputato della Repubblica con 75 128 preferenze ed è la quarta degli eletti.

Nessuno dei due sa della rispettiva candidatura e men che meno della elezione.

Lunedì 5 luglio 1976 si insedia la Camera dei Deputati. Si deve eleggere il Presidente ed i partiti dell'arco costitu-

zionale hanno deciso di eleggere il comunista Pietro Ingrao. Dopo i democristiani Giovanni Gronchi, Giovanni Leone, Brunetto Bucciarelli Ducci ed il socialista Sandro Pertini, è la prima volta che tocca ad un comunista.

Quel mattino, dopo che i Deputati sono entrati a Montecitorio ed hanno adempiuto alle formalità di rito, in Transatlantico Teresa scorge una sagoma che le pare familiare. È un uomo. È timidamente seduto su un divano. Sfoglia, con fare raffinato, le pagine dell'«Unità». Sta avvicinandosi, quando il sangue le sale alla testa e un calore immenso le travalica il corpo. Quella figura le si materializza nella mente. È Daniele. Lui non si accorge di niente e continua a leggere, finché lei con fare delicato non gli abbassa le pagine del giornale, lo abbraccia stringendolo a sé e lo bacia. Solo a quel punto Daniele si rende conto di cosa sta avvenendo.

L'abbraccio tra i due non sfugge a molti colleghi presenti in Transatlantico. Un abbraccio che è insieme affetto, amicizia, amore ritrovato.

Si erano lasciati martedì 20 aprile 1948, giovani di belle speranze. Erano in una situazione difficile. Si ritrovano dopo ventotto anni, cinquantenni. Medici apprezzati e Deputati della Repubblica Italiana. Non si chiedono nemmeno il partito di appartenenza. Lo danno per scontato. Sono rimasti tutti due gli stessi. In tutto e per tutto.

La legislatura che sta per iniziare è particolare perché il 20 giugno 1976, dice Moro, «*ci sono stati due vincitori*». Particolare pure perché è quella in cui si ritrovano due ex ragazzi del Mezzogiorno d'Italia, diventati lui Deputato nel Nord e lei donna del Sud assunta agli onori del Parlamento.

Ripresisi dallo stupore e dai soffocanti abbracci, Daniele con il volto radioso afferma: «Teresa sei ancora la mia bella *Principessa*. E pensare che non volevo accettare l'invito della Federazione a candidarmi. Oggi sono Deputato e ti ritrovo. Quasi quasi non mi duole tanto che il sorpasso del partito non è riuscito. Sono passati ventotto

anni da quel giorno in cui ci siamo bruscamente lasciati. Non ti ho mai più vista, ma sempre pensata. E come potevo dimenticarti? Ti conosco da bambina, ti stimo ed apprezzo. È una vita che ti voglio bene e sono invecchiato con te nel cuore».

«Si vede che sono passati quasi trent'anni e siamo entrambi invecchiati. Una volta, non avresti mai anteposto me alla vittoria del tuo partito. Bravo Daniele. Sei cambiato. Devo confessarti un segreto», dice quasi sottovoce Teresa.

«Dimmi tu, piuttosto, ti sei sposata? Hai figli?» dice Daniele incuriosito.

«No. Sono rimasta signorina grande, come si dice a Terlizzi. Il mio segreto è un altro. Te lo confesso subito. Da quando sei scappato da Terlizzi, ho sempre frequentato la casa dei tuoi genitori preoccupandomi, una volta diventata medico, anche di curarli quando non stavano bene. Mi hanno voluto bene come se ne vuole a una figlia. Abbiamo sempre parlato di te. Prima che tu tornassi a Terlizzi a prenderli, la notte di Natale del 1961, tuo padre e tua madre mi avevano avvisata. Sappi che ero uscita da casa tua soltanto qualche minuto prima che tu arrivassi. Con la complicità dei tuoi genitori, ti ho visto, dopo tredici anni, mentre varcavi la porta. Ero nascosta sotto l'arco di via Pozzo Marango mentre tu entravi in casa. Ti ho guardato ed ho pianto come una bambina. Non ho avuto il coraggio di avvicinarti. Non era giusto. Non eravamo più gli stessi del 1948. Quando poi hai ricondotto a Terlizzi le salme di tuo padre e tua madre, nel 1972, ho capito che stavamo invecchiando e che i giovani di un tempo erano cambiati, erano diventati due persone diverse. Quando sei diventato orfano, anch'io ho perso i miei genitori. Pure zia Paolina è venuta a mancare. Di tanto in tanto mi reco al cimitero e non manco di deporre un fiore sulla tomba dei tuoi. Prego sempre per tutti. Da quando sei scappato, l'ho sempre fatto anche per te, fetente di un comunista sempre amato e oggi ritrovato.»

«Teresa, anche io non mi sono sposato. E come facevo ad amare un'altra se il tuo volto e i tuoi occhi in questi lun-

ghissimi anni non mi hanno mai abbandonato? È vero, avrei potuto cercarti. Ho sempre avuto paura di non ritrovare più la mia *Principessa*. Sono stato un vigliacco, lo riconosco. Non volermene. A Terlizzi non ho più messo piede. Quella città mi fa paura, oggi più di ieri. Non è più la mia Terlizzi. Non mi appartiene più ed io non sono più nessuno per Terlizzi. Credi che i comunisti locali sappiano chi sono? Pensi che i giovani di oggi sappiano quello che abbiamo fatto per un mondo migliore? Io non esisto per Terlizzi. Cancellato. Come alla scuola elementare si faceva alla lavagna, dopo l'interrogazione. Come i giovani mandati a morire in Russia, dei quali nessuno ricorda più il nome.»

In meno di un'ora i due onorevoli recuperano ventotto anni della loro vita.

Discutono e parlano compiaciuti finché il suono di un campanello avverte i Deputati che la seduta sta per iniziare.

Si entra in aula. Quelli della DC dall'ingresso di destra, gli altri dall'ingresso di sinistra. Accedendo ognuno per la porta di riferimento, Daniele e Teresa ricordano di essere Deputati di partiti diversi.

I due sono felici di essersi ritrovati e di aver capito che si vogliono bene come trent'anni prima.

Al primo scrutinio Pietro Ingrao è eletto Presidente della Camera, votato da tutti i partiti dell'Arco Costituzionale compreso il comunista Daniele Del Mare e la democristiana Teresa Tuberoso.

Il 31 luglio 1976 giura il terzo Governo Andreotti, detto il Governo della *non sfiducia*, perché ottiene il voto favorevole della DC e della SVP e l'astensione del PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI.

Votano contro missini, radicali e demoproletari.



## Capitolo quindicesimo

### LA TRAGEDIA MORO E LA LEGGE 833

Il Parlamento, nel corso del restante anno 1976 e del 1977, continua la sua attività con gli onorevoli Daniele Del Mare e Teresa Tuberoso impegnati nella Commissione Igiene e Sanità, dove si discutono ed approvano proposte di legge e provvedimenti in materia di sanità.

Sono seduti in aula in posti diversi. Guardando la Presidenza, Daniele è posizionato a sinistra, Teresa al centro. Giorno dopo giorno i due conoscono le novità della vita parlamentare. Spesso consumano, insieme, il semplice pranzo nel ristorante di Montecitorio ridiscutendo problemi del mondo sanitario o, quando sono soli, ricordando Terlizzi, la città natia ed i tempi andati.

L'Italia vive un momento difficile e particolare. Da un lato la crisi economica, la disoccupazione e l'inflazione sono pesanti. Dall'altro si fa sempre più dura l'offensiva del terrorismo che semina paura attraverso rapine, omicidi, attentati contro giornalisti, sindacalisti, politici, magistrati, avvocati.

Enrico Berlinguer avanza la necessità di una politica di austerità con conseguente modello di sviluppo meno consumista.

Il 5 maggio 1977, per la prima volta dopo la fase post bellica, comunisti e democristiani siedono insieme per elaborare un programma di Governo comune. Il 15 luglio la Camera dei Deputati approva la mozione sul programma del Governo della *non sfiducia*. È firmata da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI.

Il 15 agosto Herbert Kappler, il responsabile della strage delle Fosse Ardeatine, dove giacciono i resti di don

Pietro Pappagallo e del professore Gioacchino Gesmundo, evade dall'ospedale militare del Celio.

Un pomeriggio del freddo dicembre, Daniele e Teresa mentre passeggiano a piazza Colonna, dopo aver gustato thè caldo e ottimi pasticcini al bar Giolitti, ripensano ancora alla esperienza che stanno vivendo e al momento che la nazione attraversa.

«Cara Teresa, quando ho saputo che Berlinguer a Mosca, in occasione dei festeggiamenti del sessantesimo della Rivoluzione, ha affermato che il PCI è *impegnato nella creazione di una società socialista che garantisca tutte le libertà individuali e collettive, civiche e religiose, il carattere non ideologico dello Stato, la possibilità dell'esistenza di partiti diversi ed il pluralismo nella vita pubblica, culturale e delle idee*, ho pensato a quanto mi hai rimproverato in occasione della mia scelta di aderire al PCI nei lontani anni Quaranta.»

«Guarda, Daniele, voi comunisti siete oggi anche quello che noi democristiani abbiamo voluto che fosse attraverso la creazione di una società pluralista e democratica. Ha fatto bene Moro a dire a Berlinguer, che chiedeva l'ingresso dei comunisti al Governo, che i tempi non sono maturi. Apprezzo molto la volontà di Moro di allargare l'area del consenso democratico, ma capisco che in questo settore la politica dei piccoli passi è fondamentale. Vedrai che Moro e Berlinguer, che sono persone di grande spessore etico e morale, riusciranno a far uscire l'Italia dalle sacche di una stagione opaca.»

«Non avrei mai immaginato, a distanza di trent'anni dal 1948, che il giovane barese Benedetto Petrone, claudicante, attivista comunista, potesse essere ucciso a coltellate, dinanzi alla prefettura, dai fascisti. Ho rivisto le scene della mia aggressione a Terlizzi, avvenuta il 19 aprile 1948. Tanti anni di libertà non hanno ancora insegnato che il confronto deve essere civile, dialettico senza mai sfociare nella violenza. A me sembra che i giovani di oggi apprezzino poco il clima di democrazia nel quale vivono. Non l'han-

no conquistata, per cui la sviliscono con atteggiamenti insani. Ai tempi nostri, invece, dovevamo stare attenti anche a parlare per strada perché c'era sempre qualcuno che andava a riferire», dice con rammarico Daniele.

Nella XIV Commissione Igiene e Sanità, presieduta dalla saggia deputata toscana Maria Eletta Martini, Daniele e Teresa approfondiscono, studiano e approvano la proposta di legge *Istituzione del Servizio sanitario nazionale*, che è la sintesi di diverse proposte presentate da parlamentari di gruppi diversi ed unificata con quella che il Governo aveva presentato nell'agosto 1974.

Anche in aula il loro impegno è notevole e sono sempre preparati per intervenire a difesa della riforma da tutti auspicata.

Lo dimostra il fatto che gli onorevoli Del Mare e Tuberoso da un lato tendono a garantire la salute del cittadino, ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione italiana, dall'altro il loro impegno è finalizzato alla tutela globale della salute, fondata sulla prevenzione delle cause d'insorgenza della malattia.

«La legge non può violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana», sostiene l'onorevole Tuberoso.

«L'impiego programmato delle risorse reali dello Stato e degli enti locali deve essere tale da assicurare, anche nel settore sanitario, una crescita dei livelli di libertà, democrazia e giustizia sociale», afferma l'onorevole Del Mare.

«L'indicazione del 6% del prodotto nazionale lordo, come limite delle risorse da utilizzare per il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale, è un gran passo avanti rispetto all'attuale 5,6%. Il superamento del sistema mutualistico impone che non si operi più a posteriori, ma che si tenga conto preventivamente della reale condizione sanitaria dell'uomo nell'ambiente di vita e di lavoro, intervenendo con la dovuta tempestività contro l'insorgere degli stati patologici ed inquinanti», annuncia l'onorevole Tuberoso.

«La prevenzione non viene attuata dalle attuali mutue. La psichiatria è ancora gestita secondo criteri di compres-

sione della libertà umana. Il sistema mutualistico attuale vede i cittadini diversi di fronte alla malattia e alle prestazioni di assistenza generica, specialistica e farmaceutica», afferma l'onorevole Del Mare.

«Gli enti mutualistici, che pure hanno svolto il loro ruolo negli anni passati, oggi saranno sciolti perché non assicurano prestazioni sanitarie uniformi. La estensione delle prestazioni sanitarie alla intera popolazione è conquista sociale, culturale, economica, scientifica. La salute non è bene individuale, ma interessa la collettività. La riforma sanitaria è una delle riforme del nostro Paese. Basti pensare che dal 1946 ad oggi in ogni consultazione elettorale, tutti i partiti hanno inserito nel programma questo obiettivo. Durante il periodo bellico, addirittura, la Democrazia Cristiana del Veneto l'aveva previsto come punto irrinunciabile», sostiene l'onorevole Tuberose.

«Oggi la legislazione ospedaliera induce l'Amministrazione a potenziare le degenze a danno dei servizi, con conseguente completo scollamento dalla realtà generale sanitaria del Paese», aggiunge l'onorevole Del Mare.

Nel Paese, intanto, l'escalation di violenza e di omicidi delle Brigate Rosse aumenta vertiginosamente.

Il 16 gennaio, dopo le dimissioni del terzo Governo Andreotti, lo stesso Presidente del Consiglio viene incaricato di formare il nuovo Governo. In questa occasione sarà sostenuto dal PCI che voterà positivamente. L'intervento di Aldo Moro ai gruppi parlamentari DC, riuniti il 28 febbraio, è servito a convincere l'intero partito della necessità di fronteggiare crisi economica e terrorismo con l'ingresso del PCI in maggioranza, anche alla luce del fatto che il 20 giugno 1976, data delle elezioni politiche, l'Italia ha sancito due vincitori.

L'8 marzo Andreotti riunisce i vertici dei cinque partiti che appoggeranno il Governo. I liberali si sono tirati fuori. Dopo un lungo ed animato dibattito, che verte su temi di politica economica, sono approvati il programma ed i criteri di

composizione del Governo, che il PCI chiede si poggia su una maggioranza “*chiara, riconosciuta, contrattata*”.

L'onorevole Aldo Moro, la mattina di giovedì 9 marzo, incontra a piazza del Gesù, sede nazionale della Democrazia Cristiana, Teresa Tuberoso che ha preventivamente avvisato tramite gli onorevoli Angelo Salizzoni e Maria Eletta Martini.

Seduti nella stanza del Presidente Moro, i due amici di vecchia data iniziano un breve ed intenso colloquio, nel corso del quale Moro si informa sull'attività e sulla vita da parlamentare, sulla situazione pugliese e sulle condizioni reali della sanità italiana.

Teresa esplicita, con molta sincerità, il suo pensiero e lo ringrazia per la esperienza bellissima che sta vivendo. Mentre Moro accompagna l'onorevole Tuberoso all'uscita, con il suo solito modo di fare educato, gentile, quasi sottovoce le dice: «Credo che il prossimo Governo approverà finalmente la riforma della sanità italiana e sancirà il passaggio da una sanità che è diversa da cittadino a cittadino, ad una sanità che vede pienamente realizzato sia l'articolo 3 della Costituzione, quando recita che tutti i cittadini sono uguali di fronte allo Stato, sia l'articolo 32 che dice che la salute è un diritto di tutti i cittadini.

Noi abbiamo pensato che lei, dottoressa, per la sua preparazione nel settore, per la sua squisita disponibilità nei confronti del prossimo, per la sua provata ambizione di umanizzare una sanità troppo poco centrata sugli interessi del malato, per aver brillantemente condotto in Commissione ed in Aula la tesi che è alla base della nostra visione di sanità, per la sua bontà d'animo manifestata in tanti anni di servizio ospedaliero, possa e debba essere il nuovo Ministro della Sanità. Sa, voglio dirle che i comunisti ci hanno chiesto, giustamente, di formare un Governo con personaggi graditi e che diano sostanziali segnali di rinnovamento. Stiamo per varare il Governo di Solidarietà Nazionale e noi DC abbiamo diversi e validi motivi di presentarci aper-

ti e rinnovati nelle idee e negli uomini. Non solo per un rinnovamento fine a se stesso, ma perché la società ed i tempi nuovi ci impongono questo.

Sarà la prima volta per un Ministro donna, dopo 32 anni dalla nascita della Repubblica. Credo sia anche questa una scelta coraggiosa e sincera che dà alle donne un parziale e modesto riconoscimento per quanto ogni giorno fanno in favore della comunità intera. Lei, cara dottoressa, ha tutte le capacità per fare bene. Sono certo che Nostro Signore l'assisterà».

Intanto scendono le scale del Palazzo di piazza del Gesù. Teresa non riesce a proferire parola per l'emozione che prova. A malapena dice: «Presidente, crede che io sia in grado di svolgere tale compito delicato ed importantissimo?».

Aldo Moro, con un sorriso paterno, le risponde: «Sono tempi difficili ed ognuno di noi è chiamato a dare se stesso. La politica, come dice Paolo VI, è la più alta forma di carità. Buon lavoro. Io sono certo che lei riuscirà e renderà un ottimo servizio alla Nazione, ai cittadini e al nostro partito. Lo sento e lo leggo sul suo volto pulito ed onesto che conosco ed apprezzo da quando l'ho conosciuta a Terlizzi, nel lontano 1946».

Teresa si trova già per strada. È emozionata, frastornata, anche impaurita. La prima cosa che ritiene di fare è quella di entrare nella chiesa di piazza del Gesù per ringraziare il Signore e chiedere di accompagnarla in questo difficile e faticoso viaggio istituzionale.

Arrivata in Parlamento, con le gambe tremanti, dopo aver percorso via del Gesù, largo del Collegio Romano ed essere sbucata in piazza di Pietra, Teresa incontra Daniele al quale, rossa in volto per l'emozione, racconta quanto accaduto giusto qualche minuto prima.

Daniele resta senza parole per la gioia. La sua Teresa diventa Ministro. La ragazza che sin dai tempi della scuola elementare ha sempre ammirato, guardato, frequentato ed amato, sarà Ministro.

Ha solo la forza di dirle: «Brava, *Principessa*. Questo significa che quando abbiamo pensato una società migliore, più giusta, avevamo ragione. Quando ci siamo impegnati perché al fascismo seguissero anni di libertà e democrazia, quando abbiamo privilegiato il confronto e la dialettica al non dire o alla violenza, avevamo visto giusto. Sono felicissimo. Mi sarebbe piaciuto che ora con noi ci fossero i nostri cari genitori, ignoranti e sprovveduti, che però hanno avuto la sensibilità, la forza, l'intelligenza, il coraggio di farci studiare e di dare a noi quello che loro non avevano avuto. Così come mi sarebbe piaciuto che con noi oggi ci fosse quella forza della natura che era l'ostetrica Paolina Tuberoso, tua zia, che ha visto venire al mondo prima me, poi te e che sempre ci ha seguiti con l'affetto, il rimprovero, lo sguardo, l'incitamento. Questo evento ci ripaga di tanti sacrifici fatti ed io sono contentissimo per te, perché nella vita mi hanno insegnato che si può vivere anche per gli altri ed essere felici dei successi altrui».

Il 16 marzo 1978, giorno in cui il Governo Andreotti si presenta alla Camera, le Brigate Rosse uccidono i cinque uomini della scorta e rapiscono l'onorevole Aldo Moro con un'azione militare di una ferocia inaudita.

Il 9 maggio, dopo cinquantacinque giorni nel corso dei quali lo Stato non riesce a trovare il covo dei brigatisti e a liberare Aldo Moro, in via Caetani, una stradina posta tra la sede della DC e quella del PCI, in una Renault rossa, viene ritrovato il cadavere del Presidente democristiano.

L'Italia, dopo i nefasti giorni della seconda guerra mondiale, rivive uno dei periodi più bui della sua storia.

A Teresa la vicenda Moro, il suo rapimento, l'omicidio della sua scorta, del maresciallo Oreste Leonardi, inseparabile dal Presidente, la lunga vicenda dei cinquantacinque giorni e l'epilogo tragico provocano una sensazione di grande solitudine e sgomento. Si sono accavallati tanti eventi e hanno visto il suo amico Moro protagonista. Oggi a sapere che non c'è più, il mondo le sembra cambiato e la solitudine morale e politica è tanto profonda.

Ma proprio nel ricordo di Moro e nelle parole del loro ultimo incontro, Teresa trova la forza di andare avanti e decide di non sottrarsi alle responsabilità derivanti dall'impegno ministeriale da poco assunto. Sente moralmente il dovere di dare continuità e concretezza a quelle parole di grande responsabilità dette dal Presidente DC sia al momento della candidatura, sia quando le ha comunicato che sarebbe diventata Ministro.

È approvata la legge 180/1978, ispirata al pensiero dello psichiatra veneziano Franco Basaglia. Vieta la riapertura e la costruzione di nuovi manicomi. Prevede il Trattamento Sanitario Obbligatorio, a base di farmaci antipsicotici.

L'8 luglio 1978 il socialista Sandro Pertini è eletto Presidente della Repubblica. Il 6 agosto muore Paolo VI ed il 26 è eletto Albino Luciani che prenderà il nome di papa Giovanni Paolo I. Il 28 settembre il Papa muore improvvisamente e il 16 ottobre, dopo secoli, uno straniero torna al vertice della Chiesa. È il cardinale di Cracovia Karol Wojtyła che prende il nome di Papa Giovanni Paolo II.

I mesi successivi alla Camera si discute ancora della legge sulla riforma del Servizio Sanitario Nazionale fino a quando, sabato 23 dicembre, la legge è approvata con il voto favorevole di tutto il Parlamento e quello contrario dei missini.

La legge sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica il 28 dicembre con il numero 833 e prevede la costituzione delle Unità Sanitarie Locali.

I Deputati lasciano la Camera per l'imminente arrivo del Santo Natale. Gli onorevoli Del Mare e Tuberoso, la mattina dopo, vigilia di Natale del 1978, si trovano alla bouvette di Montecitorio per consumare il caffè latte solito e salutarsi prima di partire. Teresa deve tornare a Terlizzi, Daniele a Bologna. Il Transatlantico è deserto. È domenica, quella vigilia di Natale.

Appena Daniele vede Teresa, le dice sorridente: «Chi doveva dirmelo che avrei partecipato all'approvazione della riforma sanitaria con te Ministro della Repubblica? Ricordo quello che pronosticava tua zia di te e del tuo fu-



turo. Santa donna, aveva previsto tutto tranne che la *Principessa* sarebbe diventata Ministro. Sono felice per questa legge. Pone una grandissima novità nel panorama legislativo italiano. Forse è la prima grande riforma dopo quella agraria e fiscale degli anni Cinquanta. Consente, finalmente, a tutti i cittadini di avere il diritto alla salute. Non solo ai ricchi, ma anche a quelli poveri come siamo stati noi sino in gioventù. Penso al nostro piccolo Comune e ai festeggiamenti che ti faranno quando torni a casa. Brava, *Principessa*, hai fatto tutto molto bene».

«Ma che stai a dire? Chi vuoi che mi festeggi? Stasera per la vigilia e domani, giorno di Natale, pranzerò a casa di mio fratello con i miei nipoti, ai quali per il daffare di questi ultimi giorni, non sono riuscita nemmeno a prendere un regalo. Recupererò con un omaggio in danaro per farmi perdonare. E tu Daniele dove te ne vai?»

«Torno a casa, a Bologna. Per non stare solo, domani pranzerò in ospedale, nel mio reparto con i pazienti, personale e suore. È un modo per tornare nel luogo in cui ho lavorato per anni e condividere, con chi sta peggio di me, la gioia del Natale. Ci rivediamo a Roma dopo la Befana, quando riprenderanno i lavori. Buon Natale, Teresa. Salutami tutti i tuoi e la nostra amata ed amara Terlizzi. Ricorda sempre quello che ci siamo detti il 10 giugno del lontanissimo 1940 sul mare di Molfetta. Ricorda anche il 24 dicembre 1941, quando ho cenato a casa tua la prima volta.»

Prima di andar via il Ministro Tuberoso si intrattiene ancora con Daniele e si lascia andare ad una riflessione: «Amico mio, ricordo di averti sempre conosciuto. Ero bambina ed oggi sono quasi vecchia. Non ci siamo visti per ventotto anni, ma ci siamo amati sempre. Questo Natale sarà diverso per tanti in Italia. Forse molti oggi non comprendono il senso della riforma sanitaria. Lo capiranno domani. Io sono particolarmente felice perché noi, da giovani liceali prima e da universitari della Facoltà di Medicina dopo, abbiamo sognato una sanità migliore e diversa in una nazione libera e democratica. Abbiamo soprattutto

sognato una sanità che prevenisse e che curasse tutti. Con questa legge abbiamo creato le condizioni per raggiungere l'obiettivo sperato. Ora tocca agli uomini conseguirlo. Come sono felice, oggi, se penso che, con un comunista rinnovato come te, ho lavorato per la stesura e l'approvazione della legge. Ti voglio tanto bene, Daniele. Buon Natale. Ciao, tesoro. Grazie».

Daniele si allontana e insieme pensa che nessuno lo ha mai chiamato *tesoro*. Esce dalla Camera, felice, per tuffarsi nel traffico caotico che offusca la bellezza di piazza Montecitorio.

## Capitolo sedicesimo

### DANIELE... RITORNA A CASA

Il Ministro Teresa Tuberoso, appena lasciato l'onorevole Del Mare, ritira la posta, saluta alcuni colleghi ed esce dall'ingresso secondario della Camera, nella piazza del Parlamento.

L'autista l'aspetta con l'auto in moto. Quando entra in macchina, ascolta prima la sirena, poi vede un'ambulanza sfrecciare su via del Corso, direzione piazza del Popolo. Si ricorda della riforma sanitaria appena approvata ed ha un pensiero di pietà verso il malcapitato, che quella domenica 24 dicembre 1978, è soggetto al trasporto, mentre in tanti affollano i negozi per gli ultimi acquisti natalizi.

L'auto del Ministro si dirige all'hotel Santa Chiara, alle spalle del Pantheon. Teresa alloggia là. Deve ritirare i suoi effetti personali e partire immediatamente per Terlizzi, dove spera di essere nel primo pomeriggio, in tempo per il cenone della vigilia di Natale e poi subito per la Santa Messa.

Sta sistemando la sua valigia, l'autista bussa alla porta della sua stanza e le chiede di scendere nella hall dell'albergo. Ci sono due carabinieri motociclisti che le vogliono parlare urgentemente.

Il Ministro si avvicina e i due le chiedono di seguirli immediatamente all'ospedale San Giacomo perché è stato ricoverato l'onorevole Daniele Del Mare. Prima di perdere i sensi, in piazza Montecitorio, ha fatto appena in tempo a dire al carabiniere che lo ha visto accasciarsi al suolo: «Chiamate il Ministro della Sanità».

A sirene spiegate, l'auto di Teresa corre verso il San Giacomo dove, entrando, apprende della morte di Daniele, colpito da un infarto fulminante.

I medici, seppur prontamente intervenuti, non hanno potuto fare altro che accertarne la morte.

L'onorevole Daniele Del Mare è adagiato su un lettino del pronto soccorso. Sembra dormire. Il suo volto è sereno. Ha cessato di vivere all'età di 54 anni. Improvvisamente.

Teresa scoppia a piangere. Singhiozza. Non riesce a parlare. Il mondo le crolla addosso. Sa che con Daniele è morta una parte importante della sua vita. Non si capacita di tanta repentinità degli eventi. Ha lasciato Daniele solo meno di un'ora prima e lo rivede inerme sul lettino di un ospedale.

Non sa cosa fare. Piange. È un pianto interminabile, interrotto soltanto dall'arrivo di alcuni Deputati amici di Daniele, da alcuni funzionari della Camera e dal personale della segreteria del Ministero della Sanità.

Daniele non ha famiglia. È completamente solo. Un Deputato, suo compagno di banco, racconta al Ministro che Daniele gli aveva confidato, nei giorni precedenti, di essersi più volte sentito male di notte, a casa. Aveva sentito alto il peso e lo sforzo dell'approvazione della legge sul Servizio Sanitario Nazionale ed aveva attribuito il malore allo stress psicologico e fisico, forse mentendo a se stesso.

Il 23 dicembre, mentre si concludeva l'iter di approvazione della legge e parlava il Ministro della Sanità, aveva altresì confessato al compagno di banco, con il sorriso sulle labbra, che in caso di morte avrebbe voluto essere sepolto nel cimitero di Terlizzi, dove riposano i suoi genitori.

Il Deputato riferisce che pronunciando la parola Terlizzi, comune che l'amico piemontese non sapeva nemmeno dove si trovasse, gli occhi gli si erano illuminati. Aveva aggiunto che a quel paese, dove non aveva nessun parente, lo legavano i giorni della gioventù trascorsi, la guerra, le prime battaglie per la democrazia. Poi, con il volto sereno e felice, gli aveva detto che a Terlizzi lo legava anche il ricordo bellissimo di un amore forse mai finito e brutalmente interrotto una mattina di un lontanissimo 20 aprile 1948.

Teresa nell'ascoltare il Deputato piemontese piange a dirotto perché le sembra di sentire il suo Daniele.

Esperate le formalità, nel primissimo pomeriggio del giorno di Natale, il carro funebre, con la salma dell'onorevole Daniele Del Mare, parte alla volta di Terlizzi, scortato da due motociclisti della polizia stradale.

Dietro segue la macchina del Ministro della Sanità. Teresa Tuberoso ha il cuore gonfio di dolore, gli occhi lucidi per l'inarrestabile pianto e la testa che le gira vorticosamente.

Roma è quasi deserta a quell'ora. I romani sono a casa. Festeggiano il Natale.

Il triste e mesto corteo imbocca l'autostrada del Sole verso Napoli e Teresa pensa alla sua vita e allo sfortunato Daniele.

Scorrono nella sua mente, come fotogrammi di una pellicola, il giorno in cui lo ha conosciuto, la fame patita, le tante conquiste fatte insieme, le difficoltà della vita durante il fascismo, la confessione fatta in riva al mare il 10 giugno 1940, la guerra, la caduta del regime, la liberazione, gli americani, le prime discussioni politiche, le liti sul comunismo, la fuga di Daniele da Terlizzi e infine la elezione a Deputato.

Ha il volto sorridente di Daniele stampato negli occhi. Lo rivede bambino, giovane, adulto.

Le auto corrono verso Terlizzi. Teresa capisce che ora, dopo la morte dei suoi genitori e di zia Paolina, dopo aver ritrovato finalmente Daniele e conquistato il successo politico, è sola. Terribilmente sola. Sa che da oggi nulla sarà come prima. Sa anche che con Daniele è morta una parte di lei.

Con Daniele è morta anche la speranza, la voglia di lottare, di impegnarsi, di costruire il futuro.

Quel ragazzo l'aveva lasciata il 20 aprile 1948. Per ventotto anni non l'aveva più incontrato. Ma sapere che esisteva le aveva dato sempre tanta forza.

Sempre, anche nell'impegno politico.

Gli aveva voluto bene, certa di essere ricambiata. Oggi, dopo averlo casualmente ritrovato, lo riperdeva. Ahimè, questa volta per sempre.

Teresa ricorda un passo di Aristotele dove si chiedeva: “*Cosa invecchia presto?*” E si rispondeva: “*La gratitudine*”. Lei sconfessa il detto aristotelico, ripetendo a se stessa che sarebbe stata sempre grata a Daniele per quello che le aveva insegnato, per quello che le aveva dato, per il bene che le aveva voluto.

Quando il breve corteo funebre sta per entrare a Terlizzi, Teresa dice all’autista di superare il carro funebre e farsi seguire.

Percorrono via Diaz in direzione centro, svoltano a destra e poi immediatamente a sinistra. Passano dinanzi al Municipio, là dove Teresa abitava durante gli anni dell’infanzia e della guerra. Là dove tante volte lei e Daniele avevano chiacchierato, discusso, litigato. Svoltano ancora a sinistra su corso Vittorio Emanuele e percorrono il viale alberato, luogo di tante passeggiate. Appena in fondo al Calvario le auto tornano in piazza, superano la Torre dell’Orologio, luogo dei comizi, transitano su corso Dante e corso Garibaldi. Svoltano per la Cattedrale e percorrono corso Umberto, passando vicino all’abitazione di Daniele, in via Pozzo Marango. Solo a questo punto Teresa fa segno all’autista di recarsi verso il cimitero.

Teresa ha voluto che il suo Daniele potesse rivedere Terlizzi, seppur da morto e chiuso in una cassa di rovere avvolta nella bandiera tricolore e adornata da due mazzi di rose. Uno bianco della Camera dei Deputati ed uno rosso del Segretario Nazionale del PCI.

Nessuno dei distratti cittadini, i cui abiti danno la dimensione di una società molto più ricca di quella postbellica, ha capito che su quel carro funebre elegante, seguito da un’auto ministeriale, giace un figlio onorato di Terlizzi.

La Rivoluzione di ottobre è fallita da parecchio, i comunisti non mangiano più i bambini, se mai li hanno mangiati. La DC ha cambiato l’Italia in un clima di libertà e democrazia. Lo ha fatto insieme alle altre forze politiche che pur

partendo da visioni radicali e massimalistiche, hanno subito una mutazione genetica positiva.

Il mondo è cambiato. Le paure della seconda guerra mondiale hanno lasciato il posto alla solitudine del mondo contemporaneo.

Anche Terlizzi è cambiata. L'asfalto anonimo ha sostituito, nelle piazze centrali del paese, la bella pietra lavica. Il teatro Millico ha ripreso a funzionare, seppur come cinema.

Le palme di piazza Cavour sono sempre testimoni fedeli lì, di fronte alla Torre dell'Orologio, tutta in pietra listellata, a ricordare ai terlizzesi che gli uomini passano e loro restano. Le palme sono molto più alte degli anni del fascismo, impregnate spesso anche dei tanti eventi cui hanno assistito.

Al centro delle quattro palme sorge imperituro il Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale, mentre si attende da tempo che i caduti della seconda guerra siano ricordati con una lapide.

Sull'attuale corso Dante la pinacoteca De Napoli attende di essere ristrutturata e riaperta al pubblico.

I negozi sono tantissimi ed hanno orrende insegne luminose.

Dietro il centro storico, sempre meno abitato, sorgono le abitazioni degli anni Sessanta. A ridosso quelle costruite successivamente. Bei palazzi nei quali abitano famiglie oggi composte da un numero di figli che spesso non supera i tre.

Alle fontane oggi si va per rinfrescarsi, poiché l'Acquedotto Pugliese serve l'intero abitato. Lo stesso dicasi per la fogna.

I cipressi del viale del cimitero a Teresa appaiono più brutti e tristi del solito.

Sono le ore diciotto del Natale del 1978 quando il feroce entra nella chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Le fioche luci votive del cimitero ricordano a Teresa che, nonostante il suo impegno ministeriale, anche lei si sta lentamente spegnendo.

Quasi nessuno a Terlizzi ricorderà quel ragazzo intelligente e battagliero, animato da buona volontà, entusiasta di vivere e di combattere per migliorare il mondo.

Eppure Daniele, il grande ragazzo, è vissuto desideroso di amore e capace di amare. Ha dato tanto amore, ricevendone ben poco.

Nessuno saprà domani chi è stato *il figlio del Professore*.

Forse solo ora Teresa riesce a capire cosa Daniele era per lei e sente il ricordo dolce della sua presenza.

Avverte l'assenza del dolce sguardo.

Cerca negli occhi dei presenti e immagina le mille domande a cui Daniele avrebbe dato risposta.

*La Principessa* sa che *il figlio del Professore* le ha voluto infinitamente bene. Sempre.

Teresa lo ricorderà sino all'ultimo dei suoi giorni, certa di ritrovarlo lassù.

Nel cielo.



## INDICE DEI NOMI

- Amendola Giovanni, vittima del fascismo, 34, 75.  
Amendolagine Marco, ingegnere, 28, 30.  
Andreotti Giulio, Presidente del Consiglio DC, 7, 120, 124, 127.  
Antonelli Nicola, sacerdote, 29.  
Aristotele, filosofo greco, 134.  
Assennato Mario, Sottosegretario di Stato all'Industria e al Commercio PCI, 104, 107, 109.
- Badoglio Pietro, generale e capo del Governo dal 25 luglio 1943 all'9 giugno 1944, 72, 73, 75, 77, 81, 82.  
Barile Alessandro, sacerdote, 29, 33.  
Barile Gioacchino, caduto nella seconda guerra mondiale, 90.  
Basaglia Franco, psichiatra, 128.
- Basso Lelio, avvocato e politico, 71.  
Beethoven van Ludwig, compositore tedesco, 67.  
Berlinguer Enrico, Parlamentare PCI, 7, 115, 121, 122.  
Berlinguer Giovanni, Parlamentare PCI, 11.  
Bisceglia Vito, operaio comunista, 94, 104.  
Bonomi Ivanoe, Presidente del Consiglio, 80, 83, 84.  
Bucciarelli Ducci Brunetto, Presidente della Camera DC, 118.
- Cagnetta Michele, sacerdote, 29, 73, 77, 94.  
Caio Arsenio, consigliere DC, 96.  
Carnicella Felice, assessore DC, 96, 106.  
Casamassima Giuseppe, sindaco di Terlizzi, 28.  
Catalano Francesco, geometra, 106.

- Catalano Francesco, professore, 73.
- Cattani Leone, politico antifascista, 71.
- Churchill Winston, Primo Ministro inglese, 36, 62 e n, 67, 84, 85.
- Colasanto Giuseppe, Presidente Regione Puglia DC, 106.
- Coppi Fausto, ciclista, 55.
- Corsico Sebastiano, direttore del complesso bandistico di Terlizzi, 30.
- D'Acquisto Salvo, carabiniere insignito di Medaglia d'oro al valor militare alla memoria, 81.
- De Bernardi Oronzo, fisico, 28.
- De Chirico Adamo, operaio comunista, 77.
- De Chirico Antonio, avvocato, 106.
- De Chirico Luigi, sacerdote, 29.
- De Crescenzo Nicola, romanista, 28.
- De Filippo Eduardo, drammaturgo, 89.
- De Gasperi Alcide, Presidente del Consiglio DC, 75, 83, 84, 88, 97, 98, 99, 101, 102, 104, 105.
- De Gioia Peppino, consigliere PCI, 93, 104.
- De Lucia Michele, assessore PSI, 88.
- De Marco Nicolò, caduto nella seconda guerra mondiale, 90.
- De Marco Ottavio, assessore PCI, 88.
- De Napoli Michele, pittore terlizzone, 28.
- De Nicola Enrico, primo Presidente della Repubblica italiana, 99.
- De Nicolò Aldo, assessore PdA, 88.
- De Palo Michele, giurista, 28.
- De Ruvo Pietro, consigliere PCI, 104.
- De Sario Lorenzo, assessore DC, 46.
- De Sario Tommaso, arcidiacono, 28.
- Dello Russo Marietta, operaia, 104.
- Dello Russo Michele, sindaco PCI, 104.
- Desio Ardito, geologo, 65.
- Di Crollanza Araldo, ministro dei Lavori pubblici durante il fascismo, 39.
- Di Vittorio Giuseppe, segretario nazionale CGIL, 10, 41, 46, 47.
- Eisenhower Dwight David detto Ike, generale e politico statunitense, 72.

- Fabrizi Aldo, attore, regista e sceneggiatore, 80n.
- Fanfani Amintore, Presidente del Consiglio DC, 97.
- Fiore Pasquale, giurista, 28.
- Gadaleta Giulio, commissario prefettizio, 74, 77, 78, 79.
- Garibaldi Giuseppe, imprenditore, 16.
- Gedda Luigi, medico, 105.
- Gentile Giovanni, filosofo e pedagogista, 39.
- Gesmundo Gioacchino, martire delle Fosse Ardeatine, 77, 80, 81, 122.
- Giangaspero Girolamo, consigliere DC, 67, 87, 96.
- Giannini Guglielmo, politico e drammaturgo, 102.
- Gioia Pasquale, Vescovo, 29.
- Giovanni Paolo I (Albino Luciani), 263° Vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica a partire dal 26 agosto al 28 settembre 1978, 128.
- Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła), 264° Vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica a partire dal 16 ottobre 1978 al 2 aprile 2005, 128.
- Gobetti Piero, giornalista e politico antifascista, 34.
- Gramsci Antonio, fondatore PCI, 18, 34.
- Grieco Donato, sacerdote, 29.
- Gronchi Giovanni, Presidente della Repubblica DC, 71, 75, 88, 118.
- Guastamacchia Francesco, consigliere PCI, 73.
- Gui Luigi, Ministro DC, 114.
- Hitler Adolf, cancelliere del Reich e *Führer* della Germania dal 1934 al 1945, 43, 45, 53, 54, 59, 62, 74, 86.
- Ingrao Pietro, Presidente della Camera PCI, 118, 120.
- Insinna Flavio, attore, 80n.
- Kappler Herbert, gerarca nazista, 121.
- Kolff Willem, medico olandese, 85.
- La Malfa Ugo, Vicepresidente del Consiglio PRI, 67, 75.
- La Tegola Antonio, sindaco PNM, 73, 77, 112.

- La Tegola Vito, insegnante, 104.
- Lenin Vladimir Ilich Uljanov, politico e rivoluzionario russo, 18.
- Leonardi Oreste, maresciallo dei carabinieri vittima del terrorismo, 127.
- Leone Giovanni, Presidente della Repubblica DC, 115, 118.
- Levi Carlo, scrittore e pittore, 89.
- Lioy Felice, 28
- Lisi Antonio, professore, 80n.
- Lombardi Riccardo, Parlamentare PCI, 71.
- Longo Luigi, Parlamentare PCI, 93.
- Magnani Anna, attrice, 80n.
- Maletti Vincenzo, scrittore, 39.
- Marchesi Concetto, Parlamentare PCI, 71.
- Maria José di Savoia, principessa del Belgio, regina d'Italia come consorte di Umberto II di Savoia, 74.
- Marinelli Giovanni, podestà, 27, 50.
- Marozzi Giuseppe, podestà, 25.
- Martini Maria Eletta, Parlamentare DC, 123, 125.
- Matteotti Giacomo, politico antifascista, 18, 19, 21.
- Micciantuono Angela, operaia, 93.
- Morgagni Manlio, giornalista, 72.
- Moro Aldo, Presidente del Consiglio DC, 5, 6, 7, 93, 102, 104, 111, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 128.
- Morrone Pasquale, podestà, 61.
- Mussolini Benito, fondatore del movimento fascista e capo del Governo, 18, 19, 21, 24, 25, 34, 35, 36, 38, 39, 43, 44, 45, 47, 49, 51, 53, 58, 61, 62, 63, 65, 66, 67, 72, 74, 75, 78, 81, 85, 86, 87.
- Mussolini Maltoni Rosa, madre di Benito Mussolini, 34.
- Nenni Pietro, Parlamentare PSI, 67, 75, 88, 97.
- Palmulli Elisabetta, consigliere DC, 96.
- Paolo VI, 262° Vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica a partire dal

- 21 giugno 1963 al 6 agosto 1978, 126, 128.
- Paparella Domenico, sacerdote, 45, 46.
- Pappagallo Francesco, primo caduto di Terlizzi della seconda guerra mondiale, 63.
- Pappagallo Pietro, martire delle Fosse Ardeatine, 79, 80 e n, 122.
- Parisi Peppino, comandante dei vigili urbani, 92.
- Parri Ferruccio, Presidente del Consiglio, 87.
- Pellico Silvio, patriota e scrittore, 55.
- Pertini Sandro, Presidente della Repubblica PSI, 75, 118, 128.
- Petacci Claretta, compagna di Benito Mussolini, 85.
- Petrone Benedetto, operaio comunista, 122.
- Piacente Maria, assessore DC, 94, 96, 106.
- Pio XI, 259° Vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica a partire dal 6 febbraio 1922 al 10 febbraio 1939, 36.
- Pio XII, 260° Vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica a partire dal 2 marzo 1939 al 9 ottobre 1958, 81, 100.
- Quercia Nicolò, podestà, 50, 58.
- Reder Walter, ufficiale delle SS, 84.
- Rommel Erwin, feldmaresciallo del III Reich, 71.
- Roosevelt Franklin Delano, 32° Presidente degli Stati Uniti d'America, 62 e n, 63, 84.
- Rossellini Roberto, regista, 80n, 89.
- Rubini Giovanni, pilota, 71.
- Ruggieri Francesco Paolo, assessore DC, 46, 96.
- Rumor Mariano, Presidente del Consiglio DC, 115.
- Ruocco Eduardo, operaio, 104.
- Ruta Francesco, operaio, 98n.
- Rutigliano Giovanni, insegnante, 73, 106.
- Salizzoni Angelo, Parlamentare DC, 125.
- Salvucci Achille, Vescovo, 73.
- Santulli Michele, fascista, 78.
- Saragat Giuseppe, Presidente della Repubblica PSDI, 67.

- Sarcina Sabino, avvocato, 77.
- Sarcina Sabino, arciprete, 69.
- Sarcone Michele, medico, 28.
- Scagliola Vito, assessore PSI, 88.
- Sciannamea Oscar, assessore PCI, 88.
- Secchia Pietro, Parlamentare PCI, 93.
- Shilton John, militare USA, 76.
- Spataro Giuseppe, ministro DC, 75.
- Stalin Iosif Vissarionovič Džugašvili, rivoluzionario e statista russo bolscevico, 70, 84, 105.
- Starace Achille, segretario del Partito Nazionale Fascista, 21n, 75.
- Sturzo Luigi, fondatore PPI, 10, 41, 45.
- Tanassi Mario, Ministro PSDI, 114.
- Tangari Nino, assessore DC, 106.
- Tedeschi Giuseppe, banditore, 50n.
- Togliatti Palmiro, Parlamentare PCI, 80, 81, 83, 84, 87, 88, 91, 93, 97, 105.
- Trentin Silvio, partigiano e sindacalista, 67.
- Truman Harry S., 33° Presidente degli Stati Uniti d'America, 88.
- Umberto II di Savoia, luogotenente generale del Regno d'Italia dal 1944 al 1946 e re d'Italia, di Sardegna, di Cipro, di Gerusalemme e d'Armenia dal 9 maggio al 13 giugno 1946, 98, 99.
- Vallarelli Gaetano, operaio comunista, 73, 77.
- Vendola Andrea, sindaco DC, 73, 93n, 95, 96, 104, 106.
- Vendola Nichi, Presidente della Regione Puglia PRC, 77n, 104n.
- Veneziano Michele, assessore DC, 96.
- Vittorio Emanuele II di Savoia, primo Re d'Italia, 24.
- Vittorio Emanuele III di Savoia, Re d'Italia dal 1900 al 1946, 19, 24n, 38, 75, 82, 97.
- Volpe Angelo, assessore DC, 96.
- Zamboni Anteo, studente antifascista, 34.
- Zangheri Renato, sindaco PCI, 115.

Ziccolella Giuseppe, as-  
sessore DC, 73, 88.  
Žukov Georgij Konstan-

tinovič, generale e politi-  
co russo, 66.





## RINGRAZIAMENTI

Dico grazie pubblicamente a quanti mi hanno aiutato, a vario livello, nella “sistemazione” di questo libro.

Grazie a: prof. Clara Andriani, Terlizzi; dr. Antonella Cusmai, Margherita di Savoia; sig. Maria Teresa De Sciscio, Terlizzi; dr. Anna Dicano, Terlizzi; on. Luciana Pedoto, Roma; dr. Tonia Sgobba, Terlizzi; arch. Nanà Villata, Torino; per aver letto, in bozza, il romanzo ed offerto preziosi suggerimenti.

Grazie a mio padre, il pensionato prof. Giuseppe Grasi, per aver letto e riletto le diverse bozze ed aver rilevato ogni possibile ed umana imprecisione.

Ultimo grazie a Teresa Tuberoso e Daniele Del Mare che non mi hanno mai *lasciato* durante il viaggio ideale che mi ha portato a scrivere questa piccola storia di un grande Paese.



## INDICE

Prefazione dell'Autore	p. 5
<i>Testimonianza della bella politica</i> di <i>Livia Turco</i>	» 9
<i>I profumi della Storia emergono nel romanzo</i> di <i>Lea Cosentino</i>	» 13
I Capitolo. Daniele Del Mare, il figlio del Professore	» 15
II Capitolo. Teresa Tuberoso, la Principessa	» 21
III Capitolo. Terlizzi nel 1924	» 27
IV Capitolo. Fine anni Venti tra baionette ed illusioni	» 33
V Capitolo. Anni trenta: a scuola per crescere ed obbedire	» 37

VI Capitolo. Sturzo e Di Vittorio vengono a Terlizzi	» 41
VII Capitolo. Bell'Abissinia	» 49
VIII Capitolo. Confessioni vicino al mare	p. 53
IX Capitolo. La seconda guerra mondiale	» 61
X Capitolo. L'8 settembre 1943	» 69
XI Capitolo. Amore della democrazia e non solo	» 83
XII Capitolo. La Repubblica dei cittadini	» 91
XIII Capitolo. Chi vince resta, chi perde parte	» 101
XIV Capitolo. Alla Camera nel 1976	» 111
XV Capitolo. La tragedia Moro e la legge 833	» 121
XVI Capitolo. Daniele ... ritorna a casa	» 131
Indice dei nomi	» 137
Ringraziamenti	» 143





Finito di stampare nel mese di giugno 2009  
per conto della Casa Editrice Palomar di Alternative s.r.l.  
nello stabilimento della .....

Cod. lib. 7600-337